Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 28 Luglio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 180

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Nella Russia dei Soviet

Il "continente russo,,

MOSCA, giugno.

La sola classe che abbia, oltre i beni, perduto la libertà, è la borghesia, quella che lo storico Zabielin chiama il «*continente russo*». L'aristocrazia non ha perduto che i beni e i privilegi: i nobili non si sono mai battuti per la libertà, ma per i privilegi di casta. Il concetto di libertà è ignoto alla società feudale. Le lunghe lotte sostenute, in ogni tempo e in ogni paese, dall'aristocrazia contro la Monarchia, non hanno mai avuto per fine ultimo la conquista della libertà, ma la difesa dei privilegi dell'aristocrazia contro l'istituto monarchico. Quando i nobili, nell'ottocento, si mescolano alle congiure e alle insurrezioni borghesi, in Germania, in Francia, in Italia, in Russia, non combattono per i principii e gli interessi della nobiltà, ma per quelli della borghesia. Nella romantica stagione dell'ottocento, un nobile, quando è patriota e liberale, è sempre un *déclassé*: è più vicino alla borghesia che all'aristocrazia. Il clima nazionale, che nell'Europa dello scorso secolo nasce dalle lotte per la libertà, alle quali i nobili partecipano in gran numero, è sempre un clima borghese: nel 1821, nel 1830, nel 1848, quei nobili patrioti e liberali si battono per gli stessi principii borghesi che nel 1789 avevano armato i popoli contro i privilegi della nobiltà europea.

Breve stagione, quella della libertà borghese: dal febbraio all'ottobre del 1917. La rivoluzione di febbraio, che ha abbattuto lo zarismo, è una rivoluzione di spiriti e di modi borghesi: quella d'ottobre, la rossa rivoluzione d'ottobre, non ha rovesciato che il Governo democratico di Kerensky, cioè il Governo della borghesia. Otto mesi di libertà borghese sono bastati a preparare l'avvento della dittatura proletaria. «Viva la libertà» dice Lenin sorridendo. Non per nulla, molti anni prima del colpo di Stato dell'ottobre del 1917, egli osserva che non è possibile, in Russia, passare dall'assolutismo zarista alla dittatura del proletariato: è necessario uno stato intermedio, quello della rivoluzione borghese. «La dittatura proletaria — afferma Lenin — non può attuarsi che dopo una rivoluzione democratica, cioè borghese». Se molti secoli di assolutismo zarista sono stati necessari alla borghesia per conquistare la libertà, otto mesi di libertà borghese sono bastati ad aprire la strada alla dittatura del proletariato. Bisogna riconoscere che il liberalismo, anche in Russia, ha molti meriti.

«Abbiamo tutto perduto — dicono i residui della borghesia: — tutto, anche quello che non avevamo ancora». Vivere: ecco il solo problema, ormai, ecco la legge che regola la morale dei vinti nella Russia dei Soviet; ed è l'antichissima legge storica del *continente russo*. Le necessità elementari della vita umana hanno ripreso, a poco a poco, il sopravvento sulle tradizioni e sulle speranze ideali di una società caduta, che, tardiva e lontana erede della borghesia francese dell'ottantanove, ha sacrificato la propria libertà alla grande illusione democratica della libertà del popolo. Anche l'*intellighenzia*, come la nobiltà, si è lasciata abbattere senza nemmeno tentar di resistere. E' caduta parlando. Le parole non entrano nelle canne dei fucili. Il famoso sciopero bianco della burocrazia, nel novembre del 1917, è stato l'unico serio tentativo di resistenza borghese al Governo dei Commissari del Popolo: Lenin se n'era a tal punto preoccupato, da indursi perfino, in un primo tempo, a scendere a patti con gli scioperanti. Lenin di fronte a Oblomow, la rivoluzione bolscevica alle prese con l'inerzia di Oblomow: ecco l'ultimo aspetto dell'eterno dissidio della storia russa. Oblomow è l'eroe di un romanzo di Gonciaroff: eroe rappresentativo dell'apatia di quel popolo. Si sa che cosa i russi intendono per oblomovismo.

Ma, spezzate le ossa a quell'inutile tentativo, mentre i nobili e i ricchi borghesi fuggivano a Coblenza, o seguivano le bandiere di Kolciak, di Denikin e di Wrangel, o aspettavano a letto che qualcuno salisse a prenderli per portarli alla fucilazione, i ceti medi, i piccoli borghesi che avevano creduto nella rivoluzione di febbraio e ancora si abbandonavano alle illusioni democratiche della libertà e della giustizia, rimanevano fermi al loro posto, confidando più nelle necessità della rivoluzione rossa che nella propria utilità. Per vivere, è necessario mettere al servizio della rivoluzione le proprie conoscenze, le proprie capacità tecniche. A questa ragione elementare la borghesia subordina ogni principio sociale, politico e morale: l'istinto della conservazione è più forte d'ogni principio e d'ogni pregiudizio. Ma il proletariato diffida dei tecnici: diffida dei borghesi. Sono gli anni del comunismo di guerra; gli anni della distruzione. L'industria e l'agricoltura sono in rovina; i mugiki e gli operai abbandonano i campi e le officine per correre alle frontiere, dove le guardie rosse indietreggiano davanti alle guardie bianche. Ciapaieff, dalle rive del Volga, getta alla moltitudine innumerevole dei disertori il grido della riscossa; Budionny, alto a cavallo, chiama a raccolta il popolo nelle pianure dell'Ucraina. Gli incendi illuminano gli orizzonti della Russia proletaria. Da Leningrado e da Mosca partono verso il sud e verso l'est i reggimenti che nell'estate del 1917 hanno abbandonato il fronte per accorrere in aiuto della rivoluzione borghese di Kerensky, partono i battaglioni d'operai, partono i battaglioni di studenti, partono i battaglioni di donne. L'esercito rosso di Trotzki è in marcia contro Kolciak, contro Denikin, contro Wrangel, contro Pilsudski. La rivoluzione non ha bisogno di tecnici: ha bisogno di soldati. I residui della borghesia, i detriti della rivoluzione borghese di febbraio, se vogliono vivere, debbono mettersi al servizio della rivoluzione proletaria d'ottobre. Anche Oblomow s'incammina a piedi, a testa bassa, verso le frontiere, dietro i rossi cavalieri cosacchi di Budionny.

Nell'estate del 1920, quando gli ulani polacchi traevano per le vie di Varsavia i prigionieri bolscevichi presi sul fronte di Radzimin, a poche miglia dalla città, io osservavo stupito che non tutti i soldati dell'esercito di Trotzki erano proletari: fra i contadini e gli operai, molti erano i borghesi, professionisti, tecnici, studenti, ingegneri, impiegati dello Stato o dell'industria, riconoscibili all'aspetto e ai modi. Di militare non avevano che il berretto, con la stella rossa cucita un po' al disopra della visiera di cuoio. Vestiti all'europea, in giubba e in calzoni lunghi, stracciati, sudici, coperti di polvere, non avevano l'aria di prigionieri di guerra, ma di cittadini in rivolta tratti in arresto dalla polizia. All'apparire di quelle turbe di vinti, magri di fame e di fatica, la folla assiepata nelle strade del sobborgo di Praha, in testa al ponte di ferro sulla Vistola, lungo i marciapiedi del Krakowskie Przedmiescie, rompeva in un grido altissimo: «eccoli! eccoli!». Ma gli urli e le imprecazioni si affievolivano a poco a poco in sommesse voci di pietà. Quei nemici, presi col fucile in pugno alle porte di Varsavia, apparivano agli occhi della folla come cittadini inermi, come pacifici borghesi cacciati innanzi contro le mitragliatrici polacche, a far da scudo alle guardie rosse proletarie. Non era certo una volontà eroica, quella che li spingeva in armi contro la Polonia; ma eran soldati, non cittadini inermi; soldati decisi a battersi, duri e ostinati, che avevano per legge il motto di Giovanni Acuto: «la guerra si fa per vivere, non per morire». Soldati che si battevano per la libertà del popolo russo, per l'onore della nazione russa, non già per la bandiera della rivoluzione proletaria: per la libertà e per l'onore nazionale, cioè per le proprie tradizioni, per il proprio diritto alla vita. Tragico destino, ultimo naufragio. Di quella loro partecipazione armata alle guerre rivoluzionarie per la difesa dello Stato operaio, i borghesi hanno saputo accortamente trarre profitto: la collaborazione tecnica della borghesia all'opera di ricostruzione della Russia dei Soviet, ha un precedente eroico nella partecipazione alle guerre per la libertà proletaria.

Ma i precedenti eroici non valgono a dissipare l'atmosfera d'odio e di sospetto in cui vivono i residui della borghesia. Sterminati ad uno ad uno i socialdemocratici e i socialisti rivoluzionari che avevano aderito in un primo tempo al programma bolscevico (ed erano quasi tutti elementi borghesi, di quella intellighenzia rivoluzionaria cui spetta in gran parte il merito di aver tenuto viva nel popolo, per oltre cinquant'anni, l'idea della rivolta per la libertà) e s'eran poi, ai primi contrasti per la questione agraria e per la pace di Brest-Litowski, pronunziati contro la politica di Lenin; dispersi nelle galere, deportati in Siberia e all'isola Solowietzki, gli ultimi esponenti delle frazioni borghesi del socialismo rivoluzionario: i residui del *continente russo* s'erano trovati a subire la pressione della lotta di classe non soltanto sul terreno economico e sociale, ma sopra tutto su quello delle tradizioni, degli usi, della cultura, delle abitudini, sul terreno, cioè, della psicologia. Costretti a collaborare per poter vivere, a mettere le proprie esperienze tecniche al servizio del proletariato, ad assumere in proprio la responsabilità dell'assurdo criterio bolscevico, che subordina la necessità della produzione a quelle del controllo politico, umiliati, perseguitati, spiati nell'intimità familiare, nei contatti professionali, nei rapporti con i colleghi, con i superiori, con i dipendenti, fatti segno all'universale sospetto, esposti allo zelo dei convertiti, all'odio dei fanatici, al rancore dei rinnegati, alle delazioni delle spie della G. P. U., i detriti della borghesia vivono ormai confusi nella grande massa proletaria, come gente che cammina al buio e spera di rivedere un giorno la luce, ma non s'accorge d'essere cieca per sempre. Il loro stato d'animo è quello dei vinti: adattarsi o morire. Soltanto un occhio esperto li può riconoscere, nella folla operaia che invade le strade, i ritrovi, gli uffici, le case: nell'aspetto, nel linguaggio, nei modi, cercano di uniformarsi al tipo medio del proletario in stivali e in *tolstowskaia*. Portano tutti il famoso berretto messo in onore da Lenin, il berretto operaio dalla visiera corta. Vivono in una o in due stanze, famiglia per famiglia, in una promiscuità che toglie all'esistenza in comune ogni elemento di intimità, ai rapporti sessuali ogni senso di pudore, agli affetti ogni sfumatura: nessuno può mai sentirsi solo, in quegli appartamenti ingombri di estranei che vanno e vengono, che attendono in cucina, con in mano i bricchi e i tegami, il proprio turno davanti ai fornelli. La solitudine, così cara all'uomo civile, così necessaria all'uomo intelligente, è resa impossibile, è proibita. Il bagno, i corridoi, la cucina, i luoghi nascosti, tutto è in comune tra le varie famiglie, spesso di diversa origine sociale, in cui ogni appartamento è diviso. Un freddo egoismo, una muta e cortese indifferenza per i dolori e per le gioie altrui, regolano i rapporti fra inquilini. Sembra che nessuno oda gli urli delle puerpere, e il pianto dei congiunti intorno al letto del moribondo: le culle, nei corridoi, s'incrociano con le bare; ognuno vive estraneo e indifferente alla vita degli altri.

Questa esistenza in comune genera l'egoismo più accorto. A poco a poco, tenace e insidioso, l'egoismo inquina le tradizioni e le abitudini borghesi. I vincoli familiari si allentano: e il padre, fedele ai principii e ai pregiudizi della morale borghese, guarda i figli con sospetto, senza che i figli, cresciuti nel clima della rivoluzione, sottratti alla sua autorità dalle esigenze della nuova vita sociale, aperti alle nuove idee che fermentano in quel mondo in formazione, spregiudicati e avidi di novità, curiosi e astiosi, si liberano a poco a poco dai legami degli affetti e delle convenienze familiari e già si voltano indietro a considerare con occhi torbidi quel suo piccolo mondo antico, ormai in decomposizione. Senza che i figli, partecipi della nuova morale rivoluzionaria, gli sono nemici.

Curzio Malaparte

Le norme per l'assistenza agli invalidi di guerra

Roma, 27 notte.

In seguito alle disposizioni prese dal Governo con la recente Circolare ai Prefetti perchè siano richiamate le amministrazioni pubbliche locali alla rigida osservanza delle norme che regolano l'assunzione obbligatoria dei minorati di guerra, l'Opera Nazionale Invalidi di Guerra ha diramato ai Consiglieri Delegati presso le rappresentanze provinciali dell'Opera stessa, opportune disposizioni perchè tali rappresentanze seguano d'ora innanzi con ogni cura le vicende dei concorsi come in genere di qualsiasi altro procedimento di assunzione personale. Alcune rappresentanze spesso limitano la propria azione alla semplice trascrizione delle istanze e delle denunzie di invalidi, mentre esse dovrebbero prestare la prima sollecita e più efficace assistenza. Tale assistenza non deve mancare agli invalidi neppure per le conseguenti pratiche legali, quante volte si appalesi necessaria e prima che sia trascorso il termine.

La Presidenza dell'Opera, dopo avere ricordato che il potere concesso al Governo di annullare in ogni tempo su semplice istanza degli invalidi gli atti delle pubbliche amministrazioni riconosciuti illegittimi, è limitato a casi eccezionali, invita le rappresentanze a tenere presente che le istanze e le denunzie dirette a promuovere l'annullamento delle deliberazioni presunte in contrasto con la Legge debbono essere inoltrate sempre per il tramite della Sede Centrale.

L'esempio del Duce

Attività che non conosce sosta

Roma, 27 notte.

Commentando il volo compiuto ieri dal Duce, l'on. Melchiori così scrive sulla *Tribuna*: «Duemila chilometri di volo in dieci ore consecutive, con brevi soste a Messina e a Brindisi; questo è il bilancio di una sola giornata del nostro Duce. L'aeronautica italiana deve essere orgogliosa di questo suo Capo, esempio costante per tutti gli italiani. Benito Mussolini è veramente un capo di eserciti. Se per comandare sono necessarie intelligenza superiore, genialità, ardimento, esempio, ascendente personale, fascino di condottiero trascinatore, Benito Mussolini è il più perfetto uomo di comando. Egli è l'uomo che varca i mari verso le Colonie sul ponte di comando di una nave, come vecchio navigante adusato a tutte le intemperie; è l'uomo che supera il deserto come se questo fosse una sua vecchia conoscenza di infanzia; è l'uomo che abolisce le distanze con i suoi voli audaci e piomba non atteso sulle città più lontane; è l'uomo che passa in rivista a cavallo le Legioni delle Camicie Nere; è l'uomo che con la stessa semplicità si pone all'alba al volante della sua macchina e si reca a vedere edifici e strade, per rientrare subito dopo al suo ufficio e passare una intera giornata al tavolo di lavoro; è l'uomo che passa da un Ministero all'altro nello stesso giorno; affronta i più diversi problemi, riceve le più importanti personalità del mondo, politiche e militari; dà a tutti una disposizione, un ordine, un indirizzo; e non è mai stanco, non cerca mai riposo, non accenna mai a interrompere la sua fatica. Mirabile esempio di dedizione assoluta, di fibra sovrumana, di cuore sano e potente come la luce dei suoi grandi occhi, di mente lucida, uomo sempre padrone di sè stesso, sempre presente, pronto ad afferrare una idea, a dominare una situazione, a superare un ostacolo, a concretare una soluzione per tutti gli infiniti problemi, che la vita dello Stato gli pone sul tavolo, senza tregua e senza sosta per il suo formidabile cervello di geniale costruttore della potenza italiana».

La Marina italiana esaltata dalla stampa belga

Anversa, 27 notte.

La stampa di Anversa continua ad esaltare la Marina italiana. In un nuovo articolo, il diffuso giornale *Neptune* risale all'origine della formazione della R. Marina dopo la costituzione del Regno d'Italia.

Il giornale, con ampiezza di particolari, cifre e documentazioni, rammenta l'opera compiuta dalla R. Marina per salvare l'Esercito serbo nonostante le difficoltà grandissime e le condizioni straordinarie e deplorevoli dell'Esercito serbo.

«Il re Pietro di Serbia — continua il *Neptune* — fu trasportato dai cacciatorpedinieri italiani animosi e impetuosi. Durante l'esodo dell'Esercito serbo i marinai ed i medici della Unità italiana dovettero combattere l'epidemia colerica ed altre malattie, dando prova di abnegazione senza pari e di devozione profonda al dovere».

Dopo altri accenni alla straordinaria attività della R. Marina durante la guerra, il giornale così conclude:

«Questi non sono che alcuni dettagli sull'opera della Marina italiana durante la guerra; Opera degna del sacrificio di Nazario Sauro. I marinai d'Italia con la loro abnegazione e con il loro coraggio ben hanno meritato dalla Patria e dagli Alleati».

Iersera in casa del R. Console Generale on. Zimolo è stato offerto un pranzo a 50 marinai della *Pisa* e a 50 della *Ferruccio*. Il pranzo è stato servito dalla signora Zimolo e da altre signore ospiti del R. Console Generale. I marinai hanno acclamato con possenti «alalà» al Re e al Duce. Stamane all'alba la *Pisa* e la *Ferruccio* hanno lasciato Anversa. La partenza è avvenuta a tarda ora, causa la marea, rendendo forzatamente impossibile la grandiosa manifestazione che la popolazione di Anversa aveva preparato per salutare gli ospiti. Il R. Console Generale Zimolo e i rappresentanti della stampa italiana, imbarcati a bordo della *Pisa*, hanno accompagnato la divisione navale fino a Flessinga dove sono sbarcati dopo lo scambio di cordiali saluti con l'ammiraglio Rota e con gli ufficiali.

La crisi in Francia

Il Gabinetto segue il suo Presidente rassegnando le dimissioni - Briand è incaricato di costituire il nuovo Ministero - I radicali nella combinazione - Vivace lotta sul nome di Tardieu - Ventiduemila agenti di polizia, le truppe della guarnigione e reparti delle provincie mobilitati per la giornata del primo agosto.

Parigi, 27 notte.

I tentativi fatti stamane *pro forma* da Briand e da Barthou per indurre Poincaré a restare alla testa del Governo, a dispetto della malattia, come ha fatto il Cancelliere Müller, sono rimasti senza risultati.

Il Presidente della Repubblica ha accettato, dunque, senz'altro le dimissioni dell'infermo, da questi comunicategli colla seguente lettera:

«Signor Presidente della Repubblica,

«I timori che vi avevo espressi si sono realizzati. Mi è impossibile ristabilirmi interamente senza intervento chirurgico, la cui preparazione e le cui conseguenze mi costringeranno ad un riposo di due o tre mesi. Io non posso dunque, soprattutto nelle circostanze attuali, esercitare come si conviene le funzioni che avete voluto affidarmi tre anni or sono e mi vedo, con mio grande rincrescimento nella necessità di rimettervi le mie dimissioni. Rimango profondamente riconoscente per la benevolenza che non avete cessato di dimostrarmi e vi prego di ricevere, signor Presidente della Repubblica, l'espressione della mia rispettosa devozione. - Raimondo Poincaré».

Dal canto loro i membri del Gabinetto si sono associati alle dimissioni del Presidente del Consiglio, annunziandole a Doumergue come segue:

«Signor Presidente della Repubblica,

«Il passo che abbiamo compiuto presso il signor Raimondo Poincaré per determinarlo a conservare, nell'interesse del Paese, la direzione degli affari pubblici, non ha dato il risultato che volevamo ancora sperare. Dobbiamo inchinarci dinanzi alla sua decisione col rincrescimento di non poter continuare la nostra collaborazione fatta di ammirazione e di rispettosa devozione. Perciò vi preghiamo, signor Presidente della Repubblica, di voler accettare le nostre dimissioni e l'espressione del nostro profondo rispetto».

I commenti

Doumergue ha in conseguenza iniziato subito le proprie consultazioni.

L'annunzio che la crisi era ormai una realtà irrimediabile, ha diffuso stamane nell'opinione pubblica, che non vi era preparata, una generale costernazione. I giornali si accordano nel deplorare il ritiro di Poincaré e nel riconoscere che egli sconta oggi le conseguenze di tre anni di incessante lavoro sostenuto per il bene del Paese. L'elogio rivolto all'opera del Presidente dimissionario è pressochè unanime.

«La Francia — scrive il «Temps» — apprenderà con profonda emozione che Poincaré ha presentato le sue dimissioni e, per aumentare di più la sua tristezza, che queste dimissioni sono dovute a ragioni di salute. Tre anni fa, quasi giorno per giorno, Poincaré era stato chiamato al potere dal voto unanime dell'opinione pubblica. Le finanze della Francia erano allora in una situazione allarmante. Nella nostra epoca, uno Stato le cui finanze sono avariate, è uno Stato la cui autorità è diminuita. In tre anni di una politica ferma e prudente, Poincaré ha ristabilito le finanze. Del lavoro schiacciante di Poincaré, dal 23 luglio 1926 ad oggi, la Francia è testimone riconoscente. La Francia è con Poincaré e si augura con fervore, che il suo pronto ristabilimento gli permetta di riprendere ben presto il suo posto nei consigli del Governo».

L'*Information* si augura che l'infermo possa tornare, tra non molto, al potere.

«La fiducia generale che ha circondato Poincaré nella sua opera di raddrizzamento finanziario — scrive — lo seguirà ancora oggi, nella speranza che il suo vigore fisico — che gli sforzi spiegati in vista del bene pubblico non sono riusciti ad abbattere — gli permetterà un rapido ristabilimento, dopo del quale, benchè abbia meritato ampiamente il riposo, si troverà di nuovo in grado di consacrarsi agli interessi generali del Paese».

Più sottile, ma non meno rispettoso è il giudizio del *Journal des Débats*.

«Raimondo Poincaré — scrive questo giornale — aveva la fiducia della nazione. Poincaré è stato battuto nel 1924 ed allontanato dal potere all'arrivo del Cartello fu impedito di continuare la propria opera. Egli è riapparso nel luglio del 1926 circondato dal rispetto pubblico. Egli ha potuto compiere, in condizioni che sembravano ben critiche, quel risollevamento del credito che ha sorpreso il mondo intero. Ha potuto mantenere una specie di unione tra i partiti; ha potuto limitare qualcuno dei danni della politica del 1924. E' questa autorità e questo prestigio che alcuni volevano sfruttare oggi ancora per fare accettare alla Francia le ultime conseguenze in materia internazionale degli errori del Cartello. La nostra vecchia e fedele amicizia per il Presidente del Consiglio ci fa vivamente deplorare che la malattia lo allontani dal potere, ma il nostro rispetto per il compito storico che egli ha compiuto ci impedisce di deplorare che egli sia tenuto obbligatoriamente in disparte dalla liquidazione che si sta preparando».

Uscita in tempo

Senza volere affatto insinuare che tale sia il pensiero dello stesso Poincaré, e che la preoccupazione di schivare le responsabilità morali delle imminenti decisioni internazionali possa entrare per qualche cosa in una determinazione che, secondo ogni evidenza, va unicamente attribuita al suo peggiorato stato di salute, pare che la crisi uremica si sia complicata di un'infiammazione prostatica, e che questa ultima sia la causa che richiede l'atto operatorio. Sarebbe difficile negare che a Poincaré personalmente, l'uscita dal Ministero, in questo momento, sia più utile che dannosa. Dopo essersi accollata la responsabilità della ratifica dei debiti contro un Parlamento per metà ostile, accollarsi anche quella dell'evacuazione renana sarebbe uno di quei rischi cui è difficile che una popolarità del genere della sua possa resistere. Dell'evacuazione si incaricherà Briand, dal quale nessuno può aspettarsi altro, e Poincaré avrà così almeno la soddisfazione di chiudere la propria carriera politica senza essersi completamente spogliato delle antiche penne. Senonchè questa che per lui personalmente può essere una circostanza favorevole, per una parte della maggioranza che sino a ieri lo ha fedelmente sostenuto è una disgrazia.

Un grandissimo numero di moderati che avevano votato la ratifica nel solo proposito di evitare la crisi ministeriale e mantenere Poincaré al potere, non sono oggi lontani dall'avere l'impressione di essere stati gabbati. Se Poincaré voleva andarsene, perchè non se ne andò prima di fare loro votare la ratifica? La domanda è troppo ingenua perchè metta conto di rispondervi, ma il lettore sa che vi sono ingenuità profondamente morali alle quali è impossibile non cedere.

L'incarico di formare il Ministero è stato dato stasera da Doumergue a Briand, che tutti i parlamentari consultati erano stati unanimi a designare ed anche i sassi sanno che Briand dovrà fare, come dicevamo ieri, un Gabinetto di concentrazione a sinistra, ossia un Ministero nel quale entrino vari radicali. Ora, dove pigliare i portafogli da dare ai radicali, se non dalle mani dei moderati? Lo scoppio della crisi ha gettato le sinistre in un vero orgasmo. Iersera nessuno sapeva ancora nulla di quanto veniva preparandosi, e non appena chiusa la sessione una quantità di deputati presero il treno per ritornare nei rispettivi collegi. Tra quelli partiti vi fu lo stesso Daladier, il notissimo capoccia cartellista, al quale si dovette telefonare in una stazione del percorso, per fermarlo e farlo tornare a Parigi. Questa partenza di Daladier fornisce la misura della sorpresa destata dalla crisi e della gioia tumultuosa impossessatasi stamane di un partito che dal novembre dell'anno scorso soffriva dolorosamente di vedersi escluso dal potere. Secondo un giornale socialista della sera, Briand dovrebbe nientemeno che imbarcare nel Ministero Bonnet, Daladier, Durand, Durafour, Danielou, Marraud, Dariazet e forse anche Paul Boncour. In altri termini fare un Ministero radico-socialista. Come meravigliarsi che i moderati in fondo all'animo loro ce l'abbiano con Poincaré che ha preso i loro voti, sapendo di non poter seguitare a pagarli? Briand, il quale ha accettato senza tergiversazioni inutili l'incarico di formare il suo dodicesimo Ministero, non adotterà certamente, almeno in un primo tempo, una formula così rosseggiante.

Il sacrificio di Barthou

Ma qualunque dosatura egli si proponga di realizzare, una cosa è certa — come notavamo sin da ieri — la incompatibilità tra l'accesso al potere dei radicali e la permanenza di Tardieu al Ministero degli Interni. I giornali di sinistra non hanno aspettato nemmeno ventiquattro ore per dirlo ed i giornali di destra hanno dal canto loro bell'e replicato che la presenza di Tardieu agli Interni è la condizione *sine qua non* della presenza dei marinisti nella maggioranza ministeriale.

Su tutto il resto, raggiungere l'accordo non è difficile, dato, tra l'altro, il fatto che la situazione alla vigilia della Conferenza dell'Aja è dominata dalla politica internazionale e che su questa politica internazionale Briand ha ottenuto in questi giorni tanto alla Camera quanto al Senato un voto favorevole e successi personali dei più significativi.

L'accordo sarebbe forse anche possibile intorno al sacrificio di Barthou, peso morto che Briand non ha alcun interesse di conservare nel proprio Gabinetto, e del quale, per contro, le sinistre in blocco sarebbero felici di sbarazzarsi.

Due ordini del giorno assolutamente accademici sono stati votati oggi dal gruppo parlamentare radicale e dal gruppo socialista, con non altro scopo che quello di rendere impossibile il ritorno di Barthou alla Giustizia.

«Il gruppo radicale — dice il primo ordine del giorno — protesta di nuovo contro le condizioni nelle quali è intervenuto il decreto di chiusura, impedendo alle Camere di compiere i lavori legislativi ormai prossimi alla loro conclusione; denunzia in questo fatto un grave attentato ai diritti del Parlamento; ricorda che questa procedura insueta ha impedito alla Camera — fatto senza precedenti nella storia della Repubblica — di votare alla vigilia delle riunioni delle assemblee provinciali e municipali la legge delle contribuzioni dirette, nonchè una riforma delle patenti, che vi si trovava annessa; segnala al Paese che questa stessa procedura ha impedito il voto del progetto di legge sull'amnistia, progetto ampliato dalla proposta di Dalimier e di Andrea Marie; dichiara di non volere dare la propria fiducia che ad un Governo che conformi la sua politica al principio della laicità e della democrazia che costituisce la carta del partito; e, alla vigilia della Conferenza internazionale dei Governi, conferma la sua volontà di continuare la realizzazione del programma difeso dai suoi oratori che ne avevano ricevuto il mandato nel corso del recente dibattito e di svilupparne col metodo dell'arbitrato e della collaborazione economica una politica di solidarietà europea e di pace internazionale».

Tardieu e i comunisti

Se lo sdegno dei radicali contro quello che ieri chiamavamo qui un piccolo colpo di Stato può venire placato gettando la testa di Barthou, siamo sicuri che Briand non esiterà a consentire il sacrifizio. Ma per quanto riguarda Tardieu, è un altro paio di maniche. Tardieu al Ministero di Piazza Beauvau significa l'ordine pubblico assicurato e la certezza che il primo agosto per le vie di Parigi non scorrerà il sangue. Per farsi un'idea della gravità della lotta che l'energico Ministro ha impegnato contro i comunisti agli ordini di Mosca, basti considerare i provvedimenti di pubblica sicurezza disposti dal Prefetto di Polizia per la giornata in questione. La forza pubblica proteggerà le officine della capitale e dei sobborghi, i cantieri stradali dove sono in corso opere che possono prestarsi alla costruzione di barricate, gli edifici pubblici, le stazioni della metropolitana e i centri stradali più importanti. Numerosi rinforzi saranno tenuti pronti in diversi punti strategici col sussidio di adeguati mezzi di trasporti automobilistici. Sedicimila guardie di polizia, duemila agenti in borghese, due mila guardie di città, due mila guardie a cavallo, numerosi reparti di polizia, di fanteria e cavalleria giunti dalle provincie, oltre alle truppe della guarnigione provvederanno alla esecuzione del programma suddetto. L'entità delle forze spiegate non è, beninteso, da prendere come un indice della gravità del movimento previsto, movimento che è stato d'altronde ormai decapitato dall'arresto dei dirigenti; ma essa prova la saggia risoluzione del Ministro di evitare un conflitto che viceversa la insufficienza delle precauzioni potrebbe favorire come avvenne a Berlino il primo maggio scorso. In casi di questo genere la debolezza è sempre molto più pericolosa dell'energia.

Ed ecco precisamente quanto non vogliono ammettere i radicali, i quali, non altrimenti di come la pensava Müller tre mesi fa, pretendono invece che il movimento comunista sia una ragazzata senza importanza e che, in ogni caso, un Governo democratico non abbia il diritto di prevenire i reati contro l'ordine pubblico, ma soltanto quello di reprimerli quando siano compiuti. Senza dire che in questo modo di vedere, i radicali hanno dalla loro tutta l'alta magistratura naturalmente indipendenza delle legge, a cominciare dal procuratore generale Donat-Guigne, il quale in questi giorni ha cercato di resistere allo stesso Tardieu e si è rassegnato ad emettere i mandati di cattura contro i comunisti arrestati a Villeneuve Saint Georges soltanto ventiquattro ore dopo che costoro erano sotto catenaccio.

Vedete insomma di quanto la situazione verrebbe a mutare se al Ministero degli Interni, dove sino a questo momento il prefetto Chiappe ha trovato l'appoggio di un uomo quale Tardieu, entrasse domani un uomo quale, ad esempio, un Jean Durand, di cui i radicali fanno il nome con insistenza, ovvero un Daladier, ovvero un Malvy. Briand certamente non ignora nulla di tutto questo e, preso quale è dalle preoccupazioni della Conferenza e dal desiderio di non ritardarla o di ritardarla il meno possibile — 7 od 8 giorni al più — per non indisporre inutilmente il suo amico Stresemann, la sua spontanea inclinazione dovrebbe essere quella di evitare con ogni studio la possibilità di complicazioni interne. Ma Briand, per allargare il più possibile la propria maggioranza e ottenere prima di partire per l'Aja, dalle Camere riconvocate a bella posta un grosso voto di fiducia, ha anche bisogno dei radicali: e i radicali, ammesso che essi vogliono mettere dell'acqua nel vino di Angers, si rassegneranno a lasciare agli Interni un uomo che tiene in pugno i prefetti, questi indispensabili agenti del radicalismo al potere, e che inimica loro i socialisti? La crisi, come avvertivamo ieri sera, pende tuttora da questo dilemma.

C. P.

Soddisfazione tedesca

Berlino, 27 notte.

Nessuno potrebbe veramente asserire che la stampa tedesca possa avere molte ragioni di rammaricarsi del ritiro di Poincaré dal Governo anche se questo ritiro sia dovuto a ragioni di malattia e se, solitamente, tali ragioni di malattia per rispetto umano provochino espressioni di rammarico e di augurio. Ma la piena della soddisfazione che i giornali tedeschi mostrano di provare alla notizia di questo ritiro è tanta e il respiro che traggono è tale che non si curano affatto di vestirli nemmeno nel più lieve velo di ipocrisia.

La mano di Dio!

Anzi, sono disposti a vedere nella malattia che costringe al ritiro il sig. Poincaré poco meno che la mano di Dio: il voto politico cioè di quella opposizione che alla lunga la vince su tutte le maggioranze, l'opposizione del Padre Eterno.

«Ciò che non ha potuto mai raggiungere l'opposizione delle Sinistre, lo ha raggiunto in pochi giorni la malattia», scrive con stile assai crudo il di solito diplomaticissimo *Deutsche Allgemeine Zeitung*. E continua col descrivere la natura della malattia dell'ex-Presidente che è — constata con la maggioranza degli altri giornali — tale da dover presumere che egli sia per parecchi mesi allontanato dalla politica del suo Paese e, più ancora, da determinarne il definitivo ritiro dalla carriera politica.

Entrando nella valutazione dell'avvenimento, il giornale scrive:

«Questo non è un avvenimento soltanto francese, è un avvenimento europeo, anzi mondiale. In Poincaré e non in Briand operavano finora le più importanti decisioni dello Stato continentale che ha la direttiva politica, la Francia. Da ora non solo la politica francese ma tutta la politica internazionale mostrerà un quadro diverso».

Con queste sue considerazioni della valutazione quasi fatale della malattia che allontana Poincaré dal potere e con la contrapposizione dei due termini Poincaré e Briand e infine con la presunzione del mutato quadro della politica francese per il solo fatto del ritiro, si può dire che la *Deutsche Allgemeine Zeitung* dia il là a tutta la stampa tedesca. Prudentemente però, subito dopo aver parlato del mutato quadro che si avrà da ora, il giornale aggiunge: «Quadro tuttavia che finora è sconosciuto».

Il giornale continua con descrivere il tipo dell'uomo di Stato che si eclissa, la sua accuratezza giuridica nello spingere gli affari a fondo, il suo autoritarismo e, sulla scorta delle informazioni che riceve da Parigi, fa quindi le sue previsioni circa il nuovo Gabinetto, previsioni che si concludono nel nome di Briand. Circa la Conferenza politica internazionale che si sta preparando, il giornale scrive che certamente col ritiro della persona di Poincaré gravi ostacoli sono eliminati e il metodo di lavoro della Conferenza sarà adesso infinitamente meno burocratico di quello che sarebbe stato con Poincaré.

Ritiro definitivo

Ecco ora come il *Boersen Zeitung* saluta l'ex-Presidente che si ritira:

«Il suo ritiro è definitivo e sarà accolto con viva emozione in Germania

Felicità

La gente anziana, si sa, dorme poco. I risvegli son cattivi al mattino, verso l'alba: tutte le sconfitte del passato appaiono davanti, con una chiarezza crudele, spietata. E il rumore dei carri che vanno, il suono delle campane che cominciano a chiamare per la prima messa, non hanno più il linguaggio di un tempo, ne hanno un altro, incomprensibile, pauroso... E' generalmente in quel momento che mio marito, dopo essersi agitato in silenzio per un pezzo, mi fa con asprezza una specie di processo per le mie pretese mancanze del giorno prima: il desinare non valeva nulla, la cameriera nuova ha ricevuto con malgarbo i clienti, tutto va male in casa per colpa mia, ecc. ecc. Inezie. Il suo tormento amaro è un altro, io lo so. Non che egli sia propriamente un vinto della vita: distinto medico, ha sempre avuto e ha tuttora la miglior clientela della nostra piccola città, è stato fatto cavaliere, ha sempre gradatamente aumentato il nostro piccolo patrimonio e gode ottima salute. Io non gli ho dato mai il menomo fastidio, appartenendo a quella falange di umili donne delle quali, quando son morte, si dice «era un modello di sposa e di madre» ma che da vive devono compiere la loro opera quotidiana senza pretendere la menoma lode. In quanto alla nostra unica figlia Felicia essa è da quindici anni maritata a uno degli uomini più facoltosi di qui, padrone d'una filatura di seta ed è a sua volta madre di un'unica figliuola, la nostra nipotina Jolanda. «Come puoi badare alla nostra casa se ad ogni momento accorri là!... Anche ieri, scommetto, ci sei stata. Sempre là, sempre là!». Là è la casa di Felicia, una bella villa un po' fuori della città, con giardino all'inglese, garage, tennis e altre eleganze moderne, naturali per gente così ricca. «Gente ricca!... dice mio marito, fremendo. Gente arricchita vuoi dire. Io, il padre e la madre di Amedeo li ho conosciuti, quando...». Con acrimonia smaniosa mi racconta per la millesima volta come i genitori di Amedeo, ai loro tempi, hanno fatto fortuna. Poi, lasciando i genitori, s'attacca a mordere disperatamente il figlio: «Un presuntuoso, un villano, un prepotente, prodigo per sè e avaro per gli altri... E tua figlia non manca mai di essere del suo parere, anche quando si tratta di mettersi contro suo padre. Sì Amedeo, no Amedeo. Ma è una creatura pensante o una bambola inerte? Una sciocca è!...». Ah, se non fossi una di quelle donne di cui dopo morte si dirà: «fu modello di sposa e di madre», che gusto maligno proverei a sussurrare a mio marito con pacatezza esasperante: «Eppure, non fosti tu a volere ostinatamente il suo matrimonio con Amedeo?... Felicia piangeva, voleva sposare Edoardo, e tu volesti darle Amedeo. Allora non c'era che Amedeo al mondo, nessuno più di lui bello buono ricco degno... Non ti ricordi?...». Naturalmente non dico nulla e lascio che seguiti a sfogarsi. Pover'uomo, soffre anche lui. Amedeo gli è stato così poco grato del suo entusiasmo!... E' un tipo, mio genero, piuttosto brutale, bell'uomo, bruno e ricciuto, bianchissimo di pelle, con due occhi neri da orientale, ma senza dolcezza, anzi con uno sguardo duro e sprezzante. Incolto e rozzo, è pieno di diffidenza e di avversione per i laureati, i «dottori»; sano e fortissimo, è pieno di antipatia e di sprezzo per la gente delicata, patita... Sposandosi con Felicia, bellissima e fresca, credeva di mettere al mondo una quantità di figli fiorenti. La nascita della povera piccola Jolanda, così minutina gracilina palliduccia e tossicolosa gli è parsa come un affronto del destino, indigeribile. Come!? Per una bimba che nasceva in un nido di trine e piume e per la quale le ricchezze andavano ogni giorno aumentando, non c'era modo di farla diventare sana e forte da un momento all'altro!... Ricordo con che sguardo feroce fissava mio marito curvo sul lettino di Jolanda: come se volesse mangiarlo. E quell'ingiuria continua, prima mormorata all'orecchio di Felicia, poi cantata su tutti i toni: «Tuo padre è un somaro!... Sarà un brav'uomo, ma come medico non capisce nulla: un vero somaro». E poi bandirlo dal letto di Jolanda e chiamare altri medici, non solo professori di Milano e di Torino, ma medici della nostra stessa città: poteva esserci per mio marito peggior affronto di questo? Quindi rottura clamorosa e completa. «Io non ho più nè figlia nè nipote!» dice a proposito e a sproposito mio marito, cento volte il giorno. E, poveretto, s'ingegna in tutti i modi per veder da lontano e in compagnia della governante la nostra Jolanda. Un trionfo per lui, medico, vederla sempre stenta giallognola miserrima. «Non gliel'hanno dunque risanata di colpo i suoi professoroni, le sue celebrità!...». Ma poi i suoi occhi si velano d'un'ombra: una spina continua pel suo cuore di nonno quella vacillante salute, quella fragilità che fa spavento. Una spina per lui, e per me un'inquietudine, un'ansietà che a volte diventa angoscia mortale, per esempio al mattino, quando nella mia solita corsa là, alla villa di Felicia, per vedere come mamma e bambina hanno passato la notte, arrivo all'angolo di dove svoltando mi si parerà davanti la casa. Che cosa provo in quel momento nel terrore di vedere e di udire qualcosa d'insolito, il disordine che segue le catastrofi notturne, non lo so dire. Invece no, tutto tranquillo e Jolanda seduta nel giardino, con la governante vicina e il suo bel cagnino bianco in grembo. «Jolanda, tesoro, non hai voglia di passeggiare, di correre!...». «Oh, nonnina, sono così stanca!...». Sempre stanca Jolanda e magrolina e giallognola, tutta occhi e denti e capelli... Belli gli occhi, da orientale come quelli di suo padre, ma con la dolcezza che a lui manca, regolari e bellissimi i denti, che appaiono enormi soltanto per la magrezza del viso, magnifici senza discussione i capelli, d'un biondo argenteo, fluido... Se s'irrobustisse e ingrassasse un poco sarebbe una bellezza, suo padre dal gran contento farebbe la pace anche con mio marito e Felicia non avrebbe più quell'espressione apatica e tetra che spegne ogni luce nel suo bel viso. Eccola nella sua ricca vestaglia di seta rosa, nel suo bel spogliatoio, sdraiata, anche lei inerte, sbadigliante, lontana da tutto che non sia la salute di Jolanda. «Felicetta, perchè non fai un po' di moto!...». Ella non si piglia neppure la briga di rispondere, attediata com'è, simile a una che si trascini nella vita senza alcuna voglia. Solo diventa loquace quando io accenno al dispiacere incessante di suo padre di vivere così, sempre lontano da lei, dalla nipotina... «Di chi la colpa? mi domanda fieramente, raddrizzandosi. Amedeo è un brutale, d'accordo, ma lui, papà, è un egoista, un geloso, un tiranno domestico peggiore di mio marito. Le lacrime che ho versate per Edoardo, tu le sai. Quali ragioni c'erano per opporsi al nostro matrimonio come papà ha fatto?... Nessuna, senonchè l'ingegno di Edoardo gli dava noia, medico anche lui sarebbe diventato troppo famoso, avrebbe fatto una carriera che l'avrebbe ingelosito... Amedeo non gli dava ombra. Era il genero ideale, secondo lui, l'uomo pratico, ricco, che non s'intendeva di «dottori» e di scienza, il genero da dominare, da asservire. L'ha voluto? Si rassegni adesso!...». E dopo un momento di silenzio burrascoso, riprende con voce mutata, carica di rimpianti e di sogni segreti: «E la vita sarebbe stata così bella con Edoardo... La felicità... Come mi amava!... Mi accade perfino di pensare che solo lui potrebbe guarire Jolanda se la vedesse...».

***

«Soltanto lui potrebbe guarire Jolanda se la vedesse...». Mi son morsa le labbra per non lasciarmi sfuggire la notizia che da qualche giorno ho saputo e che voglio tener celata a mia figlia, per non turbarla: Edoardo è tornato. Nessuno l'ha ancora veduto, ma so di certo che egli sta nella casetta della sua defunta zia all'altra estremità della città, in una stradetta dove passa pochissima gente e dove la lussuosa automobile di mia figlia non passerà di certo mai. Vedendomi avviata da quella parte nessuno può immaginare da chi vado e nel mio cuore turbato si agitano timori e speranze, come in un giovane cuore risorto a nuova vita. Come mi accoglierà quest'uomo che tanto amava (e che forse ama ancora) mia figlia? Mi getterà in viso la sua vita mancata? Mi rinfaccerà come una colpa la sottomissione e l'obbedienza a mio marito?... Piangerà, ricordando i bei giorni dell'idillio? Mi supplicherà di condurlo una sol volta da Felicia per poi partire e non tornare mai più?... La porta mi è aperta da una vecchia cameriera, fredda e distinta. «Il dottore non riceve nessuno». «Sono — dico con la voce che mi trema — una sua parente, vecchia amica di sua madre. Non vengo per malattia... non cerco il medico, ma il parente, l'amico». Devo parlamentare un bel pezzo e umilmente, fino a che la cameriera, tuttavia esitante, m'introduce nel salotto a terreno. Che palpito, nell'entrare!... I mobili son tutti coperti, ma io li riconosco. Qui intorno a questo tavolinetto la zia di Edoardo e io lavoravamo quiete di ricamo, mentre Felicetta e Edoardo facevano il chiasso nel giardinetto lì fuori... Egli è entrato così silenziosamente che non l'ho sentito e d'improvviso trasalisco come se mi vedessi davanti un fantasma. Dio, quanto cambiato!... Sottile, le tempie cave, la barbetta rada, lo sguardo freddo dietro le lenti... «Come sta, signora...?». Credevo non mi riconoscesse, mi riconosce perfettamente. «Non son dunque cambiata...?». «Per nulla, signora. E suo marito?... E Felicia?...». Tanta semplicità, tanta freddezza mi sconcertano, il pianto mi vince, balbettando, racconto la storia dei nostri guai, le malattie di Jolanda, il dissidio di mio genero con mio marito, la frase di Felicia: «Soltanto Edoardo potrebbe guarirla se la vedesse...». Egli ha una specie di riso, gelido e breve. «Oh per carità, quale illusione!...». Poi soggiunge seriamente: «Non esercito più la professione, non visito più nessuno, mi riposo». Tanto rancore dunque in lui a nostro riguardo, tanto odio?... Mi abbandono a scusarmi, a deplorare la tirannia di mio marito che s'oppose all'amore di Felicia e al suo, mi pare perfino di giungere le mani e di scongiurarlo di perdonarci... Allora si scuote, viene a sedermi vicino, mi prende una mano tra le sue: «Signora, si disinganni. Suo marito ha sbagliato meno di quanto lei crede. E' vero che non l'ha fatto apposta, ma questo non vuol dir nulla. Io ho certo sofferto, allora, di non poter sposare Felicia, ma come tutto ciò è ormai lontano!... La mia carriera è stata meschina. Sarebbe stata diversa se non mi fossi ammalato, ma dal giorno che ho scoperto in me la malattia non ho più avuto un momento, non dico di felicità, ma neppure di quiete. Tutta la mia vita è stata avvelenata dalla paura, dal ribrezzo degli altri malati, e dalla persuasione di non poter, per causa loro, curarmi e guarire. Un cliente che mi avesse fatto uscire col tempo umido diventava un nemico, un altro che si ammalava di malattia infettiva era un mostro. Ho preferito abbandonare tutto e ridurmi a vivere una vita da misantropo. Il marito di Felicia sarà rozzo, ma ha certo dato alla moglie più di quanto avrei potuto darle io; la bambina, a una certa età, diventerà più forte e fiorente, tutto per loro diventerà placido e normale. Ma io...». Gelata fin nelle vene, esco io ora che anelo a fuggire da questa tomba. Non so come faccio a balbettare le solite frasi di convenienza stringendo la sua mano scheletrica e fredda. Fuori della piccola casa cerco di camminare adagio, per non farmi osservare con curiosità, mi pare che tutti debbano leggermi sul viso una atroce delusione di donna. Dura lezione m'ha dato oggi la vita. Eppure un'improvvisa calma si fa in me, come se le parole testè udite non mi siano state dette da un povero malato, ma da una specie d'oracolo, da un mago. Sì, la bambina diventerà sana e fiorente, io credo. Amedeo farà la pace con mio marito, tutto rientrerà nell'ordine. E a Felicia, ridiventata viva e serena, dirò la mia visita d'oggi... O meglio no, non le dirò nulla. Le lascierò la sua vecchia illusione, come si lascia a una bimba viziata e sensibile un vecchio giocattolo. Ogni tanto ella penserà: «Aver sposato Edoardo: felicità!...». E il vecchio giocattolo per lunghi anni servirà a quest'uso. Poi giacerà dimenticato in un cantuccio e nessuno ci penserà più.

Carola Prosperi

La cattedrale di Ferrara

FERRARA, luglio.

Tra i più insigni monumenti dell'arte medioevale in Italia, emerge la massiccia fabbrica della Cattedrale di Ferrara, eretta da Guglielmo Degli Adelardi nel 1135. Questa, pur avendo subito nel corso dei secoli radicali mutamenti, non esenti molte volte da deturpazioni, conserva tuttora un pregio altissimo.

Il lusso degli ornati, la profusione degli archi, le colonne, le gallerie e soprattutto il superbo portale maggiore, la galleria superiore della fronte di mezzogiorno, dove le colonnette si intrecciano stranamente fra di loro, la intatta fiancata originale di settentrione, rendono il Duomo un'opera tra le meglio riuscite dell'epoca romanica, e per questo, di importanza storica ed artistica veramente eccezionale.

Tutto questo prescindendo dalle opere d'arte in esso racchiuse e purtroppo in gran parte sconosciute, quali i 132 stalli del coro variamente intarsiati, la Cattedra Cardinalizia, gli affreschi del Garofalo, i bassorilievi romanici, la Madonna del Melograno di Jacopo della Quercia, la statua di S. Maurelio, nostro comprotettore, gli antichi paramenti sacri donati da Margherita d'Austria, i reliquiari d'argento con pietre di valore inestimabile, i quattro cofanetti d'avorio, nonchè molti quadri del Tura, Panetti, Guercino, Scarsellino, Carpi, Garofalo, ecc.

Tanti tesori d'arte sono pressochè dimenticati, e all'inevitabile deperimento di essi si aggiunge da tempo il progressivo degrado della struttura di tutta la fabbrica, derivante dalla mancata costante manutenzione.

A cominciare dalla copertura, tutto risente la necessità di un radicale restauro, cui il Capitolo Metropolitano non può, da solo, tenere fronte.

In prossimità degli abbaini l'acqua ha compiuto l'opera distruggitrice, poichè travi e travicelli hanno ceduto sotto il peso dei vari strati di tegole e di terriccio, su cui, in primavera cresce un fitto strato di erba.

Ora, finalmente si corre ai ripari, ed il Capo del Governo, sempre primo quando si tratta di salvare le nostre opere d'arte, ha messo giorni or sono, a disposizione del podestà della città avv. comm. Ravenna, la somma di duecentomila lire per i lavori di restauro.

I preventivi, all'uopo compilati dai tecnici per opere di consolidazione della Cattedrale e del campanile, fanno salire la spesa a mezzo milione, di cui buona parte è stata coperta dall'offerta attuale di S. E. Mussolini.

Oltre a ciò, è venuto il concorso della Società del Quartetto, della «Ferrariae Decus» di illustri concittadini, primo fra i quali il comm. Giulio Gatti Casazza, direttore del Metropolitan di New York per l'istituzione del Museo della Cattedrale dove troveranno decoroso e sicuro collocamento le principali opere d'arte sparse nell'interno. Non è esagerato, a questo proposito, affermare come la raccolta degli oggetti d'arte del Museo, riescirà per bellezza, ricchezza e grandiosità uno dei più notevoli d'Europa.

La gravità dei fatti recentemente avvenuti, impone una sollecita e radicale sistemazione della fabbrica, per non correre il pericolo di maggiori disastri e spese incalcolabili.

Ma ora che il Capo del Governo ha mosso, come suol dirsi, la prima pedina, verranno gli altri. Di questo tutti ne sono sicuri.

Michele di Romania

Come di un bambino si fa un Re

BUCAREST, luglio.

«Non amo la gente... amo le lumache», ha detto il più giovane Re di tutta Europa. La sua voce ha, per un fanciullo, uno strano timbro. Enunciazione curiosa, chè pare le voci esca da un angolo della bocca, di tra i denti stretti, e talvolta anche pare ch'essa abbia un suono leggermente nasale.

La ragione di questo gusto poco comune da parte di Re Michele di Romania, trova probabilmente le sue origini nel fatto che poco importa alle lumache, che così profondamente lo interessano, ch'egli sia un Re o un contadino. Esse, al suo avvicinarsi non si irrigidiscono sull'attenti e non lo colmano di saluti e genuflessioni, come fanno per l'appunto, ogni volta ch'egli appare, tutti gli altri suoi sudditi — sudditi ch'egli dovrà un giorno governare. Le sue lumache non lo considerano un fragile oggetto d'arte che si deve avvicinare con la massima precauzione. Qualunque persona al mondo, anche un Re, può comportarsi con la massima naturalezza in mezzo alle lumache, e un piccolo personaggio reale di sette anni trova spesso una certa soddisfazione, un sollievo inaudito in questa compagnia lenta e silenziosa, che non crea imbarazzi e non suona fanfare, e non lo assorda con acclamazioni persino quand'egli esce in giardino per divertirsi. Insomma un Re può trovarsi bene e riposare tranquillo tra le lumache.

La nonna del Re, la Regina Maria, prese quel giorno Michele nelle sue braccia e lo baciò chiamandolo: «il nostro buono, il nostro grosso Michele». Essa si mise poi a punzecchiarlo per essere egli così pieno di buon umore, ridente e diavoletto, in casa, e viceversa così silenzioso con le sopracciglia aggrottate quando si trova in pubblico. Poi tenendolo al suo fianco, attirava verso il nostro gruppo il di lui cuginetto, che non aveva che sei anni, venuto dal paese vicino, la Serbia, per far visita al più giovane Re di Europa.

La lumaca Paderewski

Michele, sempre ascoltando, si divertiva moltissimo dell'imbarazzo del suo piccolo compagno, e allorchè essi ebbero il permesso di andarsene, fuggirono a gran velocità, seguiti da una istitutrice inglese. Il Re ne aveva abbastanza del palazzo, della Regina, delle domande e del visitatore americano. Le lumache lo attiravano dal fondo del giardino.

Michele possiede una lumaca che ama particolarmente e che chiama Paderewski... benchè essa non abbia mai dimostrato di aver del gusto per la musica. Ma vi è a ciò una ragione. Le lezioni di pianoforte (quando non può evitarle, poichè... a lui poco importa della musica) fanno parte dell'educazione del giovane Re. La Regina Maria, una volta, per incoraggiare il bimbo, gli disse:

— Michele, se tu studi regolarmente e cerchi di far bene, forse un giorno diventerai Paderewski.

— Paderewski? — domandò Michele seriamente. — Che cos'è?

Il nome aveva senza dubbio evocato qualcosa di strano nella sua mente di bambino.

— Paderewski — rispose la nonna — è il più celebre pianista del mondo. Ha una testa con una grande capigliatura, e quando suona il piano, migliaia di persone vanno ad ascoltarlo. E' un personaggio meraviglioso.

— Io non amo la gente meravigliosa. Amo le lumache, ma chiamerò una delle mie lumache Paderewski.

Di conseguenza Paderewski, la lumaca, è per il momento qualcosa di molto importante agli occhi di Re Michele. Del resto anche la Regina non la dimentica poichè quando recentemente essa trascorse qualche giorno nella sua villa a Balcic, sul Mar Nero, non appena arrivata telegrafò a Michele domandandogli notizie della salute di Paderewski.

L'avversione del giovane Re per le persone e il suo interesse per le lumache non è causato da mania di divertimento e neppure è una pura infantilità. La si può attribuire alla sua repugnanza per le acclamazioni e gli applausi che lo seguono dappertutto. Al disotto di questa strana ripugnanza vi è anche qualcosa di profondo, d'ereditario. Nel suo cervello di bimbo due influenze opposte combattono per strappargli il dominio della sua personalità: è una lotta fra la democrazia e l'aristocrazia. Nelle sue vene scorre sangue d'Hohenzollern; vi è poi una mescolanza di greco e di rumeno.

Tuttavia nel suo immediato *entourage* trionfa la democrazia. Sua madre, la Principessa Elena, appare di maniere semplici e senza etichetta. L'autocrazia non ha, apparentemente, nessuna influenza su di lei. Anche la Regina Maria è molto democratica. In quanto alla Principessa Elena, avendo sofferto molto, conduce una vita solitaria. Michele è tutto ciò ch'essa possiede, ed ella comprende la sua grande responsabilità. E' naturale ch'ella desideri tenere Michele la maggior parte del tempo accanto a sè. Qualunque madre nella sua situazione desidererebbe la medesima cosa. Infine si può prevedere che per l'influenza della madre e della nonna sarà la democrazia a formare il carattere del Re.

«Non voglio che si rida di me»

Allorchè la Principessa Elena lo chiamò perchè facessi la mia conoscenza, Michele apparve un ragazzo timido che non avesse altro desiderio che, non appena strettami la mano, di correre a nascondersi. Egli se ne veniva piano piano: si sarebbe detto contro voglia; e fu solamente dopo che sua madre l'ebbe chiamato diverse volte ch'egli degnò avvicinarsi. I suoi grandi occhi azzurri sembravano dire: «Per quale ragione devo lasciare le mie lumache per venire a parlare con questo signore d'America?».

E durante tutto il tempo sembrava cercare l'occasione di fuggire.

E' certo che la mentalità del piccolo Re è ossessionata dal gusto del cerimoniale ch'egli si vede d'intorno non appena siano presenti degli stranieri. La cerimonia forma una parte delle sue impressioni quotidiane. Quando egli è con sua madre e con sua nonna non può sfuggire ai gesti di rispetto e ai saluti. E' naturale che in fondo al cuore egli voglia essere come tutti gli altri bimbi, ma ha frequentato così pochi compagni della sua età che pare ch'egli abbia sviluppato in sè una specie d'avversione a mescolarsi con loro. La Regina ci terrebbe molto a dissipare questa timidezza che lo trattiene. Ella vorrebbe che Michele guardasse tutti in faccia senza preoccuparsene, mentre la Principessa Elena ha piuttosto tendenza a tenerlo in disparte, di mostrargli il mondo dall'altezza del trono, e non come se lui e i suoi sudditi fossero uguali.

Un giorno, l'inverno scorso, la Regina Maria prese con sè Michele, per andare a passeggio. Uscirono soli, senza dame di compagnia nè istitutrice: solo lo *chauffeur* li seguiva a una certa distanza. A un certo punto giunsero di fronte a delle pozzanghere d'acqua gelata che formavano la delizia di numerosi bimbi, i quali, ridendo e urlandosi, si divertivano a fare delle belle scivolate. Michele li guardava con invidia.

— Non vorresti andare a divertirti con loro? — gli domandò la Regina.

— No, non ci tengo. Se cado, rideranno. Non voglio che si rida di me — rispose, e non fu possibile persuaderlo di andarci.

— Quando si ride e si scherza si è felici — continuò la Regina. — Se anche gli altri bimbi ridessero alle tue cadute, tu potrai fare altrettanto quando alla loro volta essi cadranno.

— Non amo la gente... non voglio che si rida di me — insistè.

Anche a 7 anni, Michele è un personaggio che si deve salutare e acclamare, ma del quale non si deve ridere. Pur tuttavia, ritornando sui loro passi, il Re non faceva che ripetere alla Nonna:

— Come si divertono a scivolare, laggiù!

Il suo spirito era in lotta fra il desiderio infantile e le esigenze della sua situazione di personaggio altolocato.

Avrebbe pur voluto tornare indietro per divertirsi a scivolare e cadere con gli altri bimbi, ma c'era sempre questa restrizione, questo non so che d'indefinito che gli impediva di confondersi con la folla.

La lotta fra il bimbo e il Re

La Regina Maria apprezza la democrazia del Re, e decise quindi di far andare Michele a divertirsi con gli altri bimbi; egli avrebbe fatto il chiasso coi compagni, e se ciò gli fosse toccato in sorte, sarebbe caduto sulla testolina e si sarebbe rialzato come gli altri. Ella tentò così uno stratagemma. Diede ordine allo *chauffeur* di non abbandonare Michele, e il condusse poi verso uno stagno ove alcuni ragazzi si divertivano a fare la scivolata. Anche allora Michele non volle muoversi. La Regina pensò di allontanarsi; forse Michele non desiderava ch'ella fosse presente e che ridesse ella pure. Egli era ormai solo, accanto a lui non v'era più nessun personaggio regale, nessuno che amorzasse i suoi desideri, nessun bimbo che guardasse a bocca aperta la Regina. Nessuno avrebbe potuto dirgli che non era decoroso per un Re pattinare con dei bimbi di cui non avrebbe poi mai conosciuto il nome.

Liberato da ogni formalità Michele fu sul ghiaccio in un batter d'occhio. I ragazzi lo riconobbero poichè il suo ritratto è posto in mostra in tutta la Romania, ma per essi era anzitutto un bimbo fra dei bimbi, e poi il Re. Scivolava, cadeva, urtava la testa; ridevano tutti insieme. In breve si sorprese ad amare la gente, e il riso degli altri non lo urtava più. Era in vacanza. Quando cadeva si rialzava da solo. Volava con le sue ali e ne era così felice che per distoglierlo dal suo nuovo giuoco ci volle tutta la fatica impiegata per indurlo ad emanciparsi.

Questo episodio non è che un esempio dell'educazione democratica del giovane Re di Romania. La Regina Maria desidera ch'egli prenda contatto coi suoi sudditi, essendo convinta che ciò svilupperà il suo carattere e gli darà una concezione più intelligente del mondo.

Il piccolo Re è nella posizione nella quale si troverebbe un bimbo che avesse 18.000.000 di parenti in ammirazione davanti a lui. L'intero paese è in estasi davanti a questo bimbo. Tutti sono pronti a glorificare qualsiasi aneddoto che riguardi il Re ed a mutarlo in qualcosa di straordinario, proprio come quei genitori che vedano camminare per la prima volta il loro piccolo figlio.

«Sono o non sono il Re di Romania?»

C'è una storiella che ha fatto in questi ultimi tempi il giro di Bucarest. Michele essendosi recato al palazzo di Cotroceni a far visita alla nonna, non venne riconosciuto abbastanza in tempo da permettere alla guardia militare di rendergli il saluto dovuto. Per la medesima ragione la solita fanfara era rimasta silenziosa. Michele uscì dall'automobile; un ufficiale, scusandosi, si affrettò ad avvicinarsi a Sua Maestà. Salutò aspettando gli ordini del Re.

— Perchè non c'è la musica? — domandò il Re. L'ufficiale cercò di spiegare, ma Michele gli lanciò uno sguardo d'acciaio.

— Sono o non sono il Re di Romania? — domandò, e con dignità senza pari Sua Maestà rientrò nell'automobile.

La Regina Maria ha ammesso però che questa storia è probabilmente esagerata. E' probabile che Michele abbia osservato la mancanza della solita musica e ne abbia domandato ragione. Ma senza riprendere imperiosamente l'ufficiale di guardia.

— Io non credo — mi disse la Regina — che Michele capisca perfettamente di essere Re. Sa di essere diverso dagli altri bimbi, ma non sa comprenderne il significato. Povero piccolo Michele! A 15 anni sarà troppo precoce, a meno che si riesca a dargli, prima d'allora, una vita più normale e la compagnia di bimbi della sua età.

Michele è un ragazzo d'umore mutevole. Lo si vede ognora diverso quando con sua madre e con la Regina Maria assiste a un *Te Deum*, o riceve i saluti di migliaia di sudditi o passa in rivista le truppe.

E' molto tranquillo con sua madre, assai più vivace e birichino con la nonna, ma alle cerimonie ufficiali si annoia terribilmente.

Michele è vestito molto semplicemente. Quando lo vidi in casa sua, con sua madre, indossava una semplice tunica azzurra e aveva ai piedi una specie di sandali. In ogni altra occasione è vestito con altrettanta semplicità. Spesso a cerimonie ufficiali lo si vede salutare gravemente in tunica bianca, cravatta grigia con la sua testolina bionda senza cappello. I contadinotti che stanno a lui d'intorno nelle feste e nei divertimenti sono vestiti con maggior ricchezza ed opulenza.

Ebbi l'occasione di parlare con il Re Michele, di studiarlo, di conversare con sua madre e con sua nonna e giunsi alla conclusione ch'egli è molto amato da tutti, ma che la sua vita non sarà facile. Bisognerà ch'egli lavori molto, ch'egli sormonti, forse, molti pericoli, molti problemi.

Forse Mihai I come lo si chiama nel suo Paese diverrà la personalità predominante dell'Europa dell'est. Il suo regno è grande ed ha un avvenire ricco. Si sta cercando di fare di un bimbo un Re. Il destino rivelerà il risultato.

Fitzhugh Minnigerode.

Studenti americani a Roma

Una conferenza dell'on. Maltini

Roma, 27 notte.

E' arrivata a Roma una comitiva di studenti e studentesse della scuola superiore di arti manuali e altre scuole del distretto universitario della città di Los Angeles. La comitiva, che è accompagnata dal prof. Vernon Hodge, è stata guidata dagli universitari fascisti nella visita alla città. All'albergo dove gli americani sono alloggiati ha avuto luogo un pranzo che è stato preceduto da una conferenza in inglese tenuta dall'on. Maltini, segretario del G.U.F., il quale ha parlato a lungo dell'Italia fascista e dei più importanti istituti del Regime. Gli americani, che si sono mostrati ansiosi di conoscere quanto è stato approntato in Italia dalla Rivoluzione fascista, hanno seguito attentamente la chiara e dotta esposizione dell'on. Maltini, applaudendo vivamente. La serata si è chiusa tra il massimo entusiasmo dei convitati che hanno manifestata tutta la loro ammirazione per l'Italia e per il suo Regime.

Bragaglia 1930

AGNANO, luglio.

Ogni anno di questi tempi Anton Giulio Bragaglia si trova ad Agnano per sudare. Ha bisogno di cacciar fuori i malumori dovuti alle polemiche e smaltire i residui reumatici condensati nelle sue grotte romane. Sul vulcanico di Agnano egli arriva storpio, gobbo e deforme, dopo la cura se ne riparte dritto come un fuso e con una fame da lupo e una voglia di combattere che incute paura.

Lo sorprendo mentre si avvolge in un lenzuolo ed è in procinto di sfogliare la voluminosa corrispondenza.

— Stai un po' a vedere, mi dice, qui son tutti meravigliati del mio contegno, nessuno si spiega come mai io che peso appena cinquanta chili abbia il coraggio di starmene un'ora e mezza nella stufa. Sembra che io abbia niente da sudare, eppure ogni giorno è la stessa storia: diminuisco nel forno di un chilo esatto. Ma avviene che nel pomeriggio e durante la notte risorgo lentamente dalle mie ceneri, riconquistando a forza di spaghetti il peso perduto in sudore e qualche grammo in più. Qui ci si viene per dimagrire; io, invece, per ingrassare. Ma tutto ciò richiede da parte mia una grande abilità.

A pochi passi da lui c'è il cantore Beniamino Gigli che vuole a qualunque costo conservare la linea. Più in là, un arcivescovo enorme. Lontane, alcune [illegible], parecchie stelle internazionali del Varietà, fra le quali mi pare di intravedere Anna Fougez. Ma sarà lei?

Gli chiedo: — E' vero che desideravi ardentemente di essere intervistato? Ecco, il tuo scopo è raggiunto. Sono qui per questo. Sei felice? Ma dimmi qualche cosa di nuovo, non mi parlare delle solite padelle. Che conti di fare il 1930?

La consueta incomprensione

— Il 1930, comincia il Corago Sublime addentrandosi nella stufa, si promette grandi fatiche, amareggiate o rallegrate, chissà? dalla consueta incomprensione, di certo accresciute dagli ostacoli e la diffamazione dei giornalisti che contano ancora presso i borghesi. Ma noi non abbiamo bisogno, continua Bragaglia con i più squisiti accenti della retorica dannunziana che ci sia ancora tanto a cuore, di sperare per intraprendere nè di riuscire per perseverare, questa antica divisa è la nostra.

— All'anima del sibillino, caro amico, sii più chiaro!

— Il prossimo anno sarà ancora più severo per noi. Scelta più severa, costruzione di più, distruzione di meno.

— Ma quanto sei truce e come riesci efficacemente taciliano! Non dimenticare che tutto questo ha bisogno di una spiegazione; fallo almeno per il paziente lettore.

— S'è visto che il teatro del popolo è il cinema. Lasciami parlare, non mi interrompere, è maleducazione. Ormai siamo più che arciconvinti che avevamo ragione a far teatro per pochi. Il teatro ogni giorno di più diventa arte per pochi. Noi che tentiamo le strade nuove facciamo poi arte per non che pochi: i soliti quattro gatti. Ordunque resta in programma anche questo.

— In altre parole, si proibirebbe alla povera gente l'ingresso in platea.

— Quasi, poco ci mancherà.

— Non sei con Silvio d'Amico che detesta i piccoli teatri...

— Il teatro teatrale, è bene che il d'Amico se lo metta in testa una buona volta per sempre, si può fare pure in miniatura, perchè non sono le dimensioni a fare il quadro. Conservando la varietà dei concerti delle intonazioni e con essi la mimica, i costumi, la scena e la luce, il movimento e la moltiplicazione dei luoghi scenici, perseguendo una ininterrotta fuga di fantasie interiori e visive, nella vicenda, abbiamo conferito una teatralità al nostro genere di teatro, che si distingue da quella cinematografica alla Reinhardt: grandi masse corali e grandi proporzioni di quadro. Non tentiamo a rifare il vero, ma ci teniamo a non cadere nel falso. Il nostro naturalismo stilizzato è nella grande tradizione del teatro all'italiana, cioè del teatro puro.

Vecchia e nuova generazione

— Ma è possibile che in siffatta chiarezza e in sì lapalissiana verità Silvio d'Amico non si incontri con te!

— Purtroppo il nostro vecchio e buon Silvio non appartiene di fatto alla nuova generazione. Noi siamo uniti dalle parole «nuova generazione»: sebbene io non abbia mai capito dove una generazione comincia e una finisce; dove comincia e dove confina una scuola e a quale appartenga ognuno di noi. Tra noi ci sono autori che vanno dai diciannove anni ai cinquanta. L'affinità fra gli Indipendenti non è la data di nascita. Si tratta semplicemente di sentirsi nella nuova generazione.

— Può darsi che Silvio d'Amico non sia molto contento di te perchè nè tu nè i tuoi autori avete dato finora il definitivo.

— Se tra tutti noi nessuno ha ancora dato il definitivo è a causa delle condizioni sfavorevoli nelle quali noi ci presentiamo. Noi non disprezziamo «Sire le mot» come pernicioso a teatro. Sappiamo che dei Treppiedi, quale è il teatro, fatto dei tre fattori letteratura mimica e apparato, se vien meno uno dei tre cade il Treppiedi. Combattiamo anche noi contro la letteratura ma non già per fare il teatro del silenzio come vuole Baty, ma per fare il teatro teatrale alla maniera nostrana.

— *Tout court*, siete antisentimentali voi indipendenti! Ed ecco il perno della questione, ed ecco perchè tu e Silvio d'Amico non potrete mai andare d'accordo... D'Amico bandisce tutti i cerebralismi fermo restando al tenerume della *Morte Civile*.

— Qui c'è l'equivoco. Siamo antisentimentali. Ma non senza sentimento, ciò che è proclama futurista, bensì con il sentimento che sia da combattere. Vogliamo finalmente scappar di mano a questo rammollitore che ci fa ripetere ogni sera le debolezze dei romantici predecessori nostri. Se non ci rivolteremo al sentimento non potremo trovar vie libere e paesi sconosciuti. Vogliamo evadere da questa prigione di parole. Basta con i ragionamenti, i nostri personaggi debbono correre avventure d'azione, e non tentare oltre di corrompere il teatro e la platea con lo psicologismo, malintesa spiritualità dei letterati a teatro, che nel 1929 fanno ancora, o vergogna, spettacoli nella poltrona del loro studio consolandosi con un esempio [illegible] De Musset.

— Concludendo, io sono venuto a trovarti ad Agnano per sapere da te che sarai insieme con i tuoi seguaci, il 1930, decisamente antisentimentale e sempre più reumatizzante in quanto che ti ostini a rimanere nelle pericolosissime e gloriose terme di via Avignonesi ove esiste il teatro in miniatura che secondo te ha ragion d'essere al posto delle arene balorde ovverosia romagnoliane.

— Sicuro!

— Quindi avrai anche l'anno venturo la critica romana che, capitanata da Silvio d'Amico non intenderà occuparsi di te perchè tiene alla salute che il tuo sotterraneo toglie...

— Silvio d'Amico! — sospira Bragaglia.

Ed io vorrei aggiungere: — Silvio, *nec tecum nec sine te vivere possum*.

Antonio Aniante

Due piani dei palazzi dei Cesari scoperti sul Palatino

ROMA, luglio.

Nessuno di quanti amano il Palatino e le sue molte bellezze naturali e artistiche può avere dimenticato la civettuola e romantica Villa Mills, che in mezzo a una cornice superba di cipressi e di pini stendeva le sue propaggini sino all'orlo della collina dalla parte di via de' Cerchi, verso la Valle Murcia e il Circo Massimo. La villa costruita dallo scozzese Mills sui primi dell'Ottocento, era un modello di architettura nordica del tempo, tutta archi acuti e pinnacoli, angoli rientranti e sporgenti, bifore e simboli araldici. Con tutte le sue bizzarrie architettoniche la palazzina poteva apparire una sfida e quasi una rivincita del vecchio romanticismo alla Walter Scott, sul più classico dei colli romani.

Per quanto il quadro di Villa Mills non mancasse in fondo di una certa grazia e suggestività, i visitatori più ligi ai ricordi classici di Roma, saranno lieti dell'avvenuta sparizione, di quella che poteva sembrare una stridente stonatura, una profanazione permanente del sacro colle. Le anime romantiche invece se ne dorranno. Ma Villa Mills non è più.

Il segreto di una villa

Al piccone demolitore non è tuttavia da attribuire, nel caso speciale, il nefando proposito di distruggere per distruggere e per creare il deserto: che non è nè classico nè romantico. La decisione radicale cui si è di recente appreso Alfonso Bartoli, successore di Giacomo Boni nella gravosa direzione degli scavi del Palatino e del Foro, era ampiamente giustificata dalla ragionevole ipotesi che non tutti i muri della villa, sotto l'insignificante intonaco, fossero di costruzione moderna, e che nel loro interno cioè, quasi nella loro anima, nascondessero qualche importante segreto.

Si è perciò appunto demolita la palazzina, con superfetazioni annesse, non già tumultuariamente, ma con metodo e con uno studio amoroso e continuo degli elementi che la costituivano. Si è così avuta la prova materiale che una parte dell'alzato era veramente di antica data. Il romantico architetto inglese non era poi tutto da biasimare, se aveva conciliato le esigenze dell'arte sua con il rispetto di cospicui avanzi imperiali. Quanti architetti, al giorno d'oggi farebbero altrettanto?

Con la recente demolizione la storia edilizia dell'interessante zona palatina può essere ricostruita nelle fasi principali per una lunga serie di secoli. I muri antichi già innestati nella palazzina, sono stati riconosciuti come appartenenti a una parte sopraelevata, o piano superiore, di un vasto e lussuoso palazzo imperiale, il cui piano inferiore occupava ed occupa tuttora il versante occidentale del colle. La scoperta definitiva di un così grandioso palazzo, con due ordini superstiti di ambienti, è senza dubbio una delle più importanti fra quelle cui hanno dato luogo gli scavi moderni del Palatino.

Da Augusto a Domiziano

Veramente si sapeva già, che nella area occupata dalla Villa Mills sorgeva un giorno la casa di Augusto. La novità infatti non consiste tanto nella quantità dei ruderi scoperti, quanto nella mole considerevole di elementi vari che se ne ricavano per la valutazione storica e artistica delle costruzioni imperiali private del I secolo, da Augusto a Domiziano.

Ragionevole divisamento era stato quello di Augusto, di scegliere, a sua privata dimora il colle sacro alle leggende delle origini di Roma. Tutti i successivi imperatori di casa Giulia, consci della forza morale che loro derivava dalla custodia di tanti sacri ricordi, avevano mantenuto sul Palatino il loro domicilio. La tradizione era stata poi interrotta dal megalomane Nerone, con la nuova splendida sua dimora, la «Domus Aurea» o «Casa d'oro». La quale, sviluppata ai piedi dell'Esquilino, ebbe però una vita breve quanto fastosa, essendone stata decretata la fine alla morte stessa del tristo imperatore.

Chi non tentò di rinnovare sul Palatino gli splendori orientali, non dimenticabili, di Nerone, fu Domiziano: il cui architetto Rabirio prese ad innalzare la nuova reggia utilizzando e amplificando le costruzioni augustee. I poeti di corte, Marziale e Stazio, non risparmiano elogi, nei loro componimenti poetici, gli «Epigrammi» e le «Selve», a Domiziano, e Rabirio, alla reggia sontuosa. I due poeti sono concordi nel paragonare le volte magnifiche della reggia alla volta celeste, e nell'istituire raffronti tra il palazzo domizianeo e il tempio stesso di Giove Tonante.

La più rigorosa conferma alle meraviglie ricordate dai classici autori, è contenuta in preziose, per quanto sommarie relazioni di scavi più o meno disordinati, e sempre fatti a scopo di lucro, che a intervalli si effettuarono in quella zona, dal Cinquecento sino alla fine circa del secolo XVIII. Da tutti gli elementi che per diverse vie è dato di raccogliere, si ricava che la pianta della reggia domizianea era quadrata o quasi, con uno sviluppo rigorosamente simmetrico delle parti costitutive. L'area presumibilmente occupata non era inferiore ai 6000 mq.: area non tutta, come sembra, ancora esplorata nè saccheggiata, e non aliena quindi dal fornire in proseguo di tempo, qualche gradevole sorpresa.

San Cesario, cappella palatina

Certo si è che per la parte sin qui riscoperta i primi esploratori non dimostrano di aver avuto scrupoli nè riguardi di sorta. Si è ritrovato il posto vuoto di più di cento colonne marmoree; asportate le lastre di marmi rari e colorati di rivestimento di pareti e di pavimenti; sparite tutte le innumerevoli decorazioni architettoniche; disperso per tutte le raccolte antiquarie del mondo, l'ingente materiale statuario, in bronzo e marmo, che abbelliva ogni angolo della reggia. Si ritrovano tuttavia le proporzioni originarie delle sale mediante lo studio delle tracce lasciate sul posto dal materiale architettonico asportato: fino a oltre 12 metri l'altezza del piano superiore; fino a oltre 22 quella dei due piani inferiore e superiore insieme. Tutti gli altri particolari costruttivi sono da immaginare in proporzione.

La parte che più a lungo in mezzo a tanta rovina e all'oblio si è conservata di tutto il palazzo imperiale, è la cappella cristiana, od oratorio di San Cesario, costituita già nel IV secolo, in uno degli ambienti del piano superiore del palazzo. Sono tuttora visibili le decorazioni pittoriche medioevali della chiesetta, o cappella palatina: la quale rimase officiata almeno fino al secolo XV.

La dedica di questa cappella imperiale a un santo non di prima grandezza, come San Cesario, non si spiega che come un tentativo estremo di porre il ricordo dei Cesari sotto l'egida di un simbolo riconosciuto dal mondo cristiano. Fu esso perciò un tentativo di perpetuare il ricordo di Roma pagana attraverso le credenze cristiane, un estremo atto popolare di riconoscenza verso la memoria di quegli imperatori che per secoli avevano servito ad irradiare la fama e la potenza di Roma nel mondo.

I PROCESSI

Le fortunose vicende d'una Società di Assicurazioni

(Tribunale Penale di Torino)

Il ragioniere Cesare Sivier fu Luigi, di anni 32, si può dire sia nato per costituire delle società di assicurazione, che fatalmente, dopo un breve periodo di vita, magari in apparenza florida ed attiva, erano destinate a sciogliersi od a fallire. Tuttavia il Sivier non si decise mai a cambiare rotta: appena una delle aziende da lui ideate crollava, subito, sulle rovine stesse della prima, ne sorgeva una seconda, con gli identici sistemi, con le medesime finalità e, purtroppo, con eguale destino.

Nel 1926 egli gettava le basi di una nuova società con la denominazione «Istituto Italiano Assicurazioni Crediti», con un capitale di centomila lire, rappresentato da mille azioni da 100 lire ciascuna, elevabile a un milione per semplice deliberazione del Consiglio. E' bene rilevare che lo stesso capitale di 100 mila lire consisteva nei mobili d'ufficio, valutati per 20 mila lire, negli stampati per... 30 mila, e in spese... di avviamento per 50 mila lire.

L'oggetto della nuova Società era quello di assicurare il commerciante sull'eventuale proprio fallimento, garantendo il pagamento ai creditori, di risarcire i danni causati ai commercianti dai clienti resisi insolvibili, e di istituire un ufficio di informazioni finanziarie.

Attività clandestina

Per potere legalmente esercire era necessaria la autorizzazione del Ministero dell'Economia Nazionale, che venne negata. La società cambiò allora la propria denominazione in quella di «Società Recupero Crediti», ponendo la propria sede in via S. Tommaso 20, e stabilì di continuare la sua attività... in modo clandestino, avendo per precipuo intento di «ricuperare» a favore dei commercianti i crediti di difficile esazione. Nell'organismo creato dal Sivier figuravano naturalmente un gruppo di azionisti, i quali non prestavano però che un contributo morale, mentre chi veramente muoveva le fila di tutta la faccenda era una persona sola: il vulcanico e fantasioso ragioniere.

Si spiega così come parecchie persone più o meno note nel mondo finanziario, le quali facevano parte del Consiglio di Amministrazione, dopo una turbinosa successione di sostituzioni e di dimissioni, si squagliassero tutte quante, assai poco edificate dal funzionamento generale della Società, priva di ogni seria garanzia e poggiata unicamente sul vuoto. Essa aveva infatti iniziato la sua esistenza senza un capitale liquido, neppure minimo, tranne la sua prima risorsa di premi pagati dai suoi abbonati.

Le condizioni offerte dal Sivier apparivano ai creduli clienti più favorevoli di quelle in vigore presso Società del genere, tali da invogliare un buon numero di commercianti a sottoscrivere le polizze impegnative del servizio di assicurazione.

In un primo tempo gli affari procedettero discretamente dato l'afflusso dei versamenti da parte degli abbonati che costituirono così il capitale circolante di cui l'azienda era affatto priva. In seguito il Sivier, volendo far prosperare la Società, assunse parecchi impiegati, oberando di spese l'organismo assai gracile e di nessuna consistenza, tanto da ridurre l'ente stesso, creato appunto per sorreggere gli altri, ad aver bisogno di aiuto per non precipitare. La situazione si fece ogni giorno più critica, poichè la Società non era in grado di far fronte ai propri impegni, si trovò stretta nel vortice delle procedure esecutive, subì vendite all'asta dei mobili che arredavano gli uffici, finchè, piombata nel pieno dissesto, venne dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Torino in data 9 febbraio u. s.

L'arresto del direttore

L'11 giugno scorso, in seguito a mandato di cattura del Giudice istruttore, il ragioniere Sivier veniva tratto in arresto e passato alle carceri a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Ieri egli è comparso davanti alla VI Sezione del Tribunale per rispondere delle imputazioni di bancarotta fraudolenta, appropriazione indebita e truffa.

Giova in proposito ricordare che due denunce furono sporte contro il Sivier dalla ditta Albani e Rossi di Torino e dalla ditta Sandri e Baseri di Mantova. La prima, abbonata alla S. A. Ricupero-Crediti aveva passato una pratica al Sivier riflettente l'incasso presso certi Rongo di Foggia ed Angelo Fiorini di Siena, di fatture scoperte. Senz'autorizzazione della ditta Rossi, il Sivier avrebbe transatto la pendenza, incassando lire 1822,65 di cui non diede mai conto all'abbonato. Di uno scherzo analogo sarebbe rimasta vittima anche la ditta di Mantova che commise al Sivier il ricupero d'alcuni crediti, da lui realizzati e non versati, per il complessivo ammontare di lire 1862,10.

Sedevano alla difesa dell'imputato gli avvocati Magliola e Fea. La ditta Albani e Rossi si era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Augusto Peraldo.

Nel suo interrogatorio il rag. Sivier ha escluso di aver commesso qualsiasi manovra delittuosa sostenendo che tutto il capitale sociale era esclusivamente di sua proprietà e quindi nessuna operazione, anche irregolare, avrebbe potuto danneggiare i terzi.

Il P. M. cav. Bellone in punto all'imputazione di bancarotta fraudolenta ha mosso una particolare contestazione circa falsificazioni verificate sui bilanci della Società, accusando inoltre il Sivier di avere esposto passività inesistenti.

I difensori hanno chiesto che il dibattimento venisse rinviato onde esperire gli opportuni accertamenti in merito ai nuovi addebiti elevati all'imputato.

Il Tribunale (Pres. cav. Cinque, P. M. cav. Bellone, Canc. cav. Luvio) ha quindi rinviato il processo a nuovo ruolo.

La coltellata del cameriere

(Tribunale Penale di Torino)

La sera del 17 giugno scorso, un certo signor Giacomo Paratico fu Giovanni, d'anni 38, proprietario di una casa ammobiliata sita in via Conte Verde 21, veniva ricoverato all'ospedale San Giovanni per una ferita al basso ventre, che fu giudicata guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

Il Paratico raccontò come poco prima, si fosse recato nella sua abitazione un tale «Censin» identificato poi per il cameriere Vincenzo Barnato, alle dipendenze del signor Enrico Sordelli, dimorante in via San Domenico n. 12. Costui avvertì il Paratico di scendere perchè il suo padrone desiderava parlargli. Il Paratico incontrò infatti sulle scale il Sordelli: i due uomini, discorrendo tranquillamente, si avviarono insieme quando, improvvisamente, il Barnato colpì con una coltellata al ventre il Paratico e si diede poscia a fuga precipitosa verso via della Basilica.

Il Barnato, tratto in arresto due giorni dopo il fatto, spiegò come presta da tre mesi servizio in qualità di infermiere in casa del Sordelli, il cui figlio Antonio è gravemente infermo. Nel ritornare a casa con la spesa si era imbattuto in piazza Palazzo di Città col Paratico, il quale lo aveva ingiuriato accusandolo di spionaggio ai suoi danni e dicendo di avere appreso ciò dal Sordelli stesso. Irritato della scenata il Barnato tornò indietro e giunto in cospetto del Sordelli gli chiese ragione del suo comportamento col Paratico. Il Sordelli negò quanto asseriva l'altro e per fornire una prova maggiore di essere sul vero, mandò il Barnato stesso a chiamare il Paratico. Quest'ultimo, messo alle strette, sembra abbia cercato di tergiversare scherzando anche col cameriere [illegible], ed allora il «Censin» in preda ad un impeto d'ira, impugnò un piccolo temperino che portava alla catena dell'orologio e colpì il Paratico al ventre, allontanandosi poi immediatamente. Il Barnato ha escluso in modo assoluto che sia stato istigato dal Sordelli a ferire il Paratico.

Il «Censin» è stato ieri giudicato dalla Sezione VIII del Tribunale. Il Paratico si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Dugasso. Sosteneva la difesa del Barnato l'avv. comm. Gana. Il Tribunale (Pres.: cav. Scalfari; P. M.: cav. Lutri; canc. Rugiato) ha condannato il Barnato ad 1 anno e 6 mesi di reclusione, alle spese processuali e ai danni verso la parte lesa.

Una bella veneziana vittima della voce pubblica

A Venaria Reale vi è penuria di levatrici — ha lamentato ieri dinanzi al Pretore certa Angela Lamò, una donna di proporzioni giunoniche, nata 40 anni fa a Favaro Veneto: ed in questa sua lagnanza, fatta con entusiasmo, si racchiudeva tutta la sostanza di quella che doveva essere la sua difesa. Il lettore intelligente l'avrà già capito. Angela Lamò era imputata di aver esercitato la professione di levatrice abusivamente [illegible]. La voce pubblica, raccolta autorevolmente da un brigadiere dei carabinieri, la indica come impenitente concorrente delle levatrici diplomate. Ma essa ha dato al giudice la più ampia assicurazione — una mano al cuore e l'altra in alto — che la voce pubblica altro non è, almeno nel suo caso, che la creazione di gente maligna.

Delitti che se ne intende

— Senta un po' bene, lei che se ne intende (l'uomo che se ne intende è il Pretore avv. Cornaro). Mi vengono a chiamare, un giorno. Presto, presto... mi dicono. C'è Geltrude che si sente male. Io avevo la casseruola sul fuoco. Mi afferrano per gli stracci. Non c'è tempo da perdere. Ed io vado...

— Dovevate restare a casa vostra, a curare le vostre faccende.

— Anche quando ci si sente dire che vi è una donna che sta male, che, se non si va subito, la poveretta può morire disgraziata?

— Bisogna che vi mettiate in testa che senza i debiti diplomi, non si può esercitare l'arte sanitaria.

— Io non ho mai esercitato nessuna arte sanitaria. Sono andata solo ad assistere la Geltrude che è una veneta... come me.

— Vi hanno pagata?

— Neanco un soldo, mi hanno dato. Io ho fatto un'opera di misericordia. Ecco tutto. E perchè c'è l'affare dei diplomi, non si può più fare un'opera di misericordia?

Alberto Mocca, vice-brigadiere dei carabinieri a Venaria, non si sente di citare altri fatti oltre quello di Geltrude: ma sa che in paese la Lamò è conosciuta come levatrice di contrabbando.

— Sentito?

— Sento, sì: ma qui c'è uno sbaglio.

Geltrude Randello è la giovane partoriente che si era raccomandata alla sapienza sanitaria della imputata. Essa ammette il fatto. Ma quando il Pretore le chiede quali sorta di prestazioni abbia avuto dalla sua compaesana, rimane con la bocca aperta.

— Avete capito?

— Io non so che cosa sono le prestazioni di cui lei parla...

— E se non lo sa lei, lo debbo sapere io che non mi sono mai trovato in simili frangenti?

Geltrude non capisce e fa mostra di non capire.

— Vi ha messo le mani addosso?

— No, no! Stava solo a guardarmi e mi diceva ogni tanto delle parolette.

— Vi guardava a distanza?

— A distanza!

— Alla fine, se l'avevate mandata a chiamare, avrà ben fatto qualcosa.

— Prese el putelo, lo lavò ben bene e poi mi disse: «Xe proprio bel!».

Se, trovandosi in treno...

La levatrice Morandini, donna autenticamente diplomata, non spende neppure una parola contro la levatrice abusiva. Lei non ascolta nessuna chiamata ed ha tanto lavoro che non si preoccupa di nessuna eventuale concorrenza. Fu chiamata al letto di Geltrude, non rilevò niente di anormale, ma, avendo saputo che l'ammalata era già passata nelle mani di altra persona, non le prestò nessuna cura.

Ed il processo è finito.

Il difensore avv. Trevisan sostiene che nelle aule della giustizia non deve entrare e tanto meno avere diritto di cittadinanza la cosidetta voce pubblica, che può essere qualche volta quel tal venticello creato da gente interessata. Un solo fatto, avvenuto nelle circostanze descritte dalla Geltrude, non può costituire esercizio abusivo dell'arte sanitaria. Chi non ammirebbe la Angela Lamò se, trovandosi in treno, venisse ad apprendere che un parto era per venire alla luce?

— Non ci mancherebbe altro! — osserva il Pretore. Ride anche il difensore.

L'avv. Trevisan, rilevato che nel caso in esame, oltre la continuità manca il fine di lucro, invoca dal Pretore una sentenza che dichiari l'inesistenza del reato. Ma il Pretore, che crede alla autorità della voce pubblica, ritiene Angela Lamò colpevole del reato ascrittole e come tale la condanna a 500 lire di ammenda.

— E dove le piglio? — protesta, tutta spaventata, la veneta.

— Allora vi darò la condizionale!

E siccome la Lamò dimostra di non capire la portata di questo beneficio, il Pretore le offre la debita spiegazione.

— Vuol dire che, se entro cinque anni non farete nessun'altra opera di misericordia, nessuno vi verrà a chiedere le 500 lire.

E la veneta se ne va abbastanza soddisfatta. Poteva, difatti, andarle peggio, e ne ha forse la sensazione.

Il custode infedele

(Tribunale Penale di Torino)

Or non è molto l'oste Giovanni Francesia, che esercisce una trattoria in via Porta Palatina, dovette nutrire gravi timori sull'incolumità del gruzzolo giornaliero, accumulato e deposto nel cassetto del banco di vendita.

La sera del 23 maggio scorso, poco prima della chiusura del locale, si erano presentati a prendere un caffè due individui elegantemente vestiti i quali, dopo aver consumata e pagata la bibita con una moneta d'argento in modo da procurare l'apertura del cassetto, si erano tranquillamente allontanati.

Quasi contemporaneamente era entrato nell'osteria del Francesia certo Vincenzo Toso, d'anni 50, abitante in via Palazzo di Città, ex-guardia notturna, licenziato dal Corpo dei vigili privati cui apparteneva perchè sorpreso a dormire durante il servizio.

Costui ordinò un mezzo litro sceglicndo, per farsi servire, un angolo oscuro della trattoria. Nel frattempo, con rapidità fulminea un individuo, approfittando della rallentata sorveglianza del padrone intento a somministrare il vino al Toso, penetrò nell'esercizio e portandosi nello spazio esistente fra il banco e lo scaffale dei liquori, trasse dal cassetto il portafogli nonchè una scatola contenente delle monete d'argento che nella fretta rotolarono sul pavimento destando l'attenzione del Francesia. Questi ebbe appena il tempo di scorgere il ladro in fuga e scomparire nell'oscurità.

Intanto il Toso, dopo aver bevuto un bicchiere di vino, rimise all'oste il prezzo, allontanandosi non senza aver prima raccomandato al Francesia di metterglí da parte il residuo della mezza bottiglia, chè sarebbe tornato all'indomani a consumarla.

Sconcertato del tiro audace, l'oste non ebbe a tutta prima alcun sospetto sul Toso e fu solo quando all'indomani questi si ripresentò tutto sorridente per finire il vino, che trovò nell'avventore uno strano comportamento facendogli supporre che questa circostanza potesse avere relazione col fatto della sera precedente.

Affrontato a bruciapelo il Toso, senza esitazione confessò di essere stato pregato la sera precedente da due individui, previa consegna di L. 2,50 perchè andasse nell'osteria a bere un bicchiere alla loro salute. Cosa che egli aveva fatto, senza essere perciò d'accordo con chicchessia.

Davanti alla VII sezione il Toso è comparso ieri, difeso dall'avv. Lavinio Gianotti. Il Tribunale (Pres. cav. Guidetti, P. M. cav. Quinto) lo ha assolto dall'imputazione di correità nel furto commesso dai due sconosciuti ai danni del Francesia.

Tra padrone ed inquilini

Valenza, 27 notte.

Avanti al Pretore cav. Pozzoli sono comparsi: Ermelinda Lenti, proprietaria di casa e l'inquilino Pasquale Ferrari con la moglie. La Lenti era imputata di ingiurie e lesioni verso i due inquilini e di tentata violazione di domicilio; la moglie di ingiurie verso la padrona di casa signora Lenti. A processo compiuto, la Lenti è stata assolta dalle ingiurie per non aver commesso il fatto, e per insufficienza di prove dall'accusa di lesioni. Il Ferrari è stato condannato a Lire 150 di multa per le ingiurie e le minaccie e assolto dalla violazione di domicilio per insufficienza di prove, mentre la moglie è stata condannata a L. 150 di multa.

Mobili acquistati a credito e rivenduti a prezzo vile

Roma, 27 notte.

Davanti all'undecima sezione del Tribunale Penale si è concluso oggi un interessante processo contro un numeroso gruppo di truffatori notissimi nell'ambiente commerciale romano. Nell'agosto del 1928 tale Enrico Pasini si presentava al mobiliere Amedeo Astrologo dal quale comperava mobili per circa 15 mila lire dando un acconto di 2400 lire e garantendo il residuo rimanente con cambiali spiccate sul suo fondo esistente in Genzano. La cambiale presentata alla sua scadenza non venne pagata. In tale occasione si accertò che il Pasini aveva dato all'Astrologo un indirizzo falso e che il fondo sul quale era garantita la [illegible] non esisteva. [illegible]

Il P. M. avv. Bronini ha mutato la rubrica del reato dalla truffa in appropriazione indebita ed ha chiesto la condanna del Pasini e dello Scapoletti ad un anno di reclusione e 500 lire di multa, del De Amicis ad un anno e dei Giraldi ad un mese e l'assoluzione per insufficienza di prova di tutti gli altri. Hanno parlato per la difesa degli imputati gli avv. Tupini, Libotte, Cesare Mancuso, Zanardelli, Leone e Giorgio Lais. Per l'Astrologo ed il Celoss, costituitisi parte civile, hanno parlato gli avv. D'Orazi e Fiore. Il Tribunale ha assolto tutti gli imputati per insufficienza di prove.

Riduzione di pena a tre reclusi

Genova, 27 notte.

A suo tempo le cronache dei giornali si occuparono diffusamente della aggressione di cui fu vittima la sera del 15 febbraio 1926 in Savona l'esattore comunale Garibaldi, che, rincasando insieme alla sua famiglia, veniva aggredito sulle scale della casa da tre giovinastri che, per strappargli la borsa contenente centomila lire in denaro ed in titoli, lo lasciavano malconcio a terra, dopo avergli sparato contro vari colpi di rivoltella. Innanzi ai giurati di Savona comparivano più tardi per rispondere di mancato omicidio e di rapina qualificata a mano armata tali Luigi Giusto, Ferdinando Minardi e Rinaldo Scagliola, i quali, malgrado il loro contegno negativo, venivano ritenuti colpevoli dai giurati dei reati loro ascritti e condannati a pene da 24 a 25 anni di reclusione. I tre condannati ricorsero in Cassazione ed in questo giudizio dedussero varie nullità. Il Supremo Collegio accoglieva uno dei motivi del ricorso e rimandava gli imputati dinanzi alla Corte di Assise di Genova, senza giurati, per una nuova applicazione di pena. Oggi i tre, vestiti colla casacca dei reclusi, sono comparsi in Corte di Assise, dove hanno riaffermata la propria innocenza. La Corte, riesaminato il processo, ha ridotto la pena inflitta ai tre imputati di 22 mesi ciascuno.

Il merciaiolo ucciso a colpi di tridente

Udine, 27 notte.

Questa sera, alla Corte di Assise di Udine, si è concluso un dibattimento che ha suscitato vivo interesse. Il 20 luglio dello scorso anno, a Pinedo di Claut, veniva ucciso a colpi di tridente e di bastone il merciaio ambulante Giuseppe Tonegutti, uomo che da qualche tempo si era dato al bere e viveva separato dalla moglie Caterina Lorenzi di Felice, di 38 anni. Esecutrice del delitto fu quest'ultima, in unione al padre Felice di 72 anni ed al figlio Luigi di 18 anni. Il Tonegutti, geloso della moglie benchè separato da essa, non mancava di maltrattarla insieme ai cinque figliuoli ogni qual volta se ne fosse presentata l'occasione. La sera del fatto, la moglie, rincasando dal lavoro col figlio Luigi, trovò a casa il marito che li attendeva per farsi dare una giacca. Tra i due avvenne una lite e la donna fu afferrata al collo. Si intromise allora il figlio, dando modo alla Lorenzi di uscire fuori di casa. Il marito la seguì minaccioso e la donna, afferrato un tridente, gli vibrò un primo colpo al fianco stendendolo a terra. A questo punto fu sopra alla vittima il figlio Luigi, pure armato di tridente ed il nonno Felice, che nel frattempo era sopraggiunto armato di bastone. Questa versione era stata confermata dalla domestica Ermenegilda De Lorenzi, presente al fatto, la quale, all'udienza, la ritrattò affermando che il Giuseppe Tonegutti, in quella sera non provocò nessuno e che anzi era calmissimo. Accennò a precedenti tentativi di uccisione e propositi che la Lorenzi le avrebbe fatto per avvelenare il marito. In seguito al verdetto dei giurati, che negarono la premeditazione, ammettendo però la provocazione grave, Caterina Lorenzi è stata condannata a 13 anni di reclusione, il figlio Luigi a 10 anni. Felice Lorenzi è stato assolto, avendo i giurati negato la di lui colpevolezza.

Il fallimento della Banca Garibaldi

La sentenza della Corte d'Appello

Genova, 27 notte.

E' stata pubblicata la tanto attesa sentenza della nostra Corte di Appello nella causa tra la Banca d'Italia ed il fallimento della Banca Garibaldi, concernente un quantitativo di 17 milioni di titoli di Stato che i gerenti della Garibaldi avevano dato in pegno alla Banca d'Italia a garanzia di anticipazioni per oltre 12 milioni di lire. Mentre la Banca d'Italia intendeva vendere i titoli per rivalersi privilegiatamente dei propri crediti, il fallimento opponevasi alla vendita, sostenendo che le operazioni di anticipazioni dovevano presumersi fatte in frode alla massa dei creditori e quindi i titoli dovevano essere consegnati al fallimento, salvo alla Banca d'Italia di portarsi creditrice chirografaria per l'importo delle anticipazioni. Intervenivano in causa per sostenere le ragioni del fallimento i proprietari dei titoli che i gerenti della Garibaldi avevano convertito in proprio profitto dandoli in pegno, mentre li avevano ricevuti a titolo di custodia o di comodato. Il Tribunale di San Remo giudicando in prima istanza aveva sospeso di decidere in merito in pendenza del processo penale. La nostra Corte di Appello, essendo terminato il processo penale, ha deciso in merito ed ha sentenziato che le operazioni di anticipazioni fatte dall'Istituto di emissione su titoli di Stato, essendo operazioni in cui l'Istituto fida il titolo e non la persona, sono per loro natura insuscettibili della presunzione generica di frode dell'art. 709 del Codice di Commercio e quindi non sono soggette alla speciale revocatoria fallimentare. Perciò se il curatore del fallimento vuole farle annullare, deve onerarsi della prova diretta dell'esistenza della frode nel caso concreto, prova che nella fattispecie mancava, essendo stata la buona fede del direttore della Banca d'Italia luminosamente accertata nel corso del processo penale.

Perciò la Corte, dichiarata legittima e valida l'anticipazione e valido il relativo pegno su titoli di Stato consegnati alla Banca, ha autorizzato la Banca d'Italia a vendere i 17 milioni di titoli per rivalersi privilegiatamente sul ricavo della vendita dell'importo dei suoi crediti, respingendo tutte le istanze contrarie del curatore del fallimento, rag. Cortinois, e degli intervenienti con la loro condanna nelle spese.

La sentenza della Corte (presidente Gibenetti, estensore De Camillis) ampiamente e dottamente motivata, sarà accolta con un senso di sollievo negli ambienti commerciali e bancari. Certamente, se la Corte avesse ritenuto che l'operazione di anticipazione su titoli di Stato dovesse considerarsi come un'operazione di fido a pari dello sconto, l'Istituto di emissione avrebbe dovuto riformare radicalmente il congegno delle operazioni con danno evidente pel commercio e per il mercato stesso dei titoli di Stato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'applicazione del tassametro agli autoveicoli da piazza, secondo le disposizioni emanate da S. E. il Prefetto a tutti i Comuni, andrà in vigore il 1.o gennaio p. v.

Nella gara di studio indetta dalla Commissione diocesana tra i giovani cattolici si ebbe questa classifica: 1. Dottor Aldo Moraschi del Circolo S. Francesco; 2. Berani, idem.; 3. Dellepiane.

I rappresentanti sindacali degli stabilimenti per la fabbricazione delle lampadine elettriche si sono riuniti per udire la parola del capo zona Piccinini sulla situazione contrattuale della categoria.

Alto commissario della Federazione commercianti è stato nominato il sig. Vitale Arturo.

Si è tenuta l'assemblea generale degli operai chimici di Pozzolo Formigaro ove si è trattato del Sindacalismo fascista nei riguardi dei lavoratori.

DA BIELLA

Per furto in danno della possidente Domenica Grisaglia, che gli aveva dato ospitalità per pura compassione, è stato deferito all'autorità giudiziaria in contumacia il trentaduenne Luigi Bravo fu Sebastiano da Ivrea.

Da una mucca imbizzarrita il possidente Felice Zola di 62 anni da Cavaglià è stato gettato in un fosso e ferito gravemente in più parti del corpo. Lo Zola è stato ricoverato all'ospedale.

In pericolo di vita è stato ricoverato all'ospedale il settantacinquenne Giovanni Cerruti da Candelo, il quale cadendo da una pianta si è fratturato la colonna vertebrale.

Travolto dal proprio carro Pietro Grometto di 36 anni negoziante da Oropa ha riportato la frattura della gamba destra e lesioni varie. E' stato ricoverato all'ospedale.

Per furto Amedeo Omello Zanocchi di Giuseppe di 22 anni da Ghislarengo e Antonio Zanasso di Battista di 20 anni pure da Ghislarengo sono stati condannati rispettivamente a giorni 10 e 15 di reclusione.

DA CASALE

A vice podestà è stato nominato su proposta dell'avv. Cairo il colonnello cav. Luigi Oriona attuale presidente della locale sezione della Croce Rossa Italiana.

La temperatura, malgrado i violenti temporali dei giorni scorsi, ha ripreso a salire in tutta la zona monferrina. Infatti oggi il termometro segnava 39 all'ombra.

DA TORTONA

La tradizionale fiera bestiame e merci di Garbagna avrà luogo lunedì 29 corrente.

Al camerata signor Ottavio Piccinini, delegato di zona dei Sindacati fascisti di Tortona è stata pure assegnata la circoscrizione di Novi Ligure.

Un gravissimo furto per opera di ignoti è avvenuto a Garbagna ai danni di certo Giovanni Zamboscò.

Sotto l'accusa d'aver rubato L. 800 al proprietario del buffet della stazione signor Vittorio Poltarini è stato arrestato il cameriere Aldo Stella di Luigi di Tortona.

Per misure di P. S. i carabinieri hanno tratto in arresto i pregiudicati Pasquale Reponti di Epifanio da Valdinizza di 21 anni, Attilio Porzio fu Luigi da San Salvatore Monferrato di 40 anni e Mario Meriggio di Angelo da Arena Po di 26 anni.

In una riunione di [illegible] durante la quale ha parlato il delegato di zona dei Sindacati fascisti signor Piccinini è stata costituita la sezione con la nomina a segretario dell'operaio Carlo De Mattei.

Un grave incendio ha distrutto arcale di perizi con foraggi di proprietà degli agricoltori Angelo Baiardi e Maria Valdano alla frazione Ramero Superiore di Garbagna arrecando circa diecimila lire di danni.

APPENDICE DELLA STAMPA (8

Il banchiere ladro

ROMANZO

di ARMANDO LAPOINTE

Un fattorino di Banca gli presentò un giorno la cambiale di cinquantamila franchi che egli aveva firmata al suo ex-principale, l'agente matrimoniale. Quella cambiale portava la firma di dieci banchieri. Non pagarla sul momento era dare un colpo mortale al suo credito appena nato, e la rovina di tutte le sue speranze.

Pagò dunque valorosamente con un deposito di cinquantamila franchi sul suo agente di cambio.

Abbiamo già detto che Ferdinando Mittermann, il figlio del celebre banchiere, aveva sposato Carolina Svitzer, figlia della contessa Svitzer; ma non abbiamo detto che la contessa era vedova e che suo marito, morendo, le aveva lasciata la cura di una nipotina, di cui egli era tutore ed unico parente. Quella nipotina, figlia di un fratello del defunto conte, si chiamava Mina Svitzer; benchè avesse diciotto anni, siccome la sua presenza nel palazzo della zia sarebbe stata d'imbarazzo, la contessa, aspettando di trovarle marito, ciò che non era difficile poichè la fanciulla era bella e ricca, la lasciava ancora in convento.

Sollecitata dai suoi amici e dai suoi parenti, da sua figlia Carolina specialmente e da suo genero, persino dal banchiere Mittermann, la contessa Svitzer si decise finalmente di ritirare sua nipote dal convento.

In quella circostanza essa diede nel suo palazzo una festa alla quale invitò la colonia tedesca di Parigi e molti banchieri. Roberto Dachet, benchè invitato, non v'intervenne.

Mina Svitzer era bella, lo abbiamo detto, bella e simpatica; bionda con due occhioni azzurro-affascinanti, ma un po' triste, e, nell'insieme, tutta quella grazia, quella ingenuità che sono una delle più grandi attrattive delle fanciulle. Cresciuta lontana dalla zia, lontana dagli affetti della famiglia, affetti che iniziano lentamente e dolcemente la bambina alla vita futura, alla parte che sarà la sua nella società, Mina al ballo che si dava in suo onore pareva schiacciata sotto il peso dei complimenti e delle attenzioni che le venivano da tutte le parti; ogni tanto il suo sguardo, tanto limpido e dolce, facevasi serio, l'ansietà si dipingeva sul suo volto: si sentiva sola, la poverina, in mezzo a quel mondo nuovo per lei, e un'immensa tristezza la opprimeva; poi ad un tratto, scuoteva quella tristezza senza causa e, dolcemente commossa, si lasciava andare a quei sogni innocenti e pieni di illusione che fanno tutte le fanciulle alla sua età.

Da quel giorno Roberto Dachet più non comparve al palazzo della contessa Svitzer.

Questa, singolarmente allarmata, corse a trovarlo.

— Non mi amate più! — gli disse piangendo.

Il giovane fece così bene la commedia del sentimento, fu così eloquente, che la contessa non potè conservare alcun dubbio sulla sua sincerità.

Tuttavia, siccome è nella natura delle donne di mostrarsi gelose anche quando non hanno alcuna ragione di esserlo, ella disse a Dachet, sorridendo:

— Perchè non vi siete fatto vedere da tanti giorni?

— Posso dunque ancora venire a casa vostra?

— E chi ve lo impedirebbe, Dio mio?

— Vostra nipote Mina.

La contessa aveva già pensato agli ostacoli che la presenza della nipote doveva portare alle sue soddisfazioni, ma quel pensiero era passato nella sua mente senza lasciarvi seria traccia. Donna mancante di delicatezza, di quella tenerezza del cuore proprie della donna, senz'alcun sentimento dei suoi doveri, imprevidente e poco intelligente, ella s'era detto che sua nipote non aveva nulla a vedere nella sua condotta e che, prendendo qualche precauzione, Mina non sospetterebbe mai delle sue relazioni con Roberto Dachet.

La risposta del suo amico ebbe per risultato di far nascere nel cuore di lei come del dispetto — non osiamo dire dell'odio — contro sua nipote. Sino allora Mina le era stata indifferente; da quel momento fu un sentimento di collera che successe all'indifferenza.

In quell'occasione Roberto Dachet dette una novella prova della sua abilità. Egli raddoppiò di cure e di attenzioni per la contessa, ma lo fece con tutti i riguardi verso l'opinione pubblica. Del suo appartamento della via di Provence fece il suo ufficio, ed egli andò ad abitare in una via dove non era conosciuto e col nome di signor Roberto. La contessa Svitzer poteva venir colà senza alcun timore, senza essere costretta di prendere precauzioni spesso imbarazzanti. Così era evitata ogni indiscreta curiosità e la morale mondana era salva. Dachet disse alla contessa che per lei sola egli aveva agito in tal guisa, e la sua condotta in seguito fu tale che quella donna concepì per lui una di quelle passioni dell'età matura che tolgono completamente la ragione.

Il suo amico poteva osar tutto con lei, e non mancò di approfittarne.

Una sera la contessa lo trovò grave, preoccupato, quasi triste.

— Che cosa avete, Roberto? — ella gli domandò, inquieta.

— Nulla.

— Oh! M'ingannate.

— Vi giuro che la mia preoccupazione non mi viene da voi.

— Avete dunque una preoccupazione?

— Sì, ma parliamo d'altro... Parliamo di voi, mia bella contessa.

— No, non voglio sentir nulla prima di esser stata messa a parte dei vostri fastidi.

— Ma non ho fastidi.

— Delle vostre preoccupazioni.

— Lo volete?

— Lo voglio.

— Poichè mi costringete... non posso avere altra volontà che la vostra.

— Allora parlate.

— Ebbene, desideravo di entrare in una grande Società che si sta per fondare e che darà ai fondatori potere, considerazione e credito; ma me lo vieta la mia condizione.

— Quale condizione? — domandò la contessa tutta sorpresa.

— Quella di scapolo.

La contessa si sentì sbigottita: ella non comprendeva. Roberto Dachet vide il suo sgomento e continuò colla più grande sfacciataggine:

— Oh! è semplicissimo: l'affare pel quale si comporrà la Società ha un lato tutto morale, un lato d'ordine pubblico che interessa la Società, e perciò non si vuole ammettere fra gli amministratori che persone serie che abbiano famiglia, fortuna, protettori. Per entrarci, io era già deciso a comprare una delle migliori cariche di agente di cambio, ma ciò non basta; la mia condizione di scapolo mi si dice sia un ostacolo invincibile.

— E voi pensereste a prender moglie! — esclamò la contessa Svitzer.

— Oh! mia cara, un matrimonio di ragione, di convenienza, di pura necessità, quando fosse il caso. Mia moglie avrebbe il suo appartamento, io avrei il mio. Comprerei anche una palazzina ad Auteuil, dove abiterebbe mia moglie, ed io abiterei a Parigi. Credete che possa mai cessare d'amarvi?

La contessa Svitzer, tutta pensierosa, non rispose. Dachet la osservava di sottecchi.

— Non pensiamo più a tal cose — egli disse ad un tratto e allegramente. — Sono troppo felice di vedervi, di avervi qui presso di me per occuparmi d'altro.

— Pensiamoci, al contrario — replicò la contessa con tono serio. — Mi giurate Roberto, che mi amate, che non amerete nessun'altra donna all'infuori di me?

— Come volete che ve lo giuri, mia bella amica, inginocchiato ai vostri piedi e adorandovi? Solennemente, prendendo Dio a testimonio della mia sincerità.

— Solennemente — rispose la sentimentale tedesca.

— Ebbene, lo giuro! — fece Roberto, con una mano sul cuore e alzando gli occhi al soffitto.

Il gesto, la posa erano alquanto grotteschi, ma la contessa non se ne accorse.

— Rispondete adesso — ella disse — ad una mia domanda. Accettereste una moglie da me scelta, senza conoscerla, senza parlarle, senza sapere se è bella o brutta, giovane o vecchia?

— Ma lasciamo andare!

— Rispondete. Lo voglio!

— Ebbene, sì, mille volte sì — fece Dachet coll'aria di cedere ad una pressione — e sarei felice di darvi quella prova del mio attaccamento sincero, inalterabile, del mio amore profondo.

Sorrideva fra sè, il traditore.

— Fra un mese sarete ammogliato, amico mio: e tutto ciò che vi manca, famiglia, considerazione, fortuna, tutto ciò più non vi mancherà.

(Continua).

Tutti gli sports in tutto il mondo

IL GIRO DI FRANCIA

La penultima tappa
non porta mutamenti in classifica

Dieppe, 27 notte.

Ormai il giro di Francia può considerarsi finito. La tappa di oggi non ha portato nessuna modificazione per la classifica e si può prevedere che anche quella di domani si svolgerà liscia e monotona almeno fino alle porte del velodromo dei Principi. Si capisce, bisogna nelle previsioni lasciare sempre un largo margine all'imprevisto.

Dalla carovana

Questo imprevisto nel fatto concreto potrebbe essere rappresentato da qualche incidente che colpirebbe Demuysère e che sarebbe abilmente sfruttato dal nostro Pancera con la speranza di riconquistare in extremis quel secondo posto che i giudici severi: le Alpi gli avevano giustamente concesso e che invece la coalizione belga gli ha tolto fraudolentemente.

Non è questa una espressione esagerata e tanto meno sciovinista. E' l'unica frase mediante la quale si può definire e giudicare le infrazioni continue ai regolamenti che reggono il giro di Francia commesse da corridori di marche differenti contro un uomo solo e che qualunque uomo onesto al seguito ha potuto rilevare da Grenoble in qua. Nella tappa Charleville-Malò di ieri se ne è avuta ancora una prova palmare. Anche se Henri Desgrange con la sua tappa a partenza separata abbia offerto il più bel pretesto per nasconderlo agli occhi del pubblico, o meglio a quelli dei commissari della corsa caso mai questi fossero stati presi da improvvisa severità.

Infatti con il pretesto di fare una dimostrazione contro le partenze separate si è suggellata ieri definitivamente la coalizione stretta a Grenoble contro Pancera con il consolidamento del primo posto di Dewaele. Questo ha dato modo di assistere ieri alla commedia buffonesca di uomini della forza di Frantz, Demuysère, Delannoy, Antonino Magne che si sono lasciati prendere 10 minuti in poco più di 35 chilometri.

Il direttore del Giro di Francia che è stato così severo contro Pomposi e Pancera per avere il primo, atteso il secondo durante una salita della Nizza-Cannes, non ha creduto bene di prendere provvedimenti contro i colpevoli di così grave infrazione. E costoro raggiunto il loro scopo e cioè portato via il secondo posto a Pancera e puntellato il traballante trono di Dewaele hanno smessa la combattività di cui avevano dato prova nelle tappe precedenti in occasione delle varie bucature di Pancera per fare oggi una passeggiata da Malò a Dieppe.

Scambio di cortesie

Questa passeggiata fu condotta in gruppo compatto e fu animata soltanto da alcune sgroppate di Pancera il quale però dato il terribile passo era costretto ogni volta a desistere. Anche quando Dewaele bucò verso Etaples nessuno fra i suoi avversari più diretti cercò di fuggire. E l'uomo dalla maglia gialla potè ritornare in gruppo dopo pochi chilometri.

Demuysère, anche il terribile Demuysère così pronto a immolarsi quando Pancera bucava, non si mosse, non volle muoversi e comprenderete bene il perchè. Egli restituiva all'Alcyon quanto questa gli aveva dato nella Metz-Charleville per aiutarlo a spossessare Pancera.

E' doloroso che questo 24.o giro di Francia, così pieno di drammaticità sui Pirenei, di bellezze e di passioni sulle Alpi, finisca miseramente in un mercanteggiamento di valori e di ricatti. Dopo una notte fresca e riposante a Saint Malo, la carovana del giro di Francia si è rimessa in marcia stamane alle 7 per la penultima meta: Dieppe. Sessanta corridori si presentarono alla partenza oltremodo allegri. La fine ormai di ogni fatica era prossima.

La tristezza di Pancera

Solo Pancera era triste. Certo, il piccolo corridore italiano pensava con melanconia alla dolorosa fatalità che gli faceva perdere il secondo posto nella classifica generale per soli 42 secondi, dopo avere per quasi un mese percorso ben 5257 Km. Non appena venne data la partenza si capì subito che i corridori erano decisi a fare ben poco, tanto più che ormai non hanno più la minaccia delle partenze separate. E così, lungo le strade chiacchieravano, scherzavano e si occupavano dei loro piccoli affari, della loro vita famigliare; si occupavano di tutto fuorchè della corsa.

A Calais passarono con mezz'ora di ritardo sull'orario: ritardo che ad Abbeville era di un'ora. Dewaele poco prima di Etampes ha potuto permettersi il gusto di bucare e di ritornare in gruppo senza difficoltà. Alle 11,48 il plotone passava compatto ad Etampes. Circa 55 uomini erano ancora insieme. A Montreuil sur Mer il ritardo sull'orario era di un'ora e mezza. I corridori malgrado il commissario di corsa li incitasse a fare il loro dovere non aumentarono affatto l'andatura ma continuarono a marciare come dei tranquilli turisti.

La corsa non cominciò realmente che all'uscita di Treport a 28 Km. dalla meta, in seguito ad un tentativo di fuga di Carlo Pelissier che balzò in testa seguito a trenta metri da Pancera. I due uomini presero 150 metri, ma ben presto Pelissier metteva piede a terra per una bucatura. Pancera se ne andò tutto solo con 200 metri di vantaggio, ma nella traversata di Griel, dato l'ingombro enorme di automobilisti, Pancera poteva venire raggiunto da Leducq, da Benoit Faure e poi poco dopo da tutti gli altri uomini del plotone.

Gruppo numeroso all'arrivo.

Si devono poi ancora notare, poco prima di Dieppe due tentativi di fuga di Cardona e di Frantz, che come si sa si disputano il quarto posto nella classifica generale. Questi tentativi furono vani. L'arrivo sulla piazza di Dieppe avviene in mezzo ad una folla enorme. Leducq trionfava nuovamente battendo di mezza ruota Carlo Pelissier. Ecco la classifica:

1. Andrea Leducq in ore 9,3'52"; 2. Carlo Pelissier a mezza ruota; 3. Demuysère; 4. Mervies; 5. Delannoy; 6. A. Magne; 7. Frantz; 8. ex-aequo: Dewaele, Pancera, Cardona, Gregoire, Marcello Bidot, Neuhard, Pietro Magne, Govaert, Bonduel, Chene, Van Rysselberghe, Rebry, Taverne, Benoit Faure, Delvart, tutti nello stesso tempo di Leducq; Pomposi è 39.o; Innocenti 37.o.

Ecco la classifica generale:

1. Dewaele (belga) in ore 174,15'24"; 2. Demuysère (belga) in 174,52'4"; 3. Pancera (italiano) in 174,52'46"; 4. Cardona (spagnuolo), 175,17'42"; 5. Frantz (lussemburghese), 175,17'56"; 6. Delannoy, 175,26'5"; 7. Antonino Magne, 175,27'56"; 8. Verwaeke; 9. Pietro Magne; 10. Rebry; 11. Leducq; 12. Bonduel; 13. Louasse; 14. Van Rysselberghe; 15. Benoit Faure (primo dei touristi routier). Pomposi è 25.o con ore 180,17; Innocenti è 27.o con 180,48'44".

La « Coppa Davis »

Gli americani battono i francesi nel « doppio »

Parigi, 27 notte.

I due studenti universitari americani Van Ryn dell'Università di Princeton e Allison dell'Università di Texas vincitori del doppio a Wimbledon hanno dominato ieri a Parigi formando un doppio di una omogeneità perfetta e battendo con la più grande facilità e disinvoltura i francesi Cochet e Borotra con 6-1; 8-6; 6-4.

Quella di oggi è stata una partita giuocata rapidamente — i tre sets durarono precisamente cinquantanove minuti — durante la quale i giuocatori americani diedero prova del più bello spirito aggressivo. I due americani partirono subito a una andatura indiavolata e nel primo set i francesi poterono solo vincere un giuoco. Il pubblico francese non credeva che i giuocatori americani fossero capaci di tirare fino alla fine benchè i drives fossero precisi ed il giuoco di volata vanto di Van Ryn fosse di una sicurezza rimarchevole e il servizio di Allison apparisse superiore a quello dei francesi. Si pensava anche che Cochet e Borotra si sarebbero ripresi e difatti nel secondo set essi riuscirono a portarsi a 5 giuochi a uno.

La speranza rinacque nel pubblico francese. Si vide infatti in questo momento Borotra, che fino allora era stato molto lento, diventare velocissimo mentre Cochet sembrava avere ritrovata la bella precisione della vigilia. Ma è stato soltanto un fuoco di paglia. Contrariamente a ogni attesa i francesi perdettero questa unica occasione di pareggiare. Perdettero il secondo set e furono battuti nettamente anche nel terzo. I francesi hanno perduto così una buona occasione di assicurarsi fin da oggi la vittoria definitiva della coppa Davis.

E' severamente criticata stasera la decisione della Federazione Francese di tennis di fare giuocare oggi Cochet e Borotra che debbono ancora disputare domani gli ultimi due incontri di semplice. Domani infatti Cochet deve incontrare Lott e Borotra Tilden. Malgrado la sconfitta di oggi i francesi possono conservare ancora quest'anno la Coppa Davis perchè Cochet dovrebbe, almeno sulla carta, battere nettamente Lott. Difficile invece è la vittoria di Borotra su Tilden. Il basco oggi appariva molto stanco. Assisteva alla partita di oggi il navigatore solitario Allan Gerbault, che era arrivato a mezzogiorno da Le Havre.

La riunione pugilistica romana

Jacovacci e Brisset fanno match nullo

Roma, 27 notte.

Stasera, allo Stadio del Partito gremito di pubblico, alla presenza di S. E. Turati, presidente del « Coni », e del dott. Favia del Core si è svolta l'annunciata riunione pugilistica. Il « clou » della serata era costituito dal match in 10 riprese fra Leone Jacovacci e K. O. Brisset; il combattimento è stato equilibrato ed interessante. Jacovacci si è difeso bene ed avrebbe meritato di vincere.

Ecco i risultati:

Vincenzo Rochi batte Rodriguez ai punti.

Farabullini Alberto batte Peyrade Edoardo ai punti.

Venturi Vittorio batte Mario Farabullini per k. o. al settimo round.

K. O. Brisset e Leone Jacovacci, match nullo.

Canottieri di tutta Italia in gara a Pallanza

Il successo della prima giornata dei campionati nazionali

Pallanza, 27 notte.

La giornata meravigliosa ed il perfetto campo di gara hanno favorito lo svolgimento regolarissimo di tutte le numerose prove in programma nella prima giornata dei campionati italiani. La cronaca delle singole gare dirà del loro svolgimento e del diverso interesse destato. Diamo ora uno sguardo d'insieme a quella che è stata questa prima giornata.

La sorpresa nell'« otto »

Le due disputate batterie dell'« outriggers » ad otto testimoniano che il canottaggio italiano è in... splendente salute. In alcune batterie si è avuto la conferma piena della classe di « armi » già da tempo abituati alla vittoria, e non solo in campo nazionale. Si è potuto constatare infatti come si possa far sempre completo affidamento sui detentori del titolo in « skiff », in « double » e negli « outriggers » a due e a quattro vogatori con e senza timoniere; usciti tutti vittoriosi dalle rispettive batterie.

Nell'« otto » invece tutti i più certi pronostici sono stati smentiti, sia per il valore degli armi nuovi, sia perchè le previsioni erano state fatte su troppo scarsi elementi o basate su confronti assai lontani. Si sono così viste la « Vittorino » dominatrice delle due scorse stagioni e la « Pallanza » passata quest'anno di vittoria in vittoria, relegate al secondo posto, benchè di stretta misura da armi che si erano coscienziosamente preparati in silenzio per la massima competizione nazionale.

Cominciando la nostra rassegna dagli « scullers » si può notare come Bernasconi e Tuzi abbiano saputo confermare in pieno i loro trionfi passati. Il tempo da loro impiegato è stato quasi uguale, ma si deve tener conto che il romano dovette impegnarsi assai più del detentore del titolo. Il lariano Mariani appare come il migliore dei nostri giovani scullisti. Vi sono da segnalare inoltre le superiori prove fornite dal milanese Moretti e dal torinese Mazzocchi, che si è assicurato l'ammissione in finale.

Nel « double scull » Aniene e Lario hanno vinto le rispettive batterie con netta superiorità. In questa gara merita rilievo il fatto che i due armi sconfitti da Bernasconi e De Col hanno fornito un tempo migliore di quello di Tuzi e Melchiorri.

La sorpresa della « Pullino »

Tre armi hanno dimostrato il loro valore nello sparuto numero dei pair-oar. La Baldesio, detentrice del titolo ha fatto una passeggiata di allenamento, mentre nell'altra batteria i due forti e giovani livornesi hanno piegato i noti fiumani. I fratelli Vestrini sono tornati alle gare e alle vittorie nel due con timoniere senza dover troppo faticare contro il secondo equipaggio cremonese. Interessantissimo sarà invece domani il loro confronto con Sisti e Bolzoni che oggi ebbero ragione dei livornesi della Caprera, due giovani forti e di bell'avvenire quando avranno perfezionato il loro stile di voga nella difficile imbarcazione.

Dell'outrigger a quattro senza timoniere, nulla si può dire, essendo i « Diavoletti » piacentini fatto il percorso row-over e tanto più che lo stesso equipaggio ha bene impressionato nella gara con timoniere, vincendo la batteria contro la Timavo che superò le previsioni; e gli « Illustri ignoti II ». D'altra parte la Pullino è apparsa in magnifica forma e ben difficile sarà di poterle strappare quel titolo che tiene così saldamente. Onorevole la prova dell'« Argus », in considerazione della formazione di ripiego assunta quest'anno dopo l'esodo o il ritiro della maggior parte dei suoi campioni.

L'aver battuto un quattro così ben preparato come quello della « Bucintoro » costituisce per i sammargheritesi un non trascurabile titolo di merito. La gara più attesa e più riuscita è stata quella per la Coppa del Re, posta a chiusura del complesso programma. Le due batterie, combattute fino sul traguardo, sono riuscite veramente emozionanti.

Nella prima si è imposto il poderoso otto livornese dopo una lotta indimenticabile con i rossi livornesi; lotta che ha costretto irrimediabilmente alla resa l'armo della Caprera e che ha fatto cadere anche le speranze dell'Aniene, sulla quale pure circolavano ottimi giudizi. Nell'altra eliminatoria erano invece i vincitori di Salò, Napoli e Barcellona che dovevano cedere all'andatura superba della « Pullino ». La Società di Isola d'Istria fondendo in un sol blocco il quattro campione olimpionico e quello detentore del titolo italiano in yole, ha regalato agli appassionati del remo qui convenuti la più bella sorpresa della giornata. Anche la Padova per il tempo fornito e per avere regolata la « Querini » ha superato le previsioni.

L'attesa per la finale di questa gara si può pertanto definire a ragione spasmodica. Quattro meravigliosi « otto » accampano ancora pretese per la vittoria, poichè accanto ai vincitori di oggi bisogna porre i loro superbi avversari che anelano la rivincita. La classe della Pullino, la possanza dei livornesi, che hanno una passata lunga e robusta, il nome glorioso della « Vittorino » e la volontà ferrea dei « Ragazzi » curati da Emilio Lucra, avvantaggiati dalla mancanza del timoniere abituale che trovasi attualmente sotto le armi, saranno domani messi al vaglio in una delle più belle gare che la storia del canottaggio italiano ricordi.

Lo svolgimento delle gare

Detto delle gare, occorre rivolgere un sincero elogio alla Canottieri Pallanza che, con a capo il podestà comm. Erba, ha aggiunto alle molte benemerenze quella di una perfetta organizzazione. Numerose le autorità locali e federali presenti con a capo l'ammiraglio Conte di Sambuy, presidente della Reale Federazione Italiana di canottaggio. Giudice di arrivo è stato il cav. Rossi, vice-presidente e segretario generale della Federazione; starter è ... Pietra; giudici arbitri i signori Viviani e comm. De Gregori; cronometr. ufficiali il capitano Gottardi e il signor Derla del Sindacato italiano. Per domani si prevede una eccezionale affluenza di turisti. Ma quello che Pallanza e i canottieri italiani attendono è la venuta di S. E. Turati, che ha promesso il suo intervento. Ecco ora il risultato delle varie gare in programma.

Coppa di Sua Maestà la Regina (campionato a 4 vogatori di punta e timoniere - outrigger seniores). — Prima batteria: 1. Società Nautica Pullino di Isola d'Istria, equipaggio « X » (Perentin, D'Este, Vittori, Delise, timoniere Petronio) in 6'59" 2/5; 2. Società Canottieri Argus di Santa Margherita Ligure; equipaggio « Rimasuglio » in 7'8" e 4/5; 3. Reale Società di canottaggio Bucintoro di Venezia (equipaggio N. N.) in 7'11"; 4. Reale Club Canottieri Aniene di Roma (equipaggio Y), in 7' 12" 1/5; 5. Società Canottieri Armida di Torino (equipaggio Gurandola), in 7' 25" e 1/5.

Dopo due false partenze Argus prende il comando a 44 palate ma è passato da Pullino e raggiunto dalla Bucintoro ai 250 metri. Poi Aniene diminuisce il distacco dai secondi; mentre Pullino aumenta di una lunghezza il vantaggio su Bucintoro. Armida è indietro e Pullino conduce a 44 colpi con andatura da dominatrice. Ai mille metri Pullino ha già quasi due lunghezze su Bucintoro che batte 40 colpi, mentre terza è Aniene incalzata da Argus a 38. La Pullino continua ad aumentare il vantaggio fino al traguardo.

2.a batteria: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza, equipaggio « Diavoletti », (Rossi, Freschi, Bonadè, Gennari, tim. Achilli), in 7'6" 4/5; 2. Canottieri Timavo di Monfalcone (equipaggio Cancerini), in 7'10" 2/5; 3. Società Canottieri Esperia-Torino; di Torino (equipaggio « Illustri ignoti II », in 7' 24" e 3/5; 4. Nazario Sauro di Bari in 7'30". Ritirata Canottieri Italia di Napoli (equipaggio Sarchiapone).

La partenza è ritardata dal passaggio veloce di un motoscafo. Il comando è subito assunto dalla Vittorino partita a 46 palate che ai 250 metri ha già due lunghezze di vantaggio. Segue la Timavo che batte 44 colpi ed è attaccata dall'Esperia e dalla Nazario Sauro. Ai 500 metri i monfalconesi rintuzzano la velocità delle due avversarie e si avvicinano al leader. A metà gara i torinesi occupano il terzo posto. Vittorino a 44 colpi deve difendersi dalla Timavo, il cui lieve distacco è oscillante mentre Esperia segue a circa due lunghezze. Ai 1500 metri Vittorino tenta liberarsi dai minacciosi avversari risalendo a 46 colpi. Con un rabbioso finale i piacentini si aggiudicano nettamente la vittoria.

Outriggers a due e skiff

Coppa Piemonte (campionato outrigger a due vogatori di punta senza timoniere seniores). — Prima batteria: 1. Società Canottieri Baldesio di Cremona, equipaggio « Leoni » (Sisti e Bolzoni) in 8'17" 1/5; 2. Rowing Club Genovese di Genova (equipaggio « Eppur si muove ») in 8'41" 4/5.

La partenza è regolare e la Baldesio prende la testa a 40 colpi. Ai 250 metri i cremonesi hanno già due lunghezze sui genovesi che battono 36 palate. Il distacco poi diminuisce, tanto che ai 500 metri i detentori del titolo, scesi a 34 colpi, hanno poco più di una imbarcazione di vantaggio. A metà gara però la Baldesio ha notevolmente aumentato l'andatura e conseguentemente il vantaggio che aumenta sino al traguardo.

Seconda batteria: 1. Canottieri Livornesi di Livorno, equipaggio « Due Tritoni » (Balleri e Barbieri) in 7'46" 4/5; 2. Società Nautica Eneo di Fiume, equipaggio « Insistenti » in 7'53" 3/5. Dopo una falsa partenza, i livornesi si staccano a 42 colpi, per poi scendere a 40. Nonostante uno spostamento al largo, i livornesi sono in vantaggio. Anzi, mentre il due leader corregge la direzione, l'Eneo devia verso terra. I toscani aumentano a 36 palate; ed a metà gara hanno poco più di una lunghezza che poi aumenta gradatamente.

Coppa Ernesto Sinigaglia (campionato in skiff seniores). — Prima batteria: 1. Società Canottieri Lario di Como, equipaggio « Mirella » (Bernasconi) in 7'56" 1/5; 2. Canottieri Milano di Milano, equipaggio « Gallo di marzo » (Moretti) in 8'4"; 3. Società Canottieri Sile, equipaggio N. N. (Bortolato) in 8'15" 1/5; 4. Società Canottieri Armida di Torino equipaggio « Guardaroba » (Colombo) in 8'21" 4/5; 5. Club Nautico Sampierdarenese di Sampierdarena equipaggio « Selvaggio » (Cipollina) in 8'22". Non partiti: Società Canottieri Varese (Caccialanza) e Italia di Napoli (Del Prato).

L'allineamento degli armi richiede parecchio tempo. Alla partenza, valida dopo un inizio incerto, Bernasconi passa al comando mentre Cipollina, Colombo e Bortolato sono in linea. Moretti invece ha un contatto di pale, ma si riprende e ai 500 metri è secondo dietro Bernasconi e davanti a Cipollina e a Bortolato che ai 750 metri hanno mezza lunghezza su Colombo. Il detentore del titolo continua da dominatore ed invariate sono pure a metà gara le posizioni successive. A questa altezza Colombo ha una bella ripresa, costringendo in difesa Cipollina e Bortolato che rispondono però efficacemente. Ai 1500 metri Colombo cede lievemente e la lotta si accentua tra i sampierdarenesi e lo « sculler » della Sile, essendo ormai Bernasconi e Moretti sicuri ai due primi posti. Nel finale Bortolato si assicura la terza posizione, mentre Colombo passa Cipollina negli ultimi 30 metri.

Seconda Batteria: 1. Reale Club Canottieri Aniene di Roma equipaggio « Tigellino » (Tuzi Adriano) in 7'56" e 4/5; 2. Società Canottieri Lario di Como equipaggio « Bleu » (Mariani) in 7'57" 3/5; 3. Società Canottieri Esperia e Torino di Torino equipaggio « Mini » (Mazzocchi) in 8'10" 3/5; 4. Società Canottieri Armida di Torino equipaggio « Gingello » (Lamberti) in 8'42" 4/5. Non partiti: Rowing Club Triestino (Petronio), Società Canottieri Sile (Bizzarrini) e Società Canottieri Arno di Pisa (Ciabatti).

Lamberti assume il comando incalzato da Tuzi e da Mariani; poi Tuzi passa in testa mentre Mazzocchi è in quarta posizione. Lamberti deve cedere a Mariani ai 750 metri e Mazzocchi è ormai alla pari con il concittadino. A metà gara Mariani ha un aumento che impegna maggiormente Tuzi, mentre Mazzocchi prende una lunghezza e mezza a Lamberti. La lotta per il primo posto tra il romano che batte 40 palate ed il lariano è interessante. Ai 1500 metri Mariani precede sempre Mazzocchi vogando a 38 colpi. Negli ultimi 250 metri Tuzi e Mariani conservano le loro posizioni aumentando però il vantaggio su Mazzocchi.

Coppa Principe Amedeo (Campionato a 2 vogatori di punta e timoniere - outrigger seniores).

Prima batteria: 1. Unione Canottieri Livornesi di Livorno (equipaggio « Due mori » - Vestrini Renzo, Vestrini Pier Luigi, tim. Milani) in 8'23" 4/5; 2. Società Canottieri Baldesio di Cremona (equipaggio « Tira e cammina ») in 8' e 33".

Seconda batteria: 1. Società Canottieri Baldesio di Cremona (equipaggio « Leoni » - Sisti, Bolzoni, tim. Lombardi) in 8'20" 4/5; 2. Società Canottieri Caprera di Livorno (equipaggio « Due Tritoni ») in 8'28" 4/5; 3. Rowing Club Genovese di Genova (equipaggio « Eppur si muove ») in 8'50" 1/5.

I più rapidi all'inizio sono i vogatori della Baldesio, seguiti dal Rowing Club Genovese e dalla Caprera di Livorno. Ai 500 metri il Rowing Club Genovese si affianca ai cremonesi che battono 38 colpi, mentre i livornesi incalzano a sola mezza lunghezza. La lotta continua quindi meno interessante e le posizioni variano poi a vantaggio della Baldesio e della Caprera che si portano ai due primi posti nell'ordine.

Coppa Anna Gerli (Campionato in outrigger a 4 vogatori di punta senza timoniere, seniores).

Prima batteria: 1. Società Canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza (equipaggio « Diavoletti » - Rossi, Freschi, Bonadè, Gennari) in 7'17" 2/5.

La Vittorino da Feltre, sola iscritta, compie il percorso « row-over ».

Coppa Duca d'Aosta (campionato a 2 vogatori di coppia, senza timoniere double scull seniores).

Prima batteria: 1. Reale Club Canottieri Aniene di Roma, equipaggio « Romani » (Tuzi, Melchiorri), in 7'33" 3/5; 2. Reale Club Canottieri Napoli di Napoli (equipaggio « Fly Tox ») in 7'39" 4/5; 3. Rowing Club Genovese (equipaggio « ? ») in 7'44" 2/5. Non partito: Società Canottieri Sile di Treviso (equipaggio N. N.).

Seconda batteria: 1. Società Canottieri Lario di Como, equipaggio « Doro » (Bernasconi, De Col) in 7'11" 4/5; 2. Unione Canottieri Livornesi di Livorno, equipaggio « Delfini » in 7'26" 4/5; 3. Società Canottieri Armida di Torino, equipaggio « Aldibaran » in 7'30" 2/5; 4. Rowing Club Triestino di Trieste equipaggio « Y. Y. » in 7'36" 4/5.

La prima partenza è annullata. Poi la Lario tira via rapida ed acquista una lunghezza nei primi 250 metri, sul Rowing Club Trieste. Ben presto però i livornesi si portano davanti al double triestino mentre la Lario è sempre al comando. A metà gara si accende una viva lotta per il terzo posto tra Rowing Club Triestino e Armida che riesce a poco a poco ad acquistare vantaggio.

Gli « otto »

Coppa di Sua Maestà il Re (Campionato ad 8 vogatori di punta e timoniere - outrigger seniores). *Prima batteria*: 1. Unione Canottieri Livornesi di Livorno equipaggio « S.O.S. » (Cioni, Garzelli, Del Bimbo, Vestrini Roberto, Baroulli, Nenci, Balleri, Barbieri, timoniere Milani) in 6'21"; 2. Società Canottieri Vittorino da Feltre di Piacenza (equipaggio « Aquilotti ») in 6'21" tre quinti; 3. Reale Club Canottieri Aniene di Roma (equipaggio « S. P. Q. R. ») in 6'.. ..; 4. Società Canottieri Caprera di Torino (equipaggio « Gianduja ») in 6'38" 2/5.

Caprera e Aniene provocano una falsa partenza. Alla seconda i quattro forti equipaggi scattano decisi, simultaneamente e si mantengono in linea con un ritmo altissimo. 48 palate batte l'Aniene, 46 la Caprera. Gli alterni vantaggi sono lievissimi. La prima ad essere un po' staccata è la Caprera, mentre la Vittorino assume il comando incalzata dai livornesi e dall'Aniene nell'ordine. A metà gara le posizioni indicano Vittorino, Livornesi, Aniene. Negli ultimi 250 metri mentre Aniene è tagliata fuori dalla lotta per il primo posto si ingaggia un duello entusiasmante fra Vittorino da Feltre e Livorno. I bianco-bleu toscani palata per palata avvantaggiano sui detentori del titolo e tagliano vittoriosi il traguardo.

Seconda batteria: 1. Società Nautica Pullino di Isola d'Istria, equipaggio « X » (Perentin, D'Este, Vittori, Delise, Fellugo, Chicco, D'Este, De Pase, timon. Petronio) in 6'15" 2/5; 2. Reale Società Canottieri Pallanza di Pallanza, equipaggio « Teresina Gitterio » (Galllieni, Rolando, Crippa, Mascherpa, Costantini, Orelli, Galeazzi, Lucchini, timon. Franzi) in 6'21" 3/5; 3. Soc. Canott. Padova di Padova, equipaggio « S.O.S. » in 6'28" 4/5; 4. Reale Società Canott. Querini di Venezia, equipaggio « Polo Nord » in 6'30".

Pallanza si impegna subito decisamente e ai 250 metri ha già una lunghezza su Pullino di Padova, ma gli istriani si affiancano poi ai giallo-bleu locali. A metà gara anzi Pullino ha mezza lunghezza di vantaggio su Pallanza che tiene a bada gli altri due equipaggi. Le posizioni sono invariate ai 1250 metri però Pallanza accentua la sua andatura. Nel finale, tra un vociare assordante la Pullino si assicura la vittoria, mentre Pallanza stacca Padova e Querini che arrivano assai vicino tra di loro.

Il viaggio dell'Aero Club di Torino per la Coppa Schneider

Sono stati in questi giorni definiti gli accordi riguardanti l'annunciato viaggio in Inghilterra in occasione della « Coppa Schneider » che si disputerà nel cielo delle Isole Wight il 7 settembre prossimo. L'Aero Club di Torino, sotto gli auspici del Reale Aero Club d'Italia, ha organizzato il suddetto viaggio in Inghilterra. Il concentramento avverrà il giorno 6 settembre a Torino Stazione Porta Nuova, donde alle ore 10 partirà il treno speciale. Il giorno 7, nelle prime ore del mattino, avverrà l'imbarco dei partecipanti nel porto di Dieppe in modo che prima delle ore 14 — ora di inizio della gara — il piroscafo potrà ancorarsi in buon posto riservato ed opportunamente scelto.

Pubblichiamo ora il programma minimo che si offre, alle seguenti condizioni: (Torino-Dieppe-Mare di Solent-Parigi) lire 650 (oltre 50 di tassa d'iscrizione) per il viaggio in terza classe ferroviaria e seconda ponte; lire 925 (oltre 100 tassa di iscrizione) per il viaggio in seconda classe ferrovia e piroscafo; lire 1150 (tassa 150) per la prima classe ferroviaria e prima piroscafo; lire 1250 (tassa 150) per la prima classe ferroviaria e cabina speciale piroscafo. Con altri supplementi di tariffa, meglio specificati nel programma si potrà ottenere la combinazione turistica per il soggiorno a Parigi e per lo sbarco e visita a Londra, Bruxelles, ecc. Le iscrizioni, limitate al numero di trecento, debbono essere accompagnate dal 50 per cento della quota oltre la tassa di iscrizione, e indirizzate all'Aero Club di Torino, via Carlo Alberto 41.

Quattordici giorni in aeroplano
Il record di durata con rifornimento in volo battuto

S. Louis, 27 notte.

Alle ore 7,17 (ora locale) di questa mattina gli aviatori Dale Jackson e Forest O' Brine, i quali, come è noto, hanno già battuto il « record » di durata con rifornimenti in volo, compiranno il loro quattordicesimo giorno di volo ininterrotto. Alle 10,17 di stamane (ora locale), il *S. Louis Robin* (Pettirosso di San Luigi), continuava a volare regolarmente ed il motore funzionava in modo perfetto. Non vi è dunque alcun dubbio che il quattordicesimo giorno di volo sarà compiuto e forse anche superato se i valorosi piloti riusciranno ancora a sopportare l'eccezionale lungo sforzo.

I « fuori bordo » a S. Remo

San Remo, 27 notte.

L'attesa di questa prima giornata è andata completamente delusa per la convinzione che il mare fosse agitato, facendo disertare le gare in programma per oggi. Nonostante l'insuccesso dovuto a quanto abbiamo detto, dobbiamo tributare un elogio alla locale sezione della Lega Navale Italiana, gruppo motonautico di San Remo, per l'accurata organizzazione. Soltanto tre partecipanti erano presenti ed uno solo prese il via. Gli altri due, dott. Corti di Chiavari e Di Leva di San Remo hanno subito avaria al motore per un incidente occorso all'apparecchio del Corti che si capovolse all'altezza della Villa Paroli.

Il pericolo corso dal Corti spinse il Di Leva a portargli aiuto. Nell'atto altruista riportava egli pure leggere avarie al motore. L'altra imbarcazione pure da diporto del dott. Corti ha fatto la corsa da sola, coprendo la distanza di 10 Km. in 1 ora 2'6"3/5. Giro più veloce fu il 5.o in 16'17" alla media oraria di Km. 9,769.

Segrave al concorso motonautico di Venezia

Venezia, 27 notte.

Tra le molte iscrizioni che pervengono dall'Italia e dall'estero al comitato del concorso motonautico internazionale del prossimo settembre vi è quella regolare e definitiva del famoso inglese maggiore Segrave, il detentore del record mondiale di velocità automobilistica. Dall'America è giunta l'iscrizione del record mondiale mister Garwood che parteciperà con la sua Miss America per la disputa della coppa di S. A. il Principe di Piemonte.

Castellammare-Napoli-Roma in canoa

Napoli, 27 notte.

Ieri, il capitano Sorrentino, vecchia Camicia Nera del Fascio di Castellammare, è partito dalla banchina di Santa Lucia in canoa, per il raid Castellammare, Napoli, Roma. Il Sorrentino, che dovrà compiere il suo raid entro la mattinata di domenica, reca due messaggi del Fascio di Castellammare per S. E. il Capo del Governo e per S. E. Turati.

172 ore di marcia
Godart vince la Parigi-Strasburgo

Strasburgo, 27 notte.

Come si prevedeva il marciatore francese Godart ha trionfato nella grande prova di marcia Parigi-Strasburgo lunga 502 Km. Godart che da metà corsa si era piazzato in modo nettamente netto da tutti gli altri corridori è arrivato oggi a Strasburgo alle 12,50. Egli era partito martedì a mezzogiorno da Parigi. Godart ha dovuto soltanto al suo leggendario coraggio se ha terminata la prova. Infatti nei sobborghi di Strasburgo fu preso da un bisogno talmente violento di sonno che per ben tre volte cadde come morto al suolo. Tuttavia ogni volta è riuscito a riprendersi ed a prova di un coraggio sovrumano a raggiungere la meta acclamato da una folla enorme. Egli ha percorso il lungo tragitto in 172 ore 40'10" non riuscendo a battere il record di 172 ore precise detenuto dallo svizzero Linder. 2.o a quattro ore di distanza è arrivato l'alsaziano Romens, 3.o Marceau.

L'Unione Escursionisti e la Pietro Micca a Barcellona

L'Unione Escursionisti di Torino e la « Pietro Micca » di Biella hanno stabilito di far visitare ai loro soci l'Esposizione di Barcellona con viaggio in ferrovia nell'andata ed in piroscafo nel ritorno.

Il viaggio durerà otto giorni e precisamente dal 15 al 22 settembre. Per informazioni e prenotazioni dei posti i soci dell'U. E. potranno rivolgersi alla sede della Società in Galleria Nazionale.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Il contratto dei metallurgici nella fase di applicazione

Alcuni punti controversi prospettati al Ministero delle Corporazioni

L'accordo raggiunto a Roma per i metallurgici milanesi è venuto a dare un più vigoroso impulso alla stipulazione dei patti collettivi di lavoro, riaffermata appena negli scorsi giorni dal Comitato Centrale Intersindacale presente il Capo del Governo. Dopo Torino, è così un'altra primaria provincia che vede regolata con soddisfazione, grazie al normale intervento del Ministero delle Corporazioni, la delicata materia dei minimi di paga dei metallurgici.

Ma oltre i «minimi», altre importanti questioni ad essi strettamente connesse, hanno formato oggetto delle trattative e degli accordi romani, sia per i torinesi, sia per i milanesi. Il contratto, le cui disposizioni generali sono già valide nell'ambito della categoria, per gli operai di tutta la Nazione, dovrebbe dunque trovare facile applicazione ovunque, trattandosi solo di applicare localmente norme inspirate ai criteri di equità che informano tutta l'azione corporativa. Infatti, come linea d'assieme, se si deve giudicare dalla pratica acquisita a Torino in seguito all'analogo accordo, così avviene: la buona volontà delle parti vale da se stessa a chiarire i punti che potrebbero apparire controversi ed il contratto acquista in tal modo, di passo in passo, tutta la sua efficenza.

I «reparti fondamentali»

In una materia così vasta ed intricata come quella delle lavorazioni di officina, con l'infinita varietà delle voci tecniche e salariali, attraverso il ginepraio dei cottimi, le paghe normali e le paghe basi, il lavoro ad economia, ed altro ancora, non è però a stupire se in taluni casi l'interpretazione del contratto abbia incontrato maggiori difficoltà. Ciò è derivato anche dalla diversa struttura aziendale da luogo a luogo. Citiamo qualche esempio.

L'articolo 10 del Contratto stabilisce che «qualora per ogni quindicina la percentuale media di guadagno di cottimo degli stabilimenti) o nei «reparti fondamentali» degli stabilimenti, si accerta, le organizzazioni dei lavoratori, esaminate le medie, hanno facoltà di intervenire a mezzo dei propri delegati scelti esclusivamente a tale specifico fra gli operai di ogni singolo stabilimento».

L'A.M.M.A. per «reparti fondamentali» sostiene doversi intendere l'intero stabilimento: e venendo al caso specifico della «Fiat» dichiara che al termine considerare i «reparti fondamentali» le diverse aziende controllate del gruppo, acconsentendo soltanto per lo stabilimento del Lingotto ad una divisione di esso in due di tali reparti: meccanica e carrozzeria. La parte operaia non consente a questa interpretazione e rilevando che ognuna delle aziende controllate comprende per sè da 800 a 2000 operai, mentre del solo reparto del Lingotto la meccanica ne conta 5000 e la carrozzeria circa 3000, asserisce che il controllo di medie così vaste non può dare la voluta attendibilità, e viene meno al tempo stesso la possibilità di controllare le oscillazioni di guadagno anche di rilevanti aggruppamenti di operai: vi possono cioè essere — in causa delle oscillazioni degli utili di cottimo e dei mutamenti del rapporto numerico fra uomini e donne — centinaia di operai in grave perdita di guadagno senza che la media complessiva subisca variazioni. Ritiene perciò la parte operaia che per «reparto fondamentale» si debbano intendere le divisioni o aggruppamenti creati dal procedimento tecnico delle lavorazioni che nelle grandi aziende comprende da 100 a 150 operai e nelle medie e piccole aziende ne annoverano da 20 a 50; raggruppamenti, si soggiunge, che anche nella comune terminologia vengono definiti «reparti». A sostegno di questa tesi la parte operaia dice inoltre esistere pure il fatto che le variazioni normalmente apportate ai prezzi di cottimo avvengono per ogni singola lavorazione, con un'influenza limitata al reparto interessato: donde nessuna ragione che tale influenza si estenda ad altri reparti che con detta lavorazione nulla hanno a che vedere.

Altro dissenso offerto dal medesimo articolo 10 è quello sulla frase già citata che dice: «qualora, per ogni quindicina, la percentuale media di guadagno scenda».

L'A.M.M.A. interpreta la frase nel senso che i Sindacati possono controllare soltanto le variazioni della parte oscillante del guadagno cottimo, oltre la paga base, cioè dell'utile di cottimo. La parte operaia ritiene esiziale per sè questa interpretazione ed esemplifica: se un operaio con 2 lire di paga base riesce a raggiungere un utile di cottimo del 100 per 100, guadagna 4 lire all'ora. Se a tale operaio ne viene sostituito un altro con paga inferiore, ad esempio di 1,80, questi per raggiungere lo stesso utile di cottimo del 100 per 100 basterà che raggiunga un guadagno complessivo di lire 3,60 all'ora. Così l'utile di cottimo sarà rimasto invariato, ma la paga dell'operaio che compie lo stesso lavoro sarà diminuita di 40 centesimi all'ora. E la parte degli esecutori d'opera argomenta che sostanzialmente otterrebbe una riduzione di salario, senza che sia permesso all'Organizzazione di intervenire; per cui sostiene che, per avere la reale assicurazione che le riduzioni apportate ai guadagni degli operai non debbano superare quelle che sono state stabilite dagli accordi relativi, sia necessario controllare, non le oscillazioni della percentuale corrispondente all'utile del cottimo, bensì le oscillazioni del guadagno effettivo medio orario.

Gli stabilimenti siderurgici

Una questione non meno interessante è prospettata dal contrasto sull'interpretazione dell'art. 13. Questo prevede uno speciale trattamento per gli stabilimenti siderurgici e soprattutto per i reparti a fuoco continuo, in quanto assegna alle maestranze ivi occupate un numero minore di giorni festivi e nega alle medesime il pagamento della percentuale del lavoro notturno.

L'A.M.M.A., riferendosi in particolar modo alla *Fiat*, dichiara doversi applicare tale trattamento anche ai reparti annessi alle ferriere, affermando inoltre essere reparti a fuoco continuo tutti quelli in cui si compiono lavorazioni per le quali si è ritenuto opportuno adottare speciali forni che non consentono di essere spenti con facilità, indipendentemente dal genere delle lavorazioni. La parte operaia ribatte, essere innanzi tutto necessario chiarire quali possono chiamarsi, agli effetti del Contratto, gli stabilimenti siderurgici, e quali siano in essi i reparti a fuoco continuo: non consentire poi nella successiva interpretazione industriale, che, andando al di là dello spirito del Contratto, estenderebbe il trattamento dei siderurgici a tutte le lavorazioni a fuoco; doversi invece il trattamento speciale contemplato dall'art. 13, che è favorevole ai datori di lavoro dell'industria siderurgica, ritenere esclusivamente riservato agli stabilimenti siderurgici propriamente tali, quali, cioè, in cui si compiono le lavorazioni primarie del ferro e dell'acciaio (fusione, laminazione in profilati, lamiere, tubi e lingotti); tutte le altre lavorazioni, quali chioderie, molle, trafilerie a freddo, eccetera, che in molti casi avvengono in reparti annessi alle ferriere, doversi escludere dal trattamento speciale per seguire le orme dei meccanici. E così dicasi delle fonderie dei getti di acciaio che rientrano, sostiene ancora la parte operaia, nel quadro di tutte le altre fonderie.

Il «caso» di Susa

Quest'ultima opinione non è però condivisa dall'A.M.M.A. la quale ha omesso di applicare il contratto alle Fonderie Filut di Susa, affermando di aver avuto ordine dalla Confederazione Nazionale dell'Industria di considerare le fonderie di getti d'acciaio come stabilimenti siderurgici. La parte operaia, scendendo ad una contestazione di fatto, dopo aver detto che il contratto considera le fonderie come stabilimenti meccanico-metallurgici e non come siderurgici, riporta sulla Filut i seguenti dati: produzione esclusiva fonderia di getti in acciaio con parziale o totale finitura meccanica. Fusione ottenuta mediante un forno elettrico della capacità massima di tre tonnellate, che funziona sedici ore sulle ventiquattro con due turni di operai. I reparti in cui si divide l'officina sono i seguenti: formatura staffe, operai 120; sbavatura 43; lavorazione meccanica 45; addetti al forno 7 operai per turno. Totale operai 224. E ne deduce che i turni essendo due, per 16 ore sulle 24, gli operai addetti al forno assommano a 14 sui 224 che ne occupa l'azienda: di conseguenza nega essere possibile sostenere che l'azienda è siderurgica.

Nei riguardi del minimo di garanzia di cottimo, fissato dall'art. 9 del contratto nel 35 per cento oltre la paga base, l'Associazione industriale sostiene che il minimo di cottimo non è una vera e propria garanzia data all'operaio cottimista, ma è il solo guadagno che egli ha il diritto di raggiungere ove sia laborioso e di normale capacità lavorativa. La parte operaia sostiene per contro che gli esecutori d'opera debbono essere messi in condizione di raggiungere il 35 per cento e superarlo anche in ragione dei guadagni precedenti, in quanto se l'operaio non raggiungesse tale minimo di garanzia di cottimi, si verificherebbe l'assurdo che colui che lavora a cottimo guadagnerebbe meno di colui che lavora a giornata e ciò anche in considerazione che il minimo di garanzia di cottimo non è che un elemento del minimo di paga scomposto.

Infine una controversia di una certa gravità è sorta, in seguito all'applicazione dei minimi di paga, per la suddivisione degli utili di cottimo fra gli operai che lavorano a squadre o a cottimo collettivo. Dice la parte operaia che la suddivisione degli utili di cottimo fra gli operai lavoranti a cottimo collettivo è sempre stata fatta in relazione alle paghe basi dei singoli. Ora, in seguito all'applicazione dei minimi qualche operaio di detta squadra ha avuto la paga base aumentata, perchè inferiore al minimo, e quindi avrebbe diritto di partecipare alla suddivisione dell'utile di cottimo in una misura maggiore di quella precedente; viceversa, dicono gli esecutori d'opera, le aziende, per tema di dover rivedere la misura complessiva delle tariffe di cottimo, continuano a fare la suddivisione degli utili in base alle paghe basi precedenti.

E, insieme con questa, un'altra questione di rilievo è prospettata da parte operaia con l'asserita decurtazione dei cottimi.

Questi, obbiettivamente riferiti, i punti principali di dissenso, di contestazione o di contrasto, che, d'altra parte, sono già stati oggetto di segnalazione al Ministero delle Corporazioni per l'opportuno intervento.

Sartine e modiste

nel fervore dell'organizzazione sindacale

L'on. Edoardo Malusardi, coadiuvato dal suo segretario particolare Bruno Angeletti, si è particolarmente occupato in questi ultimi tempi della riorganizzazione delle varie categorie dipendenti dai Sindacati dell'abbigliamento. Alla sostituzione di alcuni dirigenti, il capo dei Sindacati fascisti dell'industria ha fatto seguire numerose assemblee di sartine e di modiste ed al nuovo fervore di attività ha fatto immediatamente riscontro un più vivo interessamento da parte delle varie maestranze.

Nei prossimi giorni i nuovi dirigenti affronteranno lo studio e la compilazione degli schemi dei contratti di lavoro per ciascuna delle categorie dell'abbigliamento. Intanto essi si ripromettono di organizzare l'avviamento al lavoro delle sartine e delle modiste non appena i vari laboratori riprenderanno la loro normale attività stagionale, e pertanto tutte e sartine e tutte le modiste della nostra città sono invitate a presentarsi alla Segreteria del Sindacato di categoria, ove sono già pervenute numerose richieste da parte di proprietari di azienda. In tale modo anche le lavoratrici dell'ago, che a Torino sono una vera e propria legione, si avviano verso una definitiva sistemazione sindacale, la cui conclusione non potrà non porle anche contrattualmente e quindi economicamente all'altezza di tutte le altre categorie di lavoratori.

Ritorno di bimbi

Sono tornati ieri, con il treno delle 13,50, da Marina di Massa, 57 bambini della Colonia Luigi Cadorna, della Croce Rossa Italiana. Alla stazione di Porta Nuova i piccoli coloni sono stati accolti dai parenti, i quali si dimostrarono entusiasti di trovarli vispi, abbronzati dal sole, in perfetta salute.

***

Per domani, lunedì, con il treno delle 10,30, è preannunciato l'arrivo da Loano di 400 bambini dell'Ospizio marino piemontese e dei coloni del Patronato della scuola G. Carducci.

I voli al campo Gino Lisa

I voli, come al solito, si effettueranno anche oggi dalle 9 alle 11,30 e dalle 15 alle 20,30. Il servizio degli *autobus* per il trasporto del pubblico al campo sarà sorvegliato dall'*Aero Club*.

Bollettino demografico

27 Luglio 1929

NASCITE	20
MATRIMONI	10
MORTI	10

Villeggiatura... in città

In perfetto equipaggiamento di turista cittadino, cioè armato di pazienza e di tessera tranviaria, ho compiuto ieri un'escursione per i luoghi di villeggiatura che offre la nostra metropoli, ed ho scoperto, lo dico subito, meraviglie tali da sconvolgere di colpo tutte le teorie create in proposito dalla consuetudine e dalla tradizione. La prima teoria, miseramente crollata nel mio bagaglio mentale è quella che per andare in campagna sia necessario lasciare la città. Io ho scoperto tra le mura della nostra vecchia e cara Torino deliziosi paesini ricchi d'ombra e di frescura, con tanto di mosche autentiche e di odor di stalla, proprio come in qualunque villaggio campagnuolo, cime montane percorse dalle correnti fredde e dalle correnti elettriche; ridenti spiagge sabbiose ai piedi di canore cascate.

— Le prove! Le prove! — Mi par di sentir urlare dai lettori convinti ch'io stia per dire, com'è mia abitudine, qualche grossa bestialità.

Le prove! Eccole!... Ma procediamo per ordine.

***

N. 1. — Riviera di [illegible]: Fontana Angelica, con annessa cascata del Niagara, e spiaggia saluberrima con acqua spumosa e ombroso giardino. Altitudine, metr. 0,50 sul livello di piazza Solferino. Il dislivello è superato, senza bisogno di funicolare, mediante tre comodi gradini, che dalla piazza salgono nel viale rialzato. A differenza della riviera ligure, dove tra la spiaggia e l'acqua non vi è alcun riparo, un elegante parapetto evita qui i bagni a sorpresa e le cadute fuori programma. Questo magnifico luogo di cura servito dalle linee tranviarie n. 13, 8, 19, 1, 3, 20, 16, rallegrato alla sera, senza tassa di spesa, dal *jazz-band* d'un vicino ristorante, è frequentatissimo, al tramonto, dalle balie, dai soldati e da un esercito di bimbi che giuocano al foot-ball, tra le gambe dei passanti. Dinanzi si spalanca l'incantevole panorama dell'incrocio di via Pietro Micca, via Cernaia, via Santa Teresa, dove si assiste al comico martirio dei poveri pedoni, che non sanno come attraversare la strada (oh, se vi fosse una guardia municipale!) assaliti da ogni parte da veicoli di tutte le specie. A destra l'occhio si posa sopra uno spettacolo d'eleganza: le rovine d'una casa in demolizione; a sinistra, sopra un orologio elettrico che, quando cammina, spacca il minuto...

Dappertutto, poi, c'è il sole che spacca le pietre... In questa stazione climatica di prim'ordine molti trascorrono tutta la stagione estiva; qualcuno, nel corrente mese di luglio, vi ha trascorso la stagione lirica (del teatro Alfieri). E mentre i primi respirano l'aria, costoro si sono accontentati di respirare le arie... dei pezzi d'opera.

***

N. 2. — Paesaggio di fondo valle: ambulacri, portici e cortile del Palazzo dei Tribunali. Raccomandatissimo nei mesi canicolari, per la corrente d'aria continua che vi entra dalle propaggini di via San Domenico e ne esce per le pendici di via Corte d'Appello e viceversa. L'aria vi è a volte così forte che molti signori, entrando in quell'ambiente di gelo, si sentono passare un brivido per il corpo: gelato, anche il brivido. Così il sole, anche nelle giornate più torride, lo si vede di rado: qualche volta, dopo esser passati per quelle amene convalli, si riesce a veder il sole a scacchi. Per meglio respirare l'aria balsamica di quel paradiso terrestre, tutti, appena ne hanno oltrepassato la soglia sentono bisogno di aprire la bocca e discutere e chiacchierare e qualche volta di litigare. Perciò il luogo è frequentatissimo dagli uomini di parola: avvocati, procuratori, testi e teste... balzane. Vi si provano graditissime sorprese. Molti vi entrano soli e ne escono accompagnati da due carabinieri. Il terreno è solido e non c'è pericolo di precipizi: si rischia solo di sdrucciolare sugli articoli del codice. Vi sono dei turisti abilissimi, che sanno mantenersi in equilibrio e non scivolano mai; altri invece perdono l'equilibrio, e si lasciano trascinare dalla forza d'inerzia, finchè non sono arrestati dalla forza pubblica.

Per giungere in quella stazione climatica non vi sono treni o linee tranviarie: il servizio viaggiatori è disimpegnato da una autocorriera i cui minuscoli finestrini sono chiusi da potenti inferriate. La stazione di partenza si trova in corso Vittorio, di fronte all'Ammazzatoio, nei pressi del Foro Boario.

***

N. 3. — Alta montagna. E' una vetta dal profilo snello e ardito, che si drizza, miracolo d'audacia e di equilibrio, in mezzo alla città. I quietisti ed i pantofolai, coloro che esercitano l'alpinismo in automobile e che per imparare a far la punta, per esempio, del Monviso, incominciano col fare la punta alla matita, hanno messo in circolazione la voce che lo scalare quella vetta non significhi fare della montagna. Se non si fa della montagna, dico io, si fanno certamente delle scale, e delle scale con molti gradini. Quando vi avrò detto che intendo parlare della Mole Antonelliana, avrete compreso che non si tratta di scale musicali. I vantaggi, che questa escursione alpinistica offre, sono innumerevoli. Anzitutto nessuna spesa di viaggio. Basta andare in via Montebello, e intraprendere l'ascesa. La scala procede come gli affari di certa gente: incomincia con promesse principesche, tra grandiose gradinate e finisce nelle strettezze. Ma, a differenza di ciò che accade nelle strettezze finanziarie, qui non vi sono giri di cambiali. Gli unici giri possibili sono quelli delle scale. Un'altra cosa che può girare lassù è la testa, ma ciò non ha importanza. Perchè, in caso di capogiro, si ha il vantaggio di affrettare la discesa ritornando in via Montebello con mezzo aereo, senza aver la noia di rifare lo stesso viaggio compiuto nell'andata.

***

N. 4. — Mezza montagna: luogo di cura accessibile a tutte le borse, specialmente alle categorie meno abbienti. Si trova nei pressi di via San Francesco d'Assisi, non lungi dalle via Stampatori e Barbaroux. I villeggianti giungono sul luogo oberati dal peso di fagotti, involti, sacchi, pacchi a volte molto voluminosi, e ne escono più leggeri; ma non con quella leggerezza con cui si esce dai grandi alberghi di stagione, dopo aver pagato il conto, con la leggerezza, invece, di chi si sente libero da ogni ingombro. Basta collocarsi all'ingresso del grande stabilimento climatico di cui parliamo, per vedere come i villeggianti vi arrivino a frotte, trasportando con sè, forse per tema che gli alberghi siano gremiti, o forse per ragioni di economia, ogni sorta di suppellettili domestiche. Certi individui, amanti dei propri comodi, si portano persino il letto, col materasso e le lenzuola. Qualcuno, che non possiede un letto suo, vi porta generosamente quello del suo migliore amico. I turisti in gran parte hanno con sè la bicicletta — la propria oppure quella che han trovato sulla porta di una bottega — molti hanno la macchina fotografica...

Coloro che volessero compiere questa escursione (la gita non è difficile: la prima volta si prova qualche disagio, poi ci si fa l'abitudine) possono recarsi nella località indicata più sopra, e domandare a qualunque passante dove si trova il Monte di Pietà...

g. cer.

Il compiacimento di S. E. il Capo del Governo

per un corso di propaganda aviatoria

Al Podestà di Torino è pervenuta da S. E. Italo Balbo Sottosegretario di Stato per l'aeronautica la seguente lettera di plauso per i lavori eseguiti dagli allievi delle Scuole Municipali durante il corso di volgarizzazione di aviazione.

«S. E. il Capo del Governo al quale ho presentato la lettera inviatami il 5 giugno da V. S. ed alcuni dei lavori su tema aeronautico eseguiti dagli allievi delle classi superiori delle scuole elementari municipali, è rimasto molto compiaciuto e mi ha dato incarico di esprimere a V. S. medesima ed al dott. Piero Negro il suo plauso vivissimo per l'ottima propaganda svolta e per i proficui risultati conseguiti con il corso di volgarizzazione di aviazione fra gli studenti torinesi.

«Ben lieto di fare tale comunicazione, prego V. S. di voler far pervenire anche agli autori dei componimenti allegati alla lettera alla quale rispondo una parola di vivo compiacimento per l'ottima forma e per le nobili espressioni usate nel trattare un argomento verso il quale si acuisce ogni giorno di più il generale interesse e l'entusiasmo specialmente dei giovani».

La Magistratura del Lavoro riforma in appello la sentenza del Pretore sugli orchestrali

In data 19 giugno 1929, il Giudice della Sezione della nostra Pretura incaricato di esaminare le controversie individuali, cav. uff. Peretti-Griva, emetteva sentenza nella causa promossa dai due orchestrali Umberto Ruvioli e Giuseppe Bressan — proc. avv. Raimondo Gribaldo — contro la Società Anonima Esercizi Cinematografici — proc. avv. Riccardo Sola — sentenza di cui *La Stampa* si è a suo tempo occupata e con la quale, stabilita la qualifica di impiegati dei due ricorrenti, si condannava la Società al pagamento delle richieste indennità.

La Ditta convenuta aveva contestato la qualità di impiegato agli attori, richiamandosi alle recenti sentenze della Cassazione. Deduceva che gli stessi attori erano stati assunti per un periodo di tempo determinato: poi riconfermati a tempo. Provava, con la produzione di relativa ricevuta, che tanto il Ruvioli come il Bressan avevano avuto il saldo di ogni loro competenza.

La sentenza di primo giudizio

Il Pretore avv. Peretti-Griva ritenne nel suo giudicato che nelle funzioni esplicate dai ricorrenti si dovesse ravvisare l'elemento della collaborazione voluta dalla legge sull'impiego privato. I limiti fra la collaborazione materiale del salariato e quella del vero collaboratore — la prima prestazione d'opera democratica, aristocratica la seconda — sono segnati dal contributo personale — dice la sentenza — che l'individuo porta allo sviluppo ed al successo dell'impresa e quando esso entra a far parte dell'attività organizzativa dell'imprenditore con caratteristiche individuali apprezzabili, influenti, quei limiti assumono gli estremi della collaborazione aristocratica. La sentenza supera l'argomento della ricevuta a saldo, affermando che, non essendo in essa prospettata l'idea della transazione, non si può ritenere abbandonata la rivendicazione di un diritto sancito dalla legge. Il terzo argomento dell'assunzione pro tempore è catalogato come prova provata del proposito dell'imprenditore di voler eludere la disposizione della legge.

La Società condannata dal Pretore interpose ricorso che si è discusso ieri davanti la speciale Sezione della nostra Corte d'Appello: Pres. S. E. Pasini, consiglieri Cartasegna e Garoglio, esperti Vitelli e Sartorio.

Tornati vani i buoni uffici del Presidente per una transazione della vertenza, prese la parola l'avv. R. Sola per la Ditta appellante. Esaminata la legge, che fissa nella indeterminatezza del tempo e nelle funzioni collaborative le caratteristiche dell'impiego privato, l'oratore afferma che, specialmente nel caso in esame, non si possono stabilire, a priori, delle categorie. L'esame del caso per caso è il più tranquillante.

Bisogna distinguere

Il Pretore non è andato totalmente contro la sentenza della Cassazione. Egli l'ha superata. La Cassazione ha detto: fra gli orchestrali vi sono dei diplomati e degli orecchianti: gli uni contribuiscono davvero all'allestimento dello spettacolo, ne sono anzi parte integrante, gli altri, i paria dell'arte, eseguono materialmente delle note. I direttori delle orchestrine sono fuori causa: essi indubbiamente vanno considerati come impiegati. Il Pretore ammette la distinzione — osserva l'avv. Sola; — ma poi non la concreta. La Cassazione, fatta la distinzione, è stata conseguente. La presunzione non si presuppone: va dimostrata da chi ha l'interesse a dimostrarla. La scelta deve essere fatta in base alle qualità personali ed alle funzioni effettivamente esercitate. La Corte ha detto: anche se vi sono le qualità personali negli orchestrali dei minori cinematografi, se manca la funzione collaborativa difetta la qualifica di impiegato. Di fronte alla mancata prova della controparte, la Socec — dice l'avv. Sola — si riserva di dimostrare che nel caso in questione non si può affermare la qualifica voluta dalla legge.

Passando a trattare il secondo punto, il patrono della appellante rileva che nel contratto d'impiego nazionale scaduto nel 1927, questi orchestrali non erano ritenuti impiegati, ma dei professionisti assunti ad esercitare una mansione con orario ridotto. I ricorrenti furono trattati col preavviso di tre mesi; poi furono riconfermati a tempo. Non già per eludere la legge: bensì perchè la Società doveva trasformarsi e non intendeva porsi dei gravami. Sul terzo punto, l'oratore osserva che ai ricorrenti spettava la prova che, nella tacitazione di tutti i loro diritti si conteneva una qualsiasi riserva, e conclude chiedendo la riforma della sentenza del Pretore in uniformità ai criteri sanciti dalla Cassazione.

E la dattilografa?

Prende quindi la parola l'avv. Gribaldo per i ricorrenti. Come il suo avversario, egli baserà la discussione sullo spirito e la lettera della legge: è impiegato colui che esercita collaborazione di concetto e d'ordine, esclusa la prestazione del salariato. La collaborazione data dagli orchestrali ricorrenti si può dire manuale? Se è considerata impiegata una dattilografa che pesta la tastiera perchè non dovrà essere considerato impiegato l'ultimo dei suonatori? Nei vostri stessi documenti — esclama l'avv. Gribaldo rivolto all'avversario — nessuno ci ha mai qualificati manuali. Si vuole del la levatura artistica e si distingue fra cinematografi e cinematografi. Ma chi non sa che, per attirare il pubblico, qualche volta si preparano delle ottime orchestrine nei cinematografi della periferia? La Cassazione bada soltanto al successo estetico: ma si deve badare anche al successo di cassetta. Quando l'impresa raggiunge un successo economico, si può escludere a priori che gli orchestrali non vi abbiano contribuito?

L'oratore rileva, a riguardo della continuità, che in certi cinema, l'orchestra presta la sua opera circa dieci ore al giorno: a riguardo della ricevuta a saldo, dichiara che spetta alla appellante di provare che si tratti di transazione anche sulla indennità di licenziamento.

Il rappresentante del P. M. avv. Capuccio crede che i ricorrenti non abbiano nessun diritto ad essere considerati veri impiegati. La loro prestazione è tutta secondaria. Il successo di un film non dipende affatto dall'orchestra: tanto più se si tratta di cinematografi di terzo ordine.

Dopo un'ora di camera di consiglio, la Corte uniformandosi evidentemente alla distinzione stabilita dalla Cassazione, pronuncia la sua sentenza che è interlocutoria ed ammette le prove testimoniali dedotte dalla Ditta appellante che tendono a stabilire la natura delle prestazioni esercitate dai ricorrenti.

S. E. l'Arcivescovo ed il Prefetto ritornati da Roma

Ieri mattina, con il lusso delle 8,55, ha fatto ritorno dalla capitale S. E. il cardinale Giuseppe Gamba, nostro arcivescovo. L'eminente porporato era atteso alla stazione di Porta Nuova da uno stuolo di personalità del mondo cattolico cittadino.

Con lo stesso treno è arrivato da Roma anche il Prefetto S. E. Maggioni. Egli è stato ossequiato alla stazione dal Segretario federale Bianchi-Mina e dal capo-gabinetto comm. Negri.

Per i Combattenti disoccupati

In seguito all'accordo stipulato, sotto gli auspici di S. E. Turati, tra il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti e la Confederazione Nazionale dell'Industria, i Direttori della Federazione Provinciale e della Sezione di Torino hanno esaminato le possibilità di portare il massimo contributo di assistenza ai camerati della Provincia che, pur essendo fisicamente idonei al lavoro, si trovano attualmente disoccupati. Le Sezioni di Provincia riceveranno in proposito istruzioni con apposita circolare mentre i combattenti disoccupati residenti a Torino, dovranno subito prenotarsi alla Segreteria dell'Associazione Combattenti fornendo tutte le indicazioni che dalla Segreteria stessa verranno richieste. Si rende quindi necessario che i combattenti in questione si presentino dalle 10 alle 18 di ciascun giorno in piazza Solferino 8, muniti di tutti i documenti di lavoro in loro possesso per la prenotazione e per i consigli del caso. Vedrà poi la Presidenza, in pieno accordo con la Confederazione dei Sindacati Fascisti, di venire in aiuto nel modo più tempestivo e adatto a questi disoccupati, con particolari riguardi a quelli con carico di famiglia.

Concorsi per medici

Ci telefonano da Roma che a termine dei decreti ministeriali 7 febbraio 1929, 28 febbraio 1929, 4 giugno 1929, 13 giugno 1929, sono indetti concorsi per titoli al posto di medico nei reparti di Alba, Busca, Moncalieri, Romagnano Sesia, Settimo Torinese, ispettorato sanitario di Torino.

Incendio in un reparto di uno stabilimento meccanico

Gli operai cooperarono coi pompieri all'opera di spegnimento — Nessuna interruzione di lavoro

Per cause non bene accertate — sembra trattarsi di un corto circuito — ieri mattina alle ore 7,30 si è sviluppato un incendio nel reparto finizione e collaudo cuscinetti a sfere dello Stabilimento Villar Perosa, posto al N. 154 di via Nizza. Tali reparti si trovano al 4.o piano dello stabile. Alcuni impiegati accortisi del sinistro telefonarono immediatamente ai pompieri della Fiat-Lingotto e a quelli municipali. Subito si portarono sul posto i vigili del fuoco della Fiat, agli ordini del comandante signor Sereno e tre distaccamenti di pompieri municipali al comando dell'ing. Mottura, i quali, di conserva, si adoprarono per spegnere le fiamme alimentate da latte di olio che si trovavano in quel reparto. Anche gli operai diedero un valido e spontaneo aiuto all'opera di spegnimento. Mercè il pronto intervento dei pompieri, l'incendio rimase circoscritto al reparto sunnominato ed in un'ora di lavoro fu domato. Il danno al macchinario ed al materiale è valutato a 300.000 lire, coperto da assicurazione presso l'Assicuratrice Industriale.

Il sinistro, per il fatto che venne limitato al solo reparto montaggio, non turbò, fortunatamente, il normale ritmo di lavoro della fabbrica, e gli operai non ne avranno alcun danno.

Lunedì, come al solito, la maestranza riprenderà il lavoro.

Modificazioni d'orario

Il Capo Compartimento di Torino comunica le seguenti modificazioni d'orario:

Dal 1.o agosto p. v., il treno viaggiatori accelerato 1023, attualmente in partenza da Torino P. N. alle ore 9,55 verrà ritardato alle 10,45 per essere in arrivo a Cuneo alle ore 13,05.

Sempre dal 1.o agosto p. v., e in dipendenza della variante al treno 1009 Torino-Cuneo, verrà pure posticipato l'omnibus 3035, coincidente per Chieri e attualmente in partenza da Trofarello alle 9,55, secondo il seguente nuovo orario: partenza da Trofarello: ore 11,06; arrivo a Chieri: ore 11,30.

Battaglia di inquilini

Gl'inquilini, quando non leticano col padrone di casa, bisticciano tra di loro. Non tutti fortunatamente hanno sempre motivo di attaccar briga perchè allora gli stabili sarebbero in perpetuo subbuglio e per ogni casa ci vorrebbe un apposito avvocato difensore: tuttavia si può dire che ciascun edificio adibito ad uso abitazione, abbia quelle due o tre famiglie incaricate di rappresentare gratuitamente, al cospetto di tutti gli altri inquilini, le più gustose e tragicomiche scenette.

Uno di questi spassosi episodi si è svolto or non è molto in via Ormea 100, dove appunto è sita la casa che fu teatro dei fatti che stiamo per narrare. Ivi abita al secondo piano una certa signora Giovanna Ponzio Allara, d'anni 53, la quale riceve sovente le visite della propria figlia ventiquattrenne Maria Margherita, sposata al signor Romeo Scabari. Quest'ultima ha un amore di bambina che naturalmente conduce ogni volta con sè a trovare la nonna, la quale va pazza per la sua bella nipotina.

Al piano inferiore dimorano i coniugi Teresa Mazzola, d'anni 30 e Francesco Capella fu Angelo. Pare che costoro siano senza figlioli e quindi guardino con invidia la Ponzio quando si vezzeggia, con gli occhi lucidi di lacrime, la creaturina di sua figlia.

L'angioletto biondo e... le sue gesta

Fatto si è che tra le Allara ed i coniugi Capella non corrono certo buoni rapporti. Questi ultimi si lamentano di essere vittime di continui soprusi da parte delle due donne che ne combinano loro d'ogni colore, abbandonandosi anche ad atti di prepotenza e mantenendo un contegno sistematicamente offensivo. Si sanno quali sono in simili casi i motivi principali di dissidio: la spazzatura del balcone che va a finire sui tagliatelli freschi, la roba messa a gocciolare senza guardare che di sotto stanno stesi degli abiti di seta e così via.

I coniugi Capella però lamentano qualche cosa di più nei confronti delle signore Allara. E qui entra in ballo pure quell'angioletto biondo della nipotina. Sicuro. La mamma e la nonna avrebbero spiegato anche alla piccina i motivi della loro tremenda antipatia verso le inquiline del piano di sotto e quindi la bimba, trovandosi un giorno sul balcone, avrebbe lasciato, a bella posta, cadere i... segni della sua disapprovazione sulle sopprelletti dei Capella, che rimasero indignati. Non solo, ma il tiro birbone e vendicativo, messo in opera attraverso la candida innocenza della bambina, si sarebbe ripetuto non una volta soltanto...

Una domenica, verso sera

Una delle scorse domeniche verso sera, il signor Francesco Capella se ne stava pacificamente seduto sul ballatoio, dal lato del cortile della casa, a godersi il fresco in compagnia del cav. Giacomo Taluseo, un ottimo amico, della moglie di questi a nome Elena e della sorella Antonietta. Il gruppetto sorseggiava una bibita ghiacciata offerta agli ospiti dal Capella e la conversazione procedeva animata, ma tranquilla. Le Allara, sembra stessero in agguato dietro le imposte, meditando il colpo da combinare alle spalle della comitiva.

Difatti, all'improvviso quattro o cinque casseruole colme d'acqua, pulita sì, ma non certo di Colonia, si rovesciavano addosso ai malcapitati del piano inferiore che rimasero abbondantemente inumiditi. Effettivamente quello delle Allara, data l'eccessiva temperatura, poteva anche ritenersi un gesto abbastanza gentile per offrire un po' di refrigerio agli... amati coinquilini... I coniugi Capella tacquero e... andarono a cambiarsi di vestito.

Tuttavia la Mazzola ritenne, dopo la doccia non richiesta, parlare al signor Vincenzo, il figlio della Giovanna Allara, perchè intervenisse presso la madre e la sorella e con la sua autorità di capo famiglia facesse cessare le odiose rappresaglie. Il Vincenzo Allara promise che si sarebbe interessato della cosa. Molto probabilmente egli fece le sue rimostranze in casa: il procedimento scelto dalla Mazzola però pare abbia servito a rinfocolare viepiù le ire, poichè giorni sono la Margherita Allara, visto il Francesco Capella passare sul ballatoio, lo avrebbe raggiunto ed affrontato con i pugni sul viso, con fare tracotante e minaccioso.

La pantofola

Vedendo che le cose stavano prendendo una brutta piega, la Teresa Mazzola si sarebbe interposta tra la Margherita Allara ed il marito, per spiegare come fosse stata lei a parlare col Vincenzo e non il marito. Sembra che la Margherita si sia fulmineamente chinata per togliersi una pantofola e scagliarla contro la Mazzola. D'improvviso avrebbe però cambiato idea ed, adottando un sistema più rapido, avrebbe lasciato cadere sulla guancia sinistra della Mazzola un formidabile manrovescio.

Finalmente il vicinato, che si era gustata la scena commentandola in vario modo, giudicò opportuno intervenire e sedare il tafferuglio. La Mazzola, dopo una notte terribile ed insonne — scrive nella sua querela — si recò all'Ospedale Regina Margherita dove fu visitata dal dott. Bernardi il quale le riscontrò una contusione lievissima alla regione zigomatica nonchè un po' di trauma psichico, giudicandola guaribile in giorni tre.

L'epilogo, non è il caso di dirlo, sarà in Pretura Urbana, dove i coniugi Capella attendono le Allara che hanno querelato per lesioni, ingiurie e minaccie.

Lutto di un collega

Un grave lutto ha colpito il nostro collega di Redazione Adolfo Sarti. Ieri mattina, dopo breve malattia, è morto a Thiene il di lui padre, Adelaimo. Lo scomparso, uomo di preclare virtù, aveva 77 anni. Volontario garibaldino, egli aveva preso parte alla campagna contro il brigantaggio e s'era meritata la medaglia d'argento.

Al nostro carissimo compagno di lavoro ed a tutti i suoi congiunti giunga l'espressione della nostra profonda condoglianza.

Seguendo la cronaca

Le indigestioni estive dei bambini

D'estate i bambini vanno molto soggetti a frequenti indigestioni. Ciò non è solo in dipendenza della qualità dei cibi, ma anche, e soprattutto, delle bevande di cui si fa uso esagerato per la sete e le lente digestioni. L'acqua cruda e le comuni bibite ghiacciate, non solo non dissetano, ma peggiorano le condizioni, senza dire del rischio che si corre ad immettere nello stomaco delle bibite inquinate, fattori di gravi disturbi gastro-enterici. La SALITINA M. A. ovvia a tutti questi inconvenienti. Disseta, stimola la secrezione dei succhi dello stomaco e dell'intestino, eccita l'appetito, facilita la digestione, evita le infezioni gastro-enteriche. Così si spiega come i più illustri maestri della scienza medica prescrivono anche ai bambini l'uso dell'acqua preparata con la SALITINA M. A. Quale Mamma non vorrà seguire, nell'interesse della salute dei propri bambini, il consiglio della scienza?

Pel piacere degli occhi

I pochi piaceri fuggevoli e distratti che l'avarissima vita può offrir non sono mai immuni da dispiaceri. Nefasto è il piacere della gola: l'indigestione (qualche volta... pirotecnica), l'orticaria, l'olio di ricino, la gotta e il... conto del trattore sono le sue conseguenze più comuni. Quello degli occhi è il solo piacere realmente piacevole: la vista è un dono divino anche quando richiede gli occhiali.

Tra le visioni che più soddisfano i nostri occhi, principalissima è quella della folla muliebre più o meno vestita a seconda della moda. Le donne l'imparano appena ottenuta la promozione dalla scuola elementare inferiore e fanno benissimo a non dimenticarlo mai, anche quando molte primavere sono passate e qualche capello grigio è spuntato di soppiatto.

Per i nostri occhi avidi di bellezza, di finezza, di eleganza, non vi è spettacolo più incantevole delle donne ben vestite. I loro difetti si correggono. L'armonia delle vesti e della persona dà la più gradevole delle soddisfazioni estetiche.

Si obbietta da parte di taluni che per vestire bene occorre molto danaro. E' uno sbaglio madornale: basta invece una saggia scelta e molto buon gusto. Scelgono bene i tessuti che occorrono loro per le nuove «toilettes» e spendono pochissimo, quelle signore che approfittano della liquidazione della S. A. *Succ. Bertone* — via Milano, angolo via Quattro Marzo. Non v'è assortimento di seterie più bello e più grandioso di quello che si trova nei magazzini Bertone. I prezzi sono bassi e ad essi si aggiungono sempre i regali.

E' convenientissimo per gli [illegible] il taglio d'abito che si vende a 100 lire. Con 200 lire ognuno può avere il vestito completo confezionato su misura.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: (Stagione lirica). — Ore 18: «Cavalleria Rusticana» di P. Mascagni; «I Pagliacci» di R. Leoncavallo. — Ore 21: «La Gioconda» di Ponchielli.
MICHELOTTI: 16 e 21: «La nuova Bohème».
MAFFEI: 15 e 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 9-24. Danze ore 15 e 21.

Cinematografi

GHERSI — «Il cantante di jazz» (Al Jolson e il tenore Martinelli nell'«Aida».
VITTORIA — «Tombolina». Protagonista Sally O' Neil. - Numeri di varietà.
ITALA — «La schiava di Singapore».
SPLENDOR — «Moulin rouge». - Domani: «L'Arciduca». Nuova per Torino.
SAVOIA (v. Dizionai). - «La fabbro dell'oro».

I Divertimenti

E.I.A.R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 10-10,30: Lezione d'inglese (prof. Rodolfo Bianchetti) — Ore 10,30-11,30: Musica sacra e spiegazione del Vangelo. — Ore 11,30-12,30: Musica varia. — Ore 16,40: I dieci minuti dei bambini. — Ore 17-18,15: Concerto quartetto EIAR: 1) Sinigaglia: «Arietta», preludio - 2) Tartarini: «Valse Norge» - 3) Balesi: Pupazzetti - 4) Donizetti: «Lucia di Lammermoor», fant. - 5) Cortopassi: «Passa la serenata» - 6) Romberg: «The desert song», fant. - 7) Pizzi: «Danza antica» - 8) Mascheroni: «Ma dove e quando?», one step.

Ore 19,15-20,25: Orchestra EIAR: musica varia - 1) Piovano: «Peruviana» - 2) Translateur: «Toujours en grand train», valse - 3) Tagliaferri: «Vola a' mmare», canzone - 4) Valente: «I granatieri» - 5) Moretti: «L'amore che nasce», interm. - 6) Massenet: «Scene pittoresche N. 1-2-4» - 7) Mignone: «Serenata del burattino» - 8) Gallerani: «Donne allegre», one step. — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30: Trasmissione simultanea dalla staz. di Milano (Stipel-Cavo Ponti): O. M. Ciampelli: Verdi e «La Forza del Destino». - «La Forza del Destino», opera in quattro atti di G. Verdi. - Negli intervalli: Carlo Merlini: Rievocazioni storiche torinesi: Il palazzo dell'Accademia delle Scienze - Dott. Lolli: Conversazione d'igiene. — Ore 22,55: Ultime notizie.

La nota pianista Magda Brard, domani sera, alle ore 21, darà un concerto di musica di Chopin accompagnata dall'orchestra diretta dal maestro Gedda.

Il ritiro delle tessere per gli iscritti al Gruppo Rionale Mario Gioda

I camerati del 1.o Gruppo rionale fascista Mario Gioda ed ex-Nazario Sauro che non hanno ancora provveduto al ritiro della tessera 1929 sono tenuti a presentarsi entro la prossima settimana, tutte le sere, dalle ore 21,30 alle 23, per compiere questo loro elementare dovere di fascisti.

Musica al pubblico

Domenica 28 corrente alle ore 21, in corso Duca di Genova angolo corso Re Umberto, la Banda musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ranieri Mucci, darà un concerto col seguente programma: 1) Blanc: «Inno ufficiale degli Studenti Universitari» - 2) Grieg: «Danze Norvegesi» - 3) Puccini: «Tosca» frammenti - 4) Westerhaut: «Ma belle qui danse» - 5) Brogi: «Danza spagnola» - 6) Gounod: «Funerale d'una marionetta» - 7) Mascagni: «Iris: Inno al sole» - 8) Weber: «Il franco arciero» ouverture - 9) Mucci: «Gli sciagnizzi» scherzo in tempo di marcia.

Il turno delle Farmacie

Oggi sono aperte le seguenti farmacie: Muratore, via Garibaldi, 18 — Anglesio-Morino, via Milano, 3 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 14 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Dora, via Don Bosco, 6 — Santa Maria, via Santa Maria, 3 — Montanaro, corso Vinzaglio, 17 — Popolare, corso Valentino, 2 — Rinaldi, via Nizza, 151 — Sociale, via Mazzini, 15 — Roggio e Donegana, via Bertholet, 14 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Norzi, via Po, 20 — Delbecchi-Piccollo, via Rosine, 2 — Burzio, piazza Gran Madre, 1 — Cooperativa I, piazza Paleocapa, 1 — Leva, corso Duca di Genova, 11 — Sant'Anna, corso Re Umberto, 36 — Varrello, corso Palermo, 60 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Guidetti, via Santa Giulia, 45 — Teloriera, corso Francia, 300 — Madonna Campagna, via Stradella, 63 — Bussati, via Montenero, 32 — Sant'Agnese, strada di Settimo, 201 — Cavoretto, piazza Carlo Freguglia — Madonna Pilone, corso Casale, 300.

Note spicciole

R. Osservatorio di Fitopatologia. — I commercianti di viti americane ed i proprietari di legno americano sono informati che a norma del D. M. 19-7-1929 VII ed in applicazione della legge 18 settembre 1929 n. 1363 devono fare le denunce prescritte dall'art. 8 della legge stessa al R. Osservatorio regionale pel Piemonte (Torino, via Saluzzo, 24 bis) e non oltre il mese di settembre.

O.N.D. — Per domenica 4 agosto la sezione turistica del Dopolavoro Provinciale organizza una gita in auto al Colle del Moncenisio. La partenza è fissata per le ore 7,30 da piazza Paleocapa e il ritorno è in serata. La quota è di L. 31,50. Le iscrizioni si ricevono presso la sede del Dopolavoro Provinciale, via Massena, 11, e si chiuderanno irrevocabilmente il 1.o agosto essendo i posti limitati.

ULTIME NOTIZIE

RUSSIA e CINA

Gli operai delle industrie russe lavorano oggi per l'incremento della flotta aerea

(Per telegrafo dal nostro corrispondente a Mosca)

Mosca, 27 notte.

(P. S.). — *Come vi avevamo già annunciato domani gli operai delle industrie russe lavoreranno durante l'intera giornata festiva devolvendo il guadagno alla sottoscrizione per la flotta aerea. Grandi manifesti murali affissi dovunque invitano la popolazione a contribuire alle sottoscrizioni per l'aviazione militare e per l'incremento della preparazione bellica.*

L'azione diplomatica

Mosca, 27 notte.

Da notizie giunte oggi sembra che il Governo cinese abbia fatto passi a Tokio ed a Berlino per ottenere la loro mediazione nell'attuale conflitto. Non c'è bisogno di spendere molte parole per far comprendere come il Governo sovietico abbia accolto con deciso scetticismo questi passi del Governo di Nanchino che hanno tutta l'aria di una parata ammaestrata. Tuttavia, alle azioni vere od attribuite al Governo cinese, Mosca ha già fatto comprendere che fra le offerte di mediazione più o meno interessate di questi ultimi giorni, essa gradirebbe di più quella degli Stati Uniti.

Il motivo è ovvio, perchè niente quanto un intervento di Washington nelle faccende mancesi potrebbe riuscire più opportuno per traversare i piani alla Cina ed ai suoi possibili spalleggiatori. E' vero che finora il Governo americano si è relativamente disinteressato della situazione delle provincie settentrionali della Cina, Manciuria compresa, ma non è impossibile che l'occasione attuale possa creare anche qui, con il suo interessamento e con il possibile intervento diplomatico, una possibilità di attriti con il Giappone e con quelle altre Potenze che potrebbero appoggiarne l'azione.

Manovre diplomatiche

E' insomma una vera manovra diplomatica che il Governo di Mosca sta attuando in questi giorni, manovra sempre intonata a quella situazione già da noi ieri accennata, che fa del conflitto russo-cinese una fase parziale di un più vasto e complesso urto di interessi.

E' vero che, mancando le relazioni ufficiali fra la Russia e gli Stati Uniti, la mediazione americana non è molto facile, anche perchè l'opinione pubblica americana non gradirebbe forse di pagare un aumento di influenza degli Stati Uniti in Cina con il riconoscimento dello Stato dei Soviet. Le opinioni di Washington su questo punto sono ancora poco chiare, e la mancanza di relazioni ufficiali non impedisce le relazioni commerciali. L'attuale situazione russo-cinese potrebbe accelerare tuttavia la soluzione dell'attuale incertezza americana verso la Russia dei Soviet. E' caratteristico intanto che oggi l'Isvestia pubblichi in prima pagina, a grossi caratteri, un telegramma da Washington che descrive la solenne cerimonia per la proclamazione dell'entrata in vigore del patto Kellogg. Attraverso appunto a tale fatto, si potrebbe trovare la via della soluzione pacifica della situazione attuale.

Tradotta cioè in altre parole, si vorrebbe far intervenire gli Stati Uniti nella questione della Ferrovia dell'Est, con quale soddisfazione per il Governo di Tokio è facile comprendere. Si tratta qui di una vera ampia manovra diplomatica che si sta svolgendo e che promette prossime fasi assai interessanti.

Se la giornata di oggi è stata interessante per le notizie politiche, sono invece mancate quelle relative alla situazione locale dalla frontiera mancese. Non si hanno per ora notizie di nuovi incidenti, ma questa pausa dopo le giornate di allarmi ora trascorse, non è sufficiente perchè si possa parlare di rami d'olivo! Anzi, l'eccitazione della pubblica opinione è lungi dal calmarsi, e la propaganda per dare nuovi aeroplani all'aviazione militare si intensifica. Agli apparecchi, alle squadriglie, vengono imposti nomi bellicosi e significativi come « Nostra risposta al Governo di Nanchino », « Ali della Comune », ecc.

La giornata rossa

L'imminente giornata proletaria del primo agosto è attesa con ansia febbrile, quasi se ne attendesse una specie di prova delle forze comuniste in tutto il mondo. Le proteste contro l'imperialismo universale e la guerra imperialista si uniranno in questo giorno alle parate militari, alle sfilate dei « comsomolki » ed a simili manifestazioni di spirito bellicoso. La Comsomolskaia Pravda stampa che il primo agosto sarà il prologo delle prossime battaglie rivoluzionarie, e che in quel giorno tutta la Russia darà lo spettacolo della sua forza. Sembra qui che a Berlino ed a Parigi molto si speri e si tema — a seconda dei punti di vista — dalla prossima giornata proletaria e se le speranze che si ripongono nei comunisti parigini sono probabilmente intonate ad un eccessivo ottimismo, la situazione berlinese — dove non c'è un Tardieu a reggere il dicastero degl'Interni — potrebbe dar luogo a qualche sorpresa. Almeno tali sembrano le idee dei circoli comunisti.

La notizia delle dimissioni di Poincaré non è stata accolta ancora da nessun commento significativo; ma è palese comunque la soddisfazione per la scomparsa dalla scena politica europea di un uomo del quale gli archivi zaristi hanno documentato tutta l'opera di militarista e di fautore e responsabile della guerra capitalista. L'attuale crisi di Gabinetto francese rende pertanto anche più viva l'attesa dei circoli sovietici, sia per la prossima giornata proletaria, che per i prossimi supposti mutamenti della situazione politica francese.

Pietro Sessa.

La Conferenza a Berlino

Washington, 27 notte.

Il Ministro degli Esteri, Stimson, ha annunziato che il Ministro cinese a Washington gli ha comunicato ufficialmente che la Russia e la Cina stanno procedendo ad uno scambio di vedute circa la possibilità di tenere una Conferenza a Berlino relativamente alla loro vertenza per le ferrovie orientali cinesi. (U. P.)

300 mila tessitori inglesi in sciopero

Londra, 27 notte.

Nei cotonifici del Lancashire 300 mila tessitori si asterranno lunedì prossimo dal lavoro. Sovrastava la minaccia di uno sciopero plenario delle maestranze cotoniere, circa mezzo milione di operai e di operaie: ma le trattative della undicesima ora sortivano stasera l'effetto di ridurre a poco più della metà il numero degli scioperanti in prospettiva. Si tratta di una contesa di salari.

L'industria cotoniera dell'Inghilterra centrale si trova in crisi per causa soprattutto delle golose e inconcludenti manipolazioni finanziarie a cui si abbandonarono non poche delle sue imprese. La cuccagna per un certo tempo ridondò a beneficio anche delle maestranze; ma presto o tardi maestranze e padroni dovevano pagarne il fio, e, per tornare sul sodo, stringersi la cintola. La spiacevole operazione è ora in corso. Una miriade di azionisti, un sacco di impiegati e mezzo milione di operai sono alle prese con la dura necessità di adattarsi a lucri cessanti e danni emergenti. Le tre federazioni degli industriali cotonieri, quella dei conduttori delle filande e quella dei conduttori di tessitorie, hanno proposto alle maestranze riduzioni di paga in ragione di un ottavo. Le due federazioni operaie, quella dei filatori e quella dei tessitori, dapprima hanno risposto picche; poi stasera, alla stretta finale, la federazione dei filatori si è rassegnata a negoziare sulla riduzione delle paghe, ammettendone in tal guisa il principio, mentre la federazione dei tessitori ha tenuto duro sul non possumus. I negoziati, fino al pomeriggio di oggi, erano rimasti collettivi. Le due federazioni padronali trattavano in un solo corpo con le due federazioni operaie egualmente coalizzate. Ad un tratto, la seduta dei filatori determinava stasera lo sgretolamento del fronte unico operaio. I filatori in pratica si impegnavano a rimanere al lavoro. I tessitori quindi abbandonavano bruscamente le trattative, avventandosi verso lo sciopero. Siccome però nemmeno i tessitori avanzano pretese intransigenti, ma propongono di sottoporre la contesa all'arbitraggio, lo sciopero nel Lancashire, ormai smantellato quasi a metà, non minaccia di durare gran che, sebbene insinui in ogni caso una spina nel costato del laburismo al Governo.

Manifestazioni di italianità in Provenza

Avignone, 27 notte.

Il passaggio del presidente dell'Associazione Italiana dei Volontari di guerra, on. Coselschi, per la Provenza, ha suscitato grandi manifestazioni d'italianità. Varii festeggiamenti hanno avuto luogo, promossi dalla Società Amici del Petrarca, e in onore dell'ospite è stato offerto un pranzo cui hanno partecipato anche le notabilità cittadine. A Carpentras, nella biblioteca civica, l'on. Coselschi ha parlato dinanzi ad un numerosissimo uditorio. Dopo parole di benvenuto porte dal sindaco e dal conservatore della biblioteca, l'on. Coselschi ha pronunziato un discorso in francese, che è stato un inno all'Italia, al Duce ed a Roma faro di latinità nel mondo. Il discorso è stato accolto da calorosissime ovazioni. L'on. Coselschi ha consegnato infine nobili messaggi del ministro italiano della P. I. Belluzzo, e di S. E. Paolo Boselli.

Dopo una visita a Valchiusa, accompagnato dal rappresentante consolare italiano e dalle autorità cittadine, l'on. Coselschi ha proceduto, dinanzi ad una folla strabocchevole, alla consegna, in nome di S. E. Belluzzo, di una palma di bronzo alla casa del Petrarca. Ad Avignone è stata, nell'occasione, costituita una nuova sezione della « Dante Alighieri », ed ha avuto luogo una riunione di italiani e fasciati che è stata presieduta dall'on. Coselschi, e che ha dato luogo a vibranti manifestazioni all'Italia, al Re ed al Duce. (Stefani)

La navigazione dell'« Heimen-Sucal » ostacolata dalla barriera dei ghiacci

Oslo, 27 notte.

La navigazione della Heimen-Sucal verso le terre di Francesco Giuseppe è resa difficile dalle condizioni del mare. Oltre le Svalbard la nave ha incontrato enormi banchi di ghiaccio alla deriva che l'hanno costretta ad appoggiare verso la costa dell'isola di Edge situata nella parte sud-orientale dello Spitzbergen.

Dopo una sosta alla Deevie Bay, l'Heimen-Sucal ha ripreso la rotta dirigendosi verso ovest e raggiungendo il gruppo di isole di cui fa parte l'isola di Freeman, dove, secondo informazioni qui giunte, avrebbe incontrato una barriera compatta di ghiacci che ne hanno per ora ostacolata la navigazione.

Le vittime del « Devonshire » salite a sedici

Londra, 27 notte.

L'Ammiragliato annunzia che, in seguito alla morte di tre feriti gravi, le vittime dell'esplosione a bordo dell'incrociatore *Devonshire* sono salite a 16.

Un telegramma della *Reuter* riporta che lo scoppio fece interamente crollare la torretta di prua ove una carica di un cannone di 200 mm. esplose nella culatta. La corazzata *Queen Elisabeth* con a bordo l'ammiraglio *Field*, comandante in capo della flotta inglese del Mediterraneo, è in rotta per Volo ove presumibilmente si farà un'inchiesta immediata, già ordinata da Londra, sulla sciagura di ieri. Il *Devonshire* più tardi farà ritorno a Malta, ma senza dubbio dovrà venire in Inghilterra per le riparazioni necessarie. I funerali delle vittime avranno luogo stasera in territorio greco. I feriti verranno trasportati a Malta dalla nave ospedale *Maine*.

Violentissimo terremoto a Guayaquil

Si teme che le vittime siano numerose

Guayaquil (Equador), 27 notte.

(A. A.). — *Un violentissimo terremoto ha causato gravi danni nelle località costiere e dell'interno. La città di Guayaquil è stata particolarmente colpita. Data la interruzione delle linee telegrafiche e telefoniche non è possibile avere informazioni precise sui danni e sulle vittime che si teme siano numerose.*

Marinaio morto per ustioni riportate a bordo del « Ferruccio »

Anversa, 27 notte.

A causa di una fuga di vapore verificatasi sulla R. Nave « Ferruccio » mentre navigava presso la costa spagnuola nel viaggio Giulfierra-Anversa, rimasero ustionati i marinai del servizio caldaie De Vellis Gioacchino da Gaeta e Sciabica Antonio da Marsala. I due feriti, giunti ad Anversa furono ricoverati all'ospedale Stuyvenberg. Le assidue cure dei medici dell'istituto non sono riuscite, come già gli stessi medici della marina avevano preveduto, a salvare la vita al marinaio De Vellis, che è deceduto la scorsa notte, mentre il marinaio Sciabica, sensibilmente migliora. I funerali del marinaio morto per le ferite riportate nel compimento del suo dovere, e che ha avuto prima di morire affettuose parole per la Patria e per la famiglia, avranno luogo lunedì nel pomeriggio partendo dalla sede del Consolato generale d'Italia.

Il Console generale ha invitato tutti gli italiani di Anversa a partecipare ai funerali. (Stefani).

Il delitto del parco di Lainz

Fellner chiede riparazioni

Budapest, 27 notte.

Dopo la sua spiacevole notorietà, Andrea Fellner concede interviste a tutti: egli, in particolar modo, insiste sul tema del danno inflittogli facendolo rimanere nelle carceri italiane per dieci giorni. In questi dieci giorni i lettori di giornali si sono abituati a leggere il nome di Fellner; e adesso che il Governo italiano lo ha pure espulso, Fellner domanda ai giornalisti se credono che in Italia qualcuno possa essere ancora disposto ad affidargli denaro, o che l'Ufficio Internazionale per il Turismo abbia voglia di lasciargli lettere di raccomandazione. In Italia il signor Fellner avrebbe da riscuotere 200 mila lire, fra cui 10 mila ad Ala e 16 mila lire a Merano; invece gli è toccato partire rimanendo debitore di 800 lire ad una piccola pensione di Abbazia. Fellner dichiara di non poter rinunziare a soddisfazioni: certo egli ammette di chiedere un risarcimento di danni al Governo austriaco. Interrogato in merito a Gustavo Bauer arrestato a Berlino, ha detto di non sapere se sia stato Bauer ad uccidere sua moglie Caterina (ieri però disse di saperlo) ma di tenere a far rilevare che lui, Fellner, ha posto la polizia su tale pista.

S. E. Turati a Pistoia

Pistoia, 27 notte.

Domani, nella nostra città si svolgeranno, alla presenza del Segretario del Partito, S. E. Turati, e dell'on. Renato Ricci, le cerimonie di inaugurazione della Casa del Balilla, della Mostra dell'artigianato, del turismo, dell'arte sacra, dell'arte antica e moderna e dell'arte pura. Gli ospiti illustri giungeranno a Pistoia alle 8 e, dopo le cerimonie inaugurali, assisteranno alle 10,45 alla corsa automobilistica per le macchine da turismo che si svolgerà sui colli pistoiesi. Dopo una colazione intima, nel pomeriggio visiteranno la colonia dei figli dei ferrovieri fasciati a Gavinana e la casa del Fascio di Pescia. Alla sera prenderanno parte ad un pranzo ufficiale.

Il Sottosegretario Pennavaria e S. E. Teruzzi ai lavori della Tendopoli Sucai

Carnezza, 27 notte.

Il Sottosegretario per le Comunicazioni S. E. Pennavaria, e il Capo di S. M. della Milizia S. E. Teruzzi hanno visitato oggi i lavori per l'impianto della Tendopoli Sucai.

Il contegno dei nostri soldati esaltato dal giornale vaticano

Città del Vaticano, 27 notte.

Gli echi della cerimonia eucaristica svoltasi il 25 corrente non sono sopiti. Negli ambienti vaticani si rileva anzi più che mai ora con maggiore compiacimento che la solenne manifestazione sia riuscita, come si prevedeva del resto, meravigliosamente. Particolare rilievo fra l'altro negli ambienti più autorevoli del mondo cattolico si dà all'opera compiuta dalla stampa italiana. Non si nasconde del resto che il nuovo clima spirituale creato in Italia dal Fascismo ha consentito questa unanime partecipazione, anche e specialmente della parte più eletta, e ha dato a tutti l'esatta comprensione dell'avvenimento. Le pagine dettate dai maggiori scrittori italiani ed esteri saranno raccolte e conservate a ricordo dell'avvenimento.

L'« Osservatore Romano », sottolineando stasera come nessun incidente si sia verificato e come le misure di ordine pubblico abbiano contribuito alla bella cerimonia, e notando come le truppe che prestavano servizio in piazza San Pietro appartenevano a tutte le armi, scrive: « L'Esercito italiano vi era così tutto nobilmente rappresentato, a rendere gli onori al Dio degli eserciti, al pacifico Re e a ricevere per le mani del suo Vicario la benedizione. E il contegno delle truppe e degli ufficiali, superiore ad ogni elogio, sotto il comando del generale Giovagnoli, ha del resto dimostrato a pieno questa comprensione della solennità cui i reparti erano chiamati a partecipare, questo senso intimo che essa ispirava a tutti ».

I giornali rilevano pure le dimostrazioni di cavalleresca cordialità avvenute fra i reparti italiani e quelli pontifici, non certo limitate durante le ore di immediato contatto per il comune servizio agli onori resi alla bandiera e al battaglione della guardia palatina.

In segno di compiacimento per il servizio predisposto, il Pontefice ha donato a monsignor Respighi, maestro delle cerimonie pontificie, un esemplare d'oro della medaglia annuale.

Il possesso canonico dell'Arcivescovo di Milano

Milano, 27 notte.

Alle 15 di oggi, in Duomo, si è svolta solennemente la cerimonia per il possesso canonico dell'Archidiocesi di Milano. Com'è noto, il cardinale Schuster aveva delegato a rappresentarlo mons. Mauri. Il corteo, con mons. Mauri alla testa, seguito dal capitolo metropolitano e dagli alti prelati della città, si è mosso dalla sacrestia e si è diretto verso l'Altare Maggiore. Mons. Mauri si è inginocchiato ed ha baciato l'altare, sedendosi poi sul tronetto bianco oro. Un monsignore, appositamente delegato, reggeva la bolla del nuovo cardinale di Milano con la quale prendeva possesso dell'Archidiocesi. Il corteo si è rimesso in moto, sostando nuovamente in sacrestia, dove mons. Dalconi, prefetto del Capitolo, ha pronunziato una breve allocuzione. Il corteo ha quindi raggiunto la sede del palazzo arcivescovile, dove mons. Mauri prese possesso del palazzo stesso e della Curia e diede lettura dell'ordinanza del cardinale Schuster, nella quale il neo-eletto riconfermava in carica, in qualità di vicario generale, mons. Giovanni [illegible]. Anche tutte le altre cariche del Capitolo e della diocesi sono state riconfermate.

Piccoli italiani d'oltr'alpe ed oltremare

La Spezia, 27 notte.

Sono attesi per lunedì prossimo 30, nel pomeriggio, due treni speciali con duemila avanguardisti dei Fasci all'estero, che hanno partecipato ai campeggi dell'O.N.B. sulle alpi Bergamasche e Comasche. Le due legioni, formate da giovanetti italiani dei vari Fasci del Mediterraneo e dell'Europa, saranno al comando del segretario dei Fasci all'estero, console Piero Parini. Sotto la guida di ufficiali e di sotto ufficiali della R. Marina i giovani avanguardisti visiteranno le navi da guerra all'ancora nel golfo, l'arsenale ed il museo storico della Marina. Le due legioni saranno passate in rivista dall'Ammiraglio capo del dipartimento marittimo dell'alto Tirreno e dalle autorità militari e civili e del partito di Spezia. I 2000 giovani saranno ospiti nella Caserma dei Reali Equipaggi e, nel pomeriggio del 31, ripartiranno per Roma dove si tratterranno alcuni giorni prima di riprendere la via del ritorno ai paesi di provenienza.

L'avvenimento è molto atteso in città. Fervono i preparativi per fare ai graditi ospiti d'oltr'alpi e d'oltre mare la più cordiale delle accoglienze.

Importanti deliberazioni in Provincia di Novara

Novara, 27, notte.

Il Rettorato della nostra amministrazione provinciale, presieduto dal preside cav. avv. Andreoletti, ha preso, fra le numerose altre, le seguenti deliberazioni: avocare alla diretta gestione della provincia il servizio degli esposti, acquistare il terreno per la costruzione del Brefotrofio, confermare il contributo di un milione di lire per l'autostrada Torino-Milano con decorrenza dall'anno dell'inizio dei lavori (sempre però che il nuovo tracciato tocchi il nostro capoluogo o non oltre 2 Km. di distanza), assegnare la somma di 5 mila lire per l'Istituto Superiore Agrario di Torino e ridurre a L. 5 mila quello pel Consorzio Universitario Piemontese, contrarre con la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde un mutuo di L. 2.700.000 per la costruzione della casa per l'assistenza della infanzia illegittima, dei campi di fortuna e della Casa del Balilla. Deliberò poi di dare soluzione al problema delle comunicazioni stradali per un importo di lire 5.251.500 da erogarsi in cinque anni. Il programma comprende le strade: Novara-Castano per Galliate, Novara-Biandrate dal ponte dell'Agogna a San Pietro Mosezzo, Gattara-Svizzera per Sempione, Novara-Sempione pel Lago d'Orta, Novara-Valle Sesia. Furono poi fatte diverse nomine di rappresentanti della provincia nelle varie Commissioni.

L'assemblea degli azionisti del Piccolo Credito di Cuneo

Cuneo, 27 notte.

Quest'oggi ha avuto luogo l'assemblea degli azionisti della Banca del Piccolo Credito di Cuneo. L'assemblea ha deliberato: 1) lo scioglimento anticipato della società a partire da oggi; 2) la nomina dei liquidatori le cui competenze saranno fissate dal Tribunale; 3) la presentazione di una nuova proposta di concordato in sostituzione di quello già presentato al Tribunale sulla base delle condizioni seguenti con la più ampia facoltà al presidente cessante, appena immesso nell'ufficio i liquidatori di apportarvi tutte quelle modifiche e precisazioni che si presentassero opportune: 1. pagamento integrale dei creditori privilegiati e delle spese di procedura entro 15 giorni dal passaggio in giudicato della sentenza di omologazione; 2. pagamento dei creditori chirografari di una percentuale del 42 per cento del loro credito di capitale e interesse nelle modalità seguenti: a) il 10 per cento in contanti entro 15 giorni dal detto passaggio in giudicato; b) il 12 per cento mediante accreditamento su libretto di deposito della Banca Popolare di Novara vincolato fino al 30 giugno 1930 e compresivi gli interessi a tale data; c) il 20 per cento mediante azioni di una società anonima di liquidazione da costituirsi in rappresentanza della massa dei creditori, alla quale competeranno tutte le attività del Piccolo Credito, all'infuori di quelle occorrenti per i pagamenti di cui ai n. 1 e 2; 4) da mandato ai liquidatori di perfezionare e condurre a termine le intese in corso con la Banca di Novara e conferisce loro ogni più ampio potere e mandato al fine della costituzione della società anonima di liquidazione della nomina del primo consiglio di amministrazione e del passaggio a favore della massa dei creditori, rappresentata dalla società stessa di tutte le attività di cui sopra e per fare quanto possa occorrere per portare a termine il concordato.

Pinerolo senza acqua potabile

Pinerolo, 27, notte.

Mercoledì nel pomeriggio è venuta improvvisamente totalmente a mancare alla nostra città l'acqua potabile. L'acqua che dalle sorgenti di Roure e di Pinasca è trasportata mediante un'unica conduttura al serbatoio posto sulla nostra collina non giungeva più al serbatoio, che si era esaurito. Venerdì, la sera stessa, iniziati pronti assaggi per scoprire l'origine del guasto. Le indagini e le prove furono condotte da una Commissione del Genio Civile, con l'ing. Godino e l'ing. Meriani, a capo entrambi della direzione dell'acquedotto di Torino, da cui fu inviata una squadra di operai specializzati. Soltanto ieri, dopo due giorni di prove, venne localizzato il guasto del presso del ponte sul Chisone a San Germano, dove si è prodotta la rottura di un tubo e l'acqua, senza che ne comparisse traccia alla superficie, si disperde a causa di qualche falla subacquea. I lavori proseguono con lena, ma non si può prevedere quando sarà riattivato il servizio. Sono stati intanto riattivati numerosi pozzi e pompe che da circa 15 anni erano inattive. Il Commissario prefettizio ha emanato un'ordinanza per la bollitura dell'acqua dei pozzi destinata ad uso commestibile. La mancanza dell'acqua è vivamente sentita ed ha dato luogo a vari inconvenienti in questo periodo di eccezionale calore.

La triste fine di un bambino

Pinerolo, 27, notte.

Il bambino Secondino Galliano di Giuseppe di 4 anni, residente alla borgata Gianetto di Pinasca, stava divertendosi a poca distanza dalla propria mamma, intenta a lavare alcuni capi di biancheria. Inavvertitamente il bambino urtò un grosso recipiente di acqua bollente che gli si rovesciò addosso. La mamma portò i primi soccorsi al ragazzo che appariva orribilmente ustionato. Malgrado le cure del sanitario del luogo, dott. Arena, il piccolo Galliano decedeva dopo alcune ore fra atroci spasimi.

Pagare i debiti

Biella, 27, notte.

Rimettere al lavoratore l'equa mercede, pagare le decime secondo l'usanza e saldare i debiti sono doveri elementari di ogni buon galantuomo. Le cose, però, cambiano aspetto quando, per soddisfare uno dei suddetti doveri, ci si vale di mezzi non consentiti dal Codice Penale. L'operaio Francesco Zerbola di Cesare di 21 anni, per liquidare certe sue vecchie pendenze, non trovò di meglio che derubare un amico. Naturalmente, un simile procedimento non poteva non trovare un eco di profonda riprovazione nell'animo del derubato, il quale si è affrettato ad avvertire i Carabinieri, i quali a loro volta hanno arrestato a Sordevolo il Zerbola.

LA STRADA

Due morti per il ribaltamento di un'automobile

Udine, 27, notte.

Un grave accidente automobilistico è avvenuto questa notte verso le 22, sullo stradale di Tricesimo. Da Tarcento scendeva velocemente verso Udine un'automobile guidata dal proprietario Enrico Sant, di 23 anni, da Udine, capo rappresentante in olii e affini. Alla sua sinistra sedeva certo Giuseppe Bolzeri di 20 anni, pure da Udine. Giunto l'auto presso la stazione di Reana lo pneumatico della ruota anteriore destra scoppiò, il Sant cercò inutilmente di frenare e, non contento di sterzare verso il centro della strada la vettura corse contro il rialzo in cemento della stazione e lo superò, andando a sbattere contro un palo di ferro messo a sostegno del filo elettrico del tram. Dalla vettura ridotta ormai ad un ammasso informe di rottami furono poco dopo raccolti da alcuni accorsi i corpi inanimati del Sant e del Bolzeri, i quali furono trasportati in gravi condizioni all'ospedale di Udine, dove il Sant versa in imminente pericolo di vita.

Motociclista che investe un carrettiere

Novi Ligure, 27, notte.

Ieri sera alle ore 18, sullo stradale provinciale Novi-Serravalle Scrivia, all'altezza della regione « Barbellotta », il venticinquenne Pietro Casagrande di Clemente, della nostra città, investiva con la propria motocicletta il carrettiere Achille Persano di Giovanni Antonio, di 77 anni, che conduceva due carri. Entrambi stramazzarono al suolo in malo modo. Il Casagrande riportava ferite al braccio destro, ferita aperta all'articolazione del ginocchio destro, contusioni e ferite multiple al corpo, guaribili in 30 giorni. Il Persano riportava la frattura del femore, frattura della scapola, del radio, fratture multiple e commozione cerebrale, guaribili in 60 giorni. Furono entrambi ricoverati all'ospedale S. Giacomo.

Quindicenne in pericolo di vita

Adria, 27, notte.

Stamane in località Cognano di Legnaro, mentre il quindicenne Aniceto Giuriola attraversava la strada in una svolta abbastanza stretta, veniva investito dalla automobile dell'avv. Antonio Ponzetti che procedeva non troppo velocemente dopo aver dato il regolamentare suono di tromba. L'infelice venne trasportato all'ospedale ove i sanitari gli riscontrarono la frattura del braccio destro e lesioni alla scatola cranica per cui versa in tristi condizioni. Il Giuriola è un po' sordo e deficiente.

Carrettiere gettato a terra

Ferrara, 27, notte.

Ieri sera verso le 21, sulla strada che da Ferrara conduce a Fossalta, il carrettiere Angelo Rambaldi, per l'improvviso imbizzarrirsi del cavallo, veniva violentemente gettato a terra. Subito soccorso da alcuni passanti, a mezzo della Croce Verde veniva trasportato in una casa di cura della città dove gli veniva riscontrata la frattura comminuta della base del cranio. Il disgraziato, che è stato sottoposto ad operazione, versa in condizioni gravissime.

Due preti vittime di un investimento

Udine, 27, notte.

I sacerdoti don Grillo, parroco di Nimis e don Antonio Cenci, parroco di Taipana, che si recavano per affari in Austria in motocicletta, ebbero a Villacco la macchina investita da un'automobile austriaca. I due sacerdoti sono rimasti gravemente feriti. Essi sono stati trasportati all'ospedale di Villacco.

Muore d'un colpo apoplettico al volante della sua automobile

Ivrea, 27 notte.

Una sciagura che avrebbe potuto avere conseguenze catastrofiche è accaduta sullo stradale che da Ivrea va a Parella e precisamente al termine della salita che mena al paese. Diretto in automobile a Parella, una villeggiatura, il signor Giuseppe Bongiovanni, agente marittimo di Torino, dove è assai conosciuto, nell'atto di superare un camion perdeva improvvisamente il comando della guida per modo che la macchina, anzichè rimettersi al centro della strada, piegava a sinistra lungo il ciglio. Istintivamente un suo impiegato che gli era a fianco sterzò a destra riportando la macchina nel mezzo della strada. In quella vide il viso del Bongiovanni contrarsi in una smorfia, mentre chinava il capo sulle spalle. Lo chauffeur del camion, il quale aveva intuito che qualcosa di anormale era occorso al conduttore dell'automobile, accorse e balzato sulla macchina la fermò evitando così un'altra grave sciagura. Il Bongiovanni era stato colto da un insulto apoplettico ed era morto al volante: infatti le pronte cure subito apprestategli da un medico che casualmente si trovava sul luogo, nulla valsero. Il disgraziato è stato trasportato a Ivrea.

Un incendio

Pavia, 27 notte.

A Villa Roccaleone, situata sulla strada provinciale che da Voghera conduce per Rivanazzano a Varzi e al Penice, è scoppiato improvvisamente un incendio di una notevole entità che è durato fino alla mezzanotte, distruggendo il reparto rustico della villa, di proprietà del signor Giuseppe Zanga fu Giovanni; sono andati in fiamme molti attrezzi rurali, grano in covoni, legna da ardere ed un carro da trasporti agricoli. Il danno ascende a circa 50.000 lire ed il proprietario è assicurato. I pompieri di Voghera prontamente accorsi, dopo ben cinque ore di lavoro, riuscivano a domare e spegnere completamente l'incendio. Sul posto si recarono il vice Podestà di Voghera ed i carabinieri.

CRONACA

Nella Federazione Fascista

Ai Goliardi - Il Gran Premio Internazionale di Aeroturismo - Il secondo turno delle Colonie marine

Il Segretario Federale, reggente straordinario del G.U.F., rivolge ai Camerati goliardi il proprio saluto mentre, sul finire di questo anno accademico, si apprestano ad iniziare la sosta feriale. Pochi goliardi hanno ancora da presentarsi agli esami. Per interessamento del Segretario Federale e del professor Garelli, direttore del Politecnico, il professor Silvestri, accogliendo i desideri di numerosi studenti, ha deciso che nei giorni 29 e 31 luglio siano ancora tenuti esami nella materia da lui professata. All'inizio del prossimo ottobre, ogni facoltà universitaria, ed ogni istituto avrà il proprio fiduciario che frattanto sarà stato designato dal Segretario Federale per l'opportuno collegamento e per la pronta conoscenza d'ogni necessità delle varie categorie studentesche. Il Fascismo torinese deve anche esprimere il proprio elogio ai camerati goliardi che recentemente si sono affermati vittoriosi nelle gare di nuoto sul Po e vuole anticipare l'augurio ai goliardi che rappresenteranno il primato sportivo torinese nei prossimi campionati bolognesi di atletica. Per esplicita direttiva del segretario del G.U.F. on. Roberto Maltini, è rivolto incoraggiamento ai goliardi perchè, alle favorevoli condizioni già fatte note, vogliano partecipare al viaggio in Ungheria od a quello in Spagna, aggiungendosi che quest'ultimo è stato ritardato di alcuni giorni e che la partenza da Ventimiglia è stata fissata per lunedì 19 agosto. Il disagio di questo più lungo viaggio è stato diminuito dall'interessamento del Ministero delle Comunicazioni con la concessione dell'uso esclusivo di una vettura ferroviaria italiana nuova.

***

Ieri il centurione G. Gastaldetti, vicecommissario straordinario dell'Aero Club del Piemonte, ha dato notizia al Segretario Federale intorno al prossimo Gran Premio Internazionale di Aeroturismo che, organizzato dall'Aero Club di Francia, porterà piloti concorrenti di molte nazioni, iscritti oggi in numero di circa un centinaio, a fare tappa nella nostra città. Torino sarà la prima, in Italia, ad accogliere i campioni dell'Aeroturismo internazionale. Nella via del cielo, i campioni stranieri potranno studiare dei progressi in questi ultimi tempi compiuti dall'ala dell'Italia Fascista. Giungendo poi sul suolo italiano, nella più grande città della regione piemontese avranno, in più, l'immediata impressione della cordiale ospitalità che da tempo è nota prerogativa torinese. Il centurione Gastaldetti ha anticipato al Segretario Federale le modalità con le quali i campioni italiani e stranieri saranno ricevuti dal nostro Aero Club: tra i ricordi che saranno offerti ai partecipanti, figurerà anche una artistica coppa che la Federazione Fascista metterà a disposizione della sede torinese del Reale Aero Club d'Italia.

***

A integrazione del comunicato di ieri occorre precisare che nell'inizio del secondo turno di partenze per le Colonie Marine Federali, i bimbi destinati alle Colonie di Loano e di Andora partiranno il giorno 2 agosto alle ore 12,30, mentre che quelli destinati a Ventimiglia partiranno il giorno 7 agosto.

LA TEMPERATURA

27 luglio 1929

I rilievi della Stazione Bordetti:
Pressione barometrica ore 9: 744
Temp. min. notte dal 26 al 27 + 25
Temp. massima del giorno 27 + 30,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Venezia	[illegible]	[illegible]	»	»
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Taranto	[illegible]	[illegible]	»	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	L. m.
Cagliari	[illegible]	[illegible]	½ coperto	calmo
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	L. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Trento	30	18	»	
Fiume	30	[illegible]	½ coperto	L. m.
Bari	30	[illegible]	sereno	»
[illegible]	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Bengasi	[illegible]	19	»	L. m.

Stato Civile di Torino

27 luglio 1929

NASCITE: maschi 11, femmine 8.

MATRIMONI: Arata Antonio con Guglielmo Margherita — Berretto Andrea con Graziella Giuseppina — Colombo Cesare con Peyrot Clara — Farinelli Camillo con Rabbione Angela — Filippi Giorgio con Re Caterina — Gentilini Guido con Domini Angiola — Perlo Roberto con Borelli Carolina — Racco Domenico con Lerra Teresa — Regnaudi Giuseppe con Bonino Maria — Regnaudo Mario con Ruffinelli Vittorina — Romagnolo Giuseppe con Perino Caterina — Ruffilli Giuseppe con Arampora Maria — Sinigaglia Attilio con Ferrero Palmira — De Tschudy Marzio con Dellavalle Maria — Taschero Luigi con Gremo Teresa.

MORTI: Fiore Emilina di Carlo Antonio, di mesi 7, di Torino, via Bertola, 1 — Pisco Giovanni fu Giovanni, d'anni 79, di Brusasco, pensionato, corso Peschiera, 65 — Giuliano Alice Maria ved. Peona, id. 58, di Caluso, pensionata, via Palmieri, 36 — Gasparchio Giacomo fu Vittorio, id. 70, di Torino, calzolaio, corso Regina Margherita, 119 — Borla Giuseppe fu Giovanni, id. 60, di San Maurizio Can., negoziante, corso Casale 128 — Colombo Severino fu Giuseppe, id. 18, di Torino, operaio, via Padova, 10 — Pasta Francesco fu Giovanni, id. 64, di Torino, giardiniere, corso Ponte Mosca, 55 — Cappa Lucia m. Vivalda, id. 77, di Rocca Cigliè, casalinga — Tamagno don Giovanni fu Giuseppe, id. 67, di Cherasco, sacerdote — Siracusa Giuseppe di Salvatore, di mesi 4, di Torino — Zavell Rosina di Tano, id. 2, di Torino — Boriono Maria fu Giuseppe, d'anni 50, di Verrès, casalinga — Borrelli Teresa di Mauro, id. 2, di Castagnole P., scolara — Bartolini Lina di Battista, id. 38, di Oceana Can., esercente — Toninetto Nicola fu Antonio, id. 73, di Moncalieri, muratore — Giannotto Regina m. Rosello, id. 48, di San Marzanotto d'Asti, contadina — Ferrero Margherita fu Antonio, id. 49, di Airasca, donna servizio — Nicolello Orsolina m. Nicolello, id. 75, di Cavaglià, casal.

Nati morti 1: a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune, 9.

N.B. - Nella nota del 26 corr. leggasi Castellano Carla di Alessandro, di giorni 4, di Torino, corso Vittorio Emanuele, 44.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

In Thiene (Vicenza) a 77 anni, semplice e buono, spirava

Adelelmo Sarti

Medaglia d'argento al valor militare

Lo ricordano con angosciato rimpianto: i figli **Primo**, **Olimpia** e consorte, **Angelo** e consorte, **Pierina** con il marito **Elio Caiasi**, **Eugenia** con il marito barone **Arena di Bortolina** dottor **Francesco**, cav. **Adolfo**, **Iside** con il marito **Giacomo Sango**, i nipotini **Sandro**, **Liana**, **Mosino**, **Aldo** e parenti tutti. (A

Torino, 27-7, piazza Carlo Felice 18.

Il 26 corr., ad Ivrea, improvvisamente mancava ai suoi cari

Giuseppe Bongiovanni

La moglie **Giuseppina Rosso**, i figli **Sergio** e **Margherita**, la sorella, i cognati, zii, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Torino lunedì 29 corr. alle ore 10, partendo da via Venti Settembre 3. Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

Castellano - Tel. 41-893 - Primo Stab. Ital.

Il Personale della Ditta G. Bongiovanni annuncia con dolore l'improvvisa perdita avvenuta in Ivrea del Signor

Giuseppe Bongiovanni

Castellano - Tel. 41-893 - Primo Stab. Ital.

Ieri sera, dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti di N. S. Religione e della speciale benedizione di S. S. Pio XI, tornava in cielo l'anima bella e pia di

Siboni Eufrosina n. Gilardi

esempio di virtù, d'amore e di bontà.

Con l'animo angosciato danno l'annuncio della dolorosissima perdita: il marito **Licurgo** colla figliuola **Sandra**, le cognate **Annita Siboni** ved. dott. **Cazzani** e figli dott. **Socrate** e **Alessandro**; **Gina Siboni** col marito dott. **Pietro Amaducci**; i parenti tutti nonchè l'affezionata **Assunta Dragone**.

I funerali avranno luogo lunedì 29 corr., alle ore 8, partendo da via Madama ang. corso Re Umberto. Si anticipano ringraziamenti a tutti i buoni che vorranno partecipare alla mesta cerimonia. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 27 luglio 1929.

Grato - Tel. 52-258 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 13, confortata dai Carismi della Religione e dalla recente mistica manifestazione di Fede alla Bianca Madonna dei Pirenei, chiudeva il suo lungo martirio la signorina

Angiolina Margara

Il nipote avv. **Alessandro Paidella**, che l'ebbe cara come madre, colla consorte **Franca San Pietro**, assolve il doloroso compito di dare il triste annuncio a quanti La conobbero e l'amarono.

Casale, il 27 luglio 1929 - VII.

UNA PRECE

I funerali avranno luogo domenica 28 luglio corr. alle ore 17,30, partendo dalla Casa dell'Estinta, in via Vittorio Emanuele, N. 25.

Per espressa volontà della Defunta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Non si inviano partecipazioni personali. 000

Il marito avv. **Angelo Donati**, il figlio **Maxime Piha** con la moglie **Renée** e la nipotina **Myriam**, la sorella **Alice** con il marito S. E. **Joseph Cattaui** Pascià, i fratelli comm. **Jacques**, comm. **Alfred Suares**, i cognati, i nipoti, i parenti tutti annunciano con animo straziato la morte avvenuta in Rimini il 25 luglio in seguito a tragico incidente automobilistico, della loro amatissima

Berta Donati n. Suares

donna confortata dai più alti affetti per le sue elette virtù.

Il trasporto funebre partirà dalla stazione di Bologna lunedì 29 luglio alle ore 16 per l'Ara Crematoria e le ceneri saranno in seguito trasportate in Alessandria d'Egitto per essere deposte nella tomba di famiglia.

Rimini 26 luglio 1929 Anno VII. 000

Le Famiglie **Pavia**, **Ruffini**, **Zumaglini**, **Wollemborg** ed **Ariano** ringraziano quanti con fiori e con il loro intervento hanno voluto tributare l'estremo omaggio alla cara Estinta

Adele Ariano

ved. Cav. Uf. ANGELO PAVIA

Torino, 27 luglio 1929 - VII.

Castellano - Tel. 41-893 - Primo Stab. Ital.

Tipografia del giornale LA STAMPA.

FIAT
UFFICIO STAMPA
TORINO - Via Nizza, 250

LA PAGINA DELLA FIAT

N. 4
TORINO
28 Luglio 1929
(Anno VII)

Una rombante estate

Avvenimenti

Gran fragore di motori nei cieli d'Europa, sulle strade alpine, sul mare di Venezia. Quattro avvenimenti mondiali:

3-7 Agosto: Circuito aereo d'Europa (Challenge d'aeroplani da turismo).

7-11 Agosto: Coppa automobilistica delle Alpi.

8-15 Settembre: Concorso motonautico Venezia-Lido.

7 Settembre: Coppa Schneider.

Avvenimenti — i primi tre — di sport utilitario: inteso non tanto a dar spettacolo del commovente ardimento di uomini e macchine eccezionali, quanto ad istruire sulle possibilità pratiche di certi mezzi di viaggio sulle più erte strade, in aria, sul mare. Avvenimenti d'importanza internazionale, ai quali l'Italia partecipa in primissima linea. Perchè manifestazioni come queste provano i valori tecnici industriali e morali di una Nazione. Non per nulla il Duce opera tanto indefessamente per l'educazione sportiva degli italiani, e S. E. l'on. Turati Segretario generale del Partito e S. E. l'on. Balbo Sottosegretario dell'Aeronautica dànno con l'attività loro il buon esempio.

La Fiat partecipa a tutte e quattro le gare.

* * *

La novità assoluta è il Circuito europeo degli aeroplani da turismo. Qui si vuol dimostrare come l'aviazione serva al trasporto più celere e sbrigativo per andare vano e lontano con sicura economia di mezzi. Per più di 6000 chilometri in cinque giorni, sorvolando dodici Nazioni — Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Amburgo, Berlino, Posen, Varsavia, Praga, Vienna, Budapest, Bucarest, Belgrado, Zagabria, Venezia, Milano, Torino, Marsiglia, Lione, Ginevra, Basilea, Parigi — aeroplani almeno a due posti, non più costosi di una automobile di classe media, nè meno agevoli a guidare, andranno pacifici di tappa in tappa con qualunque tempo: e come si fa presto a salire e scendere, e come la celerità non escluda sicurezza regolarità economia. Ci saranno anche due aviatrici: lady Bailey e miss Eveline Spooner. Criteri di classifica: velocità commerciale, regolarità di marcia, consumo, qualità di utilizzazione dell'aeroplano, sicurezza e comfort. 300.000 franchi di premi e una Coppa del valore di 20.000 frs. offerta dall'Aero Club di Francia. Anche il Ministero italiano dell'Aeronautica ha assegnato premi particolari per i traguardi italiani. I tre «AS 1» della Fiat saranno pilotati dai *recordmen* Donati e Bottalla e dal nostro aviatore di guerra Suster.

La Coppa Internazionale delle Alpi: gara di resistenza e di regolarità, sulle più eccelse strade d'Europa, d'automobili da turismo fabbricate in serie. Organizzata dagli Automobilclubs di Germania, Italia, Austria e Svizzera, questa corsa d'indole eminentemente pratica si svolgerà in cinque tappe per circa 2700 Km. La Fiat correrà con tre «525 S» guidate da Nazzaro, Salamano e Pastore.

Il Concorso internazionale di Venezia è inteso a stabilire, tra l'altro, il récord mondiale di velocità assoluta sull'acqua, oggi tenuto dal famoso Seegrave, che prenderà parte alle gare col suo «*Miss England*». L'America sarà presente con Gar Vood («*Miss America VII*»). La Fiat manderà i suoi motori marini ultra leggeri.

E la Coppa Schneider? Un brillante giornalista inglese, incaricato da una grande Rivista nord-americana di scrivere qualche cosa sulla preparazione delle diverse Nazioni alla famosissima gara, ha dovuto, dopo vani tentativi, cavarsela così, telegrafando un titolo e basta: «La Coppa del mistero». Mistero davvero. Aspettiamo. Intanto, a Londra è difficile prenotare una camera per settembre, e la fiotta dei dollari si annuncia così doviziosa di ricchezza e di curiosità che già corrono cifre favolose attraverso l'Oceano (una villa nell'isola di Wight: 10.000 dollari per 3 giorni di affitto). Dall'Italia muoveranno tre «carovane»: quella dell'Automobil Club d'Italia (un centinaio di macchine, circa 400 persone) e quelle ferroviarie dell'Aero Club d'Italia e di Milano.

Per fare questo tragitto della Coppa inter. delle Alpi bisogna dare la scalata ai più alti valichi alpini: una ventina, tra i quali quelli del Brennero (m. 1375 sul livello del mare), del Giovo (m. 2129), del Pordoi (m. 2242), dello Stelvio (m. 2759), del Gottardo (m. 2111), del Sempione (m. 2009). In una sola giornata le macchine in corsa dovranno fare fin sei valichi. Media di velocità: minima 43 km. all'ora, massima 42 km. Chi andrà più lesto sarà bravo.

Ritorno alla corsa

Nazzaro-Salamano-Pastore

Le tre vetture di serie alla Coppa delle Alpi: "525 S„ con testa surcompressa e doppio carburatore

Abbiamo trovato Felice Nazzaro a bordo di una «525 S», mentre stava per pigliare la corsa.

— Commendatore un momento! Qualcosa sulla Coppa delle Alpi, per piacere...

— Non l'ho mai fatta, la faremo...

— Con questa vettura, nevvero?

— Prego: questa è la mia. Tre come questa, insomma: «525 S» migliorata, cioè con testa surcompressa e doppio carburatore.

— Un modello nuovo?...

— Nemmeno per sogno! E' sempre la «525 S», la magnifica vettura lussuosa e sportiva, che ha già ottenuto tanto successo. Con la testa surcompressa e il doppio carburatore, non si è fatto che accrescerne le qualità originarie; ed anche così migliorata è una vettura di serie, che tutti possono acquistare. Come vede io ne ho presa subito una per me. E' una meraviglia di resistenza, di velocità, di regolarità, di slancio. Vedrà che quando saremo in giro per la Coppa delle Alpi, molti avranno il «coup de foudre»: vorranno acquistarla lì sulla strada...

NAZZARO

— Sicchè siamo pronti, commendatore...

— Prontissimi, per conto mio; e anche Salamano e Pastore, coi quali farò il terzetto... Ma ora, scusi, mi lasci andare.

Come vent'anni fa, quando si divertiva a vincere almeno tre grandi corse all'anno (Targa Florio, Circuito del Taunus, Grand Prix de France), e tutto il mondo stupiva del suo «coraggio italiano» e del suo «sangue freddo inglese», Felice Nazzaro è pronto alla corsa. Non correva più da sei anni, dacchè la Fiat smise di partecipare ufficialmente alle gare di pura velocità per ricercare il più utile rendimento della vettura da turismo fabbricata in serie: l'automobile dalla corsa regolarmente veloce per tutti, su tutte le strade, al minor costo possibile. D'allora Nazzaro è andato in macchina per conto suo, prestando opera preziosa d'incomparabile esperto del motore alla Direzione Esperienze della Fiat. Una sola volta, in questi sei anni, egli è riapparso pubblicamente al volante: per condurre il Papa sulla «525» nei giardini vaticani. Chi assistette allora alla marcia romana della bella vettura offerta al Sommo Pontefice, ebbe un'idea della sempre viva popolarità di Nazzaro, nel fitto della folla il suo nome correva assai più lesto dell'automobile costretta dalla ressa.

SALAMANO

Nazzaro non ha bisogno di presentazioni d'occasione. Egli è tuttora giudicato il migliore guidatore che sia al mondo. Gran signore del volante, egli è un poderoso divoratore della strada perchè è un vero artista della corsa. Custodisce nella sua mirabile calma, nella sua costante presenza di spirito, nella incomparabile sensibilità del motore il segreto della vittoria. Nessun rischio lo ha mai spaventato; eppure gli episodi della sua fortunosa vita di corridore sono innumerevoli, tra l'epico e il tragico. Al Circuito di Strasburgo 1922 — una delle sue più fulgide vittorie — non tremò vedendo in corsa sul ciglio della strada la macchina sfasciata, che ancor racchiudeva le spoglie dell'adorato nipote Biagio Nazzaro. Il cuore straziato lo sorresse ancora per quasi cento chilometri, fino alla fine della gara. E quando il pubblico di tutta Europa salutò, in un delirio d'entusiasmo il trionfatore, che aveva dato all'Italia una stupenda vittoria, quando mille braccia si protesero per portare in trionfo Felice Nazzaro, egli si abbatteva nel pianto.

Le altre due «525 S» iscritte dalla Fiat alla Coppa delle Alpi saranno guidate da Carlo Salamano e da Pastore, due valorosi campioni già vittoriosi: Salamano al Circuito di Monza, in Africa, a Brookland; Pastore a Monza nel 1928 per la Coppa Fiera di Milano, nella Cuneo-Colle della Maddalena, in Sardegna nella corsa in salita di Osilo.

PASTORE

Un grande maestro del volante e due degnissimi emuli.

(Dis. del pittore Boerm).

Visite alla Fiat

Anche il lunedì. — *Per esaudire il desiderio di tutti coloro — di Torino e di fuori — che vogliono visitare la Fiat, si è dovuto stabilire che le visite abbiano luogo, oltre al giovedì, anche nel lunedì di ogni settimana, alle ore 10,30 prenotandosi alla Cit (Piazza Paleocapa) e alla Nav. Gen. It. (Piazza Castello).*

Notevoli visite tra le più recenti:

— Mr. Byron della «Crysler Corporation».

— Mr. Kawanischi e Mr. Kyohei Airaska, presidente e ingegnere capo della «Kawanischi Aircraft C.°» di Kobe.

— Mr. Edwin Morgan Ambasciatore degli Stati Uniti al Brasile, accompagnato dal Conte e dalla Contessa di Provana.

— 40 Militi fascisti del Cairo d'Egitto.

— 250 Avieri specializzati di Torino.

— 6 Ufficiali dell'Osservatorio Industriale di Torino.

— 47 Studenti Romeni.

— 50 Dopolavoristi Ferrovieri di Brescia.

— 40 Negozianti in automobile de la Chambre Syndical de la Ville de Nice.

— Mr. Williams e Mr. Yancey, trasvolatori dell'Atlantico da New York a Roma.

Signore e signorine

Anche in Italia comincia a farsi sentire il femminino automobilistico. Fiori in corsa per le vie delle grandi città e sulle bianche strade della campagna. Ogni giorno cresce il numero delle gentili guidatrici, che anche in auto smentiscono la pretesa debolezza del loro sesso: agili, risolute, precise, possono dare lezioni di prudenza a molti signori uomini. E in più, la grazia. A vedere certi bei visetti sopra il volante del coupé, della berlina, dello spider, vien fatto di pensare che l'automobile sia stato inventato apposta per portare in giro la seduzione. La gran moda anzi è non di un visetto solo, ma almeno di tre: tre sorelle, tre amiche... L'importante è che non compaia nessun uomo, nemmeno di famiglia.

Ma il segno sintomatico dell'incremento dell'automobilismo femminile è dato dalla sempre più frequente partecipazione di signore e signorine a corse, gare, concorsi. Signorine specialmente. Una, che ha vent'anni e si chiama Elena Valsecchi, (Milano, via Brera, 4), può vantare quattro vittorie e quattro premi con la sua «509», in soli due mesi: nella «Milano-San Remo», nella «Milano Bellaggio», nella «Milano-San Pellegrino», nella «Gymkana di Genova». La signorina Valsecchi ha già fatto con la sua «509» 8000 chilometri.

Altre tre signorine si sono fatte onore nella gimkana di Forlì guidando anch'esse una «509» ciascuna. Sono le signorine Zauli-Naldi, Camerani e Mazzoleni, classificatesi rispettivamente prima, seconda e quarta. La signorina Zauli-Naldi ha scritto al Direttore Generale della Fiat:

«Sono entusiasta e commossa delle loro gentili congratulazioni e dei bei regali inviatimi. Quello che ora mi resta a fare è partecipare ad ogni gimkana e possibilmente vincere. Aditerò così alle altre signorine che non per nulla è nostro dovere d'italiane servirsi di una graziosa «509», macchina che deve ogni giorno completare l'eleganza femminile e servire alla praticità della nostra vita moderna».

L'Esercito italiano la "509„ e l'autocarro

I magnifici resultati della VI Coppa militare delle Alpi

Su uno dei percorsi più aspri e difficili d'Europa si è svolta la VI Coppa Militare delle Alpi riservata a vetture autocarri e motocicli appartenenti ai vari centri automobilistici del Regio Esercito. Il gruppo delle nove «509», partito il giorno 11 corrente da Fiume, è arrivato senza defezione alcuna al termine della gara, superando brillantemente l'ardua prova e mantenendo sull'intero percorso la media chilometrica di circa 50 km. all'ora. Sono stati complessivamente 2800,5 km. che le piccole «509» hanno percorso in sette durissime tappe, senza il minimo incidente, arrivando tutte in ottime condizioni.

Unitamente alle «509» i grossi autocarri «Spa 25 C/10 R E» con un carico di kg. 2000 di peso morto, hanno fatto meraviglie, massime sulle strade delle zone montane, arrivando tutti alla mèta con notevole vantaggio sul tempo massimo stabilito.

Una speciale lode va pubblicamente resa al valoroso capitano Cornaggia del 2° Autocentro di Milano, riuscito primo nella classifica generale e che al volante della «509» ha saputo conquistare, oltre che la vittoria finale, anche la quasi totalità delle vittorie di tappa. E lode vada anche a tutti gli altri valorosi Ufficiali, che hanno compiuto così formidabile *raid*: il magg. Montelenne, i capitani Paoletti, Demeno, Gherardini, Cantamessa e Focta; i tenenti Lovaglio, Trivera, Dall'Oca Bianca, Amoriello, Fratini, Gianvangeli, Turrini, Leto, Cerasoli, Costantini e Tologa. Lodevolissimi anche tutti gli equipaggi dei 13 Autocarri Spa.

Successi e trofei

In giugno, a Badan-Badan, nel più importante concorso di eleganza di automobili che abbia luogo annualmente in Germania, la «Fiat» ha ottenuto la migliore classifica tra le Case non nazionali aggiudicandosi il primo premio di categoria con la berlina di serie «521 C», e il secondo premio nelle rispettive categorie con il *coupé* di serie «521», la torpedo di serie «521», e la berlina Weymann «509». A Boulogne-sur-Mer, a quel Concorso di «confort et d'elegance» organizzato dall'Automobile Club du Nord de la France, la «Fiat» si è piazzata nei primi tre posti della classificazione per le vetture aperte e in quella delle vetture guida interna a quattro porte; e al secondo posto nella classificazione di altra categoria. Giudizio sicuro: la giuria era tutta di signore.

* * *

In questi giorni i trofei della *Fiat* si sono arricchiti di due belle Coppe.

— Prima Coppa automobilistica Milano-San Remo, offerta dal Casinò Municipale di San Remo: magnifica riproduzione, in argento massiccio di una preziosa anfora, conservata a Milano nel Museo del Castello Sforzesco.

— Coppa del Raduno automobilistico delle Aquile d'oro (Cortina d'Ampezzo): originale opera in cesello, con l'aquila in oro massiccio e filigrana d'oro con rubini.

Una lettera del Duca d'Aosta

S. A. R. il Duca d'Aosta, al quale la «Fiat» fece omaggio dell'Album papale, ha indirizzato al Senatore Agnelli questa nobile lettera:

Torino, 25 giugno 1929 - VII

Carissimo Senatore,

Mi è giunta la pubblicazione che, a nome della Fiat, Ella ha voluto inviarmi.

Le interessanti fotografie in essa raccolte illustrano una recente e generosa iniziativa della grande Azienda torinese, che, sotto la di Lei guida, rappresenta e sintetizza il genio ed il lavoro italiano, e che agli avvenimenti della Patria partecipa con manifestazioni di adeguata grandiosità.

Mentre, pertanto, sentitamente La ringrazio per il cortese e devoto omaggio, formulo per Lei, illustre Presidente, per i dirigenti ed i lavoratori tutti della Fiat, il mio augurio e rivolgo a Lei il mio cordiale saluto.

[firma autografa]

"AS. 1„

L'aeroplano da turismo della Fiat «AS. 1» — che parteciperà al Circuito europeo — ha fatto un debutto principesco col volo Torino-Milano-Torino di S.A.R. Amedeo di Savoia-Aosta Duca delle Puglie, avendo a bordo, all'andata, l'augusta madre S.A.R. la Duchessa d'Aosta e al ritorno l'augusta consorte S.A.R. Anna di Francia Duchessa delle Puglie. A questo volo si è interessata la stampa italiana ed estera rilevando l'alto esempio per la propaganda aviatoria. La bella fotografia presa sul Campo dell'Aeronautica d'Italia e pubblicata dalla «Illustrazione Italiana», mostra con quale soddisfazione i giovani Principi hanno compiuta la loro alata corsa.

Come è noto, una delle tante caratteristiche utili di questo aeroplano da turismo è la sua facile trasformazione in idrovolante, sostituendo al carrello i galleggianti. Le prove di galleggiamento, di stabilità e di volo dell'«AS. 1» idrovolante hanno avuto luogo sul lago maggiore di Avigliana e sono riuscite magnificamente, confermando che la «509 del cielo» è un incomparabile apparecchio anche... sull'acqua. Costa 58.000 lire. Le ordinazioni crescono ogni giorno; e questo è un chiaro segno che il «veicolo della propaganda di volo» va bene.

Messaggio "dell'altra parte„

Williams e Yancey alla Fiat dopo il volo New York-Roma

To the Officials of the Fiat Company we wish to express our appreciation for the liberty of viewing such a stupendous enterprise as the Fiat factory — It is one of the outstanding sights of our unusual aerial visit to the New Italy and we regret that we do not have time to stay longer and do justice to the man or men who have dreamed of such a project and had the patience + perseverance to see it grow.

Roger Q. Williams
The Pathfinder Crew Luglio 16, 1929. Lewis A. Yancey

«Ai Dirigenti della FIAT desideriamo esprimere la nostra riconoscenza per il permesso di visitare un'opera così meravigliosa come la fabbrica FIAT. E' una delle vedute preminenti della nostra insolita visita aerea alla Nuova Italia e ci dispiace di non aver tempo di soffermarci di più e rendere debito omaggio all'uomo o agli uomini che hanno ideato un tale progetto ed hanno avuto la pazienza e la perseveranza di vederlo crescere».

16 th. July 1929.

L'Equipaggio del «Pathfinder»
ROGER A. WILLIAMS - LEWIS A. YANCEY

LA FIAT SUL MARE

Crociere récords collaudi

Humayta, il grande sottomarino brasiliano costruito in Italia, è arrivato a Rio de Janeiro (oltre 5000 miglia), battendo il *récord* della distanza senza scalo per sommergibili.

La Autorità, la folla, la stampa di Rio de Janeiro hanno salutato l'arrivo della bella nave con grande lode dell'industria italiana.

Anche questo è un successo della Fiat, in quanto l'apparato motore termico dell'*Humayta*, della potenza di circa 5000 HP, che ha permesso l'effettuazione del notevolissimo *raid*, è costituito da motori Diesel-Fiat, di grande potenza, costruiti a Torino nel nostro Stabilimento Grandi Motori.

A Genova sono state eseguite le prove ufficiali di collaudo e consegna della motocisterna *Polcevera*, della R. Marina, costruita nei Cantieri della Soc. An. Ceruzza e munita di motore Diesel-Fiat, della potenza di 120-150 HP eff.

A Spezia è stato eseguito — con l'intervento del Senatore Agnelli — il collaudo ufficiale di consegna della motonave *Arborea*, della Compagnia Italiana Transatlantica, munita di apparato motore Diesel-Fiat della potenza complessiva di circa 600 HP effettivi.

I 4 sommergibili italiani *Balilla*, *Totì*, *Millelire* e *Sciesa* hanno eseguita una crociera in Mediterraneo e Atlantico, conchiusasi brillantemente col ritorno alle rispettive basi, dopo aver toccato Valenza Cartagena Gibilterra Cadice Lisbona Malaga e La Maddalena. Il sommergibile *Millelire* aveva anche già fatto isolatamente una precedente crociera arrivando fino alle Azzorre. Tutti questi sommergibili sono dotati di apparato motore Diesel-Fiat di grande potenza (circa 2800 HP ciascuno) costruiti a Torino nel nostro Stabilimento Grandi Motori. I sottomarini, in questi numerosi viaggi, compiuti senza incidenti di macchina, hanno provato di possedere quelle alte qualità di robustezza e sicurezza di funzionamento, che sono indispensabili in navi così speciali.

Un piroscafo apposta per le vacanze

Quando la Fiat si propone di offrire al suo personale, degli Uffici e delle Officine, un modo eccezionale di trascorrere le ferie estive, noleggia addirittura un piroscafo. Così, per queste vacanze di Ferragosto, il «Dopolavoro Fiat» ha organizzato una crociera mediterranea, noleggiando a Genova un piroscafo di lusso. La Crociera si effettuerà in vista della Spagna, della Sardegna e dell'Italia centrale, con due giorni di fermata a Barcellona (visita all'Esposizione Internazionale, escursioni nei dintorni, corrida di tori), un giorno a Cagliari, uno a Napoli.

Alla Crociera prenderanno parte 1000 persone tra operai e impiegati della Fiat (anche delle Filiali Fiat fuori di Torino) e i loro famigliari. Spesa totale: L. 500 per ogni partecipante (tutto compreso: viaggio vitto alloggio). La quota potrà essere anche pagata in due rate. Prenotarsi al Dopolavoro Fiat (Corso Moncalieri, 18).

FIAT-ENGLAND

Londra, luglio.

(M. S.) - Ha il pubblico italiano un'idea esatta e una precisa nozione di quello che è la «Fiat» nelle grandi capitali estere? Mi sono domandato questo arrivando per la prima volta a Londra e vedendo che la Fiat inglese, per esempio, non è una filiale modesta di vendita, bensì una filiale che ha una grossa fabbrica ed una grandiosa organizzazione. Far conoscere un po' da vicino le organizzazioni all'Estero di una grande industria italiana è compiere opera utile di propaganda nazionale.

La Fiat, nata nel 1899, cominciò l'esportazione dell'automobile in Inghilterra nel 1904 per la attuazione di un vasto programma di conquista di mercati esteri. Nel 1924 l'ampliato commercio la portò alla necessità di costruire qui officine proprie di montaggio, secondo quella ch'è ora del resto la tendenza di tutte le fabbriche esportatrici d'automobili: questo per poter meglio e più direttamente assecondare i gusti inglesi, che sono particolari e difficili. Si trattava di fornire al cliente una vettura col telaio ed il motore ideati dagli ingegneri italiani, tanto degnamente apprezzati, ma con una carrozzeria di tipo inglese, senza che il cliente dovesse subire l'onere di un eccessivo sovraprezzo. La domanda era abbastanza soddisfacente da giustificare l'idea d'una grossa produzione; ed ampio studio richiese il triplice problema del trasporto, del montaggio e della carrozzeria. La fabbrica crebbe velocemente e sicuramente d'importanza; anche perchè, a poco a poco, s'accrebbe il numero delle parti costruite in Inghilterra.

Sorsero pertanto le due Officine inglesi della Fiat: quella di 40.000 mq. di Wembley e quella sussidiaria di Crayford, di 8000 metri quadrati, allogata presso la Wickers. A Crayford — dove arrivano i vagoni ferry-boats, suggellati sotto il vincolo della Dogana — si effettua il montaggio degli châssis ed il sovrallesaggio di quelle scocche che vengono mandate da Torino. Le vetture così abbozzate vengono mandate a Wembley dove si fa il lavoro di finitura. Questa di Wembley è la principale Officina, cui fanno capo i servizi dei ricambi e delle riparazioni, le quali vengono fatte gratuitamente in un lasso di garanzia di 6 mesi, mai rispettato per la completa soddisfazione dei clienti.

A Londra, poi, sono gli Uffici e l'Esposizione della Fiat inglese, vicino al sinuoso ed elegante Piccadilly, la grande strada di tutte le nostalgie e di tutte le canzoni. Qui si coordina l'opera dei 300 Agenti e si controllano i rapporti degli Ispettori, che tengono salda la rete dell'organizzazione.

Ma ora sorge ad Acton, non distante da Londra, la fabbrica nuova, dove verrà concentrato tutto il lavoro, Uffici compresi. La costruzione di questa nuova fabbrica, grande ed omogenea, di 25.000 metri quadrati di area coperta e con un vasto terreno attorno, è un segno sicuro della vittoria della Fiat in Inghilterra.

Gli Inglesi sono — direi — viziati dal fatto che in Inghilterra lavorano tuttora molti carrozzieri, che furono per lungo tempo considerati i migliori; e d'altra parte il commercio amplissimo offre alla visione e considerazione del cliente britannico i migliori prodotti di tutti i Paesi. L'Inglese è guidato, come in ogni sua altra attitudine o scelta, da un gusto tradizionale e personalissimo. Ne fanno fede i taxis altissimi, così costruiti perchè le teste, non meno inglibussate che bionde, non tocchino il soffitto; e dalle porte larghe, che devono servire (e questo è il testo della flemmatica legge d'Albione) per accogliere facilmente anche i troppo indiscreti libatori di whisky.

Perciò la Fiat costruisce una carrozzeria di tipo inglese, rigida nella linea, ma di schema perfetto.

Concludendo, i risultati della Fiat in Inghilterra son buoni, e ognora più vaste le speranze. La Fiat-England è giovane; e la fatica operosa e l'orgoglioso spirito di italianità del vecchio ceppo della Fiat vogliono che le sue radici giovani giungano penetranti colà dove la battaglia è più forte.

— *Perchè per Sua Santità la Fiat ha scelto proprio la «525»?*
— *La radio... ci si sta da papà!*

(Dis. di Bonacchi)